ANNO 59 MATTINO — TORINO, Sabato 25 Luglio 1925 — MATTINO NUM. 176

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni abbonati	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	65 —	34 —
Nell'edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	75 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La riscossa mondiale
delle genti di colore

Si coglie oggi, in tutt'i continenti, una certa inclinazione al panico di fronte al pararsi degli uomini di colore contro gli uomini bianchi; ed esiste davvero una larga dose di fermento a giustificare queste inquietudini. Perchè mai tanti brividi sulla cute dei bianchi? Le ragioni sono innegabili. In Asia, le razze brune e gialle cercano di rovesciare il predominio o la dominazione degli stranieri dal volto pallido. La Cina è tra le spire del più intenso, esteso ed organico movimento anti-straniero della sua storia. Il Giappone si è trasformato negli ultimi vent'anni in un formidabile impero navale e militare, ed oggi è il più pericoloso concorrente mercantile dell'Inghilterra e dell'America in Oriente. L'India è indubbiamente irrequieta. In Africa sta svolgendosi una poderosa guerra tra l'invasore europeo e gl'indigeni, questi ultimi equipaggiati all'europea e forniti di un capo addestrato nella scuola militare europea — e sinora è l'europeo che ha avuto la peggio. Gli egiziani procurano fastidi da molti anni. Negli Stati Uniti, il problema dei negri non è peranche risolto, e nelle Filippine un'altra razza di colore contesta l'autorità americana.

Numericamente, i bianchi si trovano in posizione svantaggiosa. Le genti di colore, sulla terra sommano a 1150 milioni di anime; le genti bianche a soli 550 milioni. Due quinti della superficie del globo sono popolati da bianchi, tre quinti da uomini di colore. E, negli ultimi anni, le razze di colore son venute combattendo i bianchi, con successo crescente, sullo stesso terreno di questi ultimi, — nella guerra, nel commercio, nella scienza applicata.

La via è stata aperta dal Giappone. La vittoria nipponica del 1904 sulla Russia suscitò fra gli orientali una fiducia nuova nelle loro capacità belliche. Probabilmente noi svalutammo troppo gli effetti della sconfitta di una grande Potenza militare europea nella lotta con un Impero asiatico che fino a quel tempo era passato per antiquato ed inferiore. Le vecchie generazioni d'Asia erano state allevate alla paura della superiorità occidentale, all'abitudine di considerare invincibili le razze bianche; e neppure la guerra giapponese riuscì a spezzare interamente i ceppi di trepidanza che stringevano i loro cuori. Ma la generazione attuale era bambina allorchè i nuovi baleni dell'Asia lampeggiarono dai cannoni nipponici, mentre gli echi si ripercuotevano attraverso quel continente misterioso.

Durante la Grande Guerra, le razze gialle stettero a guardare in silenzio, con gli occhi intenti, i popoli bianchi che tentavano di strozzarsi a vicenda, ed oggi non ignorano che le grandi nazioni bianche giacciono esauste. Nel frattempo, i gialli hanno appreso i metodi occidentali, in ispecie la tecnica guerresca d'occidente. Abd el Krim ha del portento. Egli e suo fratello si addestrarono nelle scuole militari di Spagna e di Francia per impossessarsi dei mezzi più adatti a spodestare nel loro paese la supremazia dei loro maestri. E sino a qual punto questi bellicosi fratelli abbiano appreso la lezione possono dirlo i loro compagni. Gli eserciti di Spagna sono stati risospinti al mare, e le legioni di Francia, fresche di vittoria sul più possente impero militare del mondo, stanno indietreggiando dinanzi alle bande di questo capotribù delle montagne. Si legge intanto che in Cina vengono fabbricati gli ultimissimi gas asfissianti d'invenzione tedesca. La mitragliatrice, il mortaio, ogni moderno ordigno di guerra sono giunti nelle mani dei popoli di colore — recativi dai bianchi. Un milione di cinesi istruiti militarmente all'europea sono ora schierati in battaglia qua e là per la Cina.

E' indubbio che la Russia bolscevica fa di tutto per fomentare nelle genti di colore il desiderio di liberarsi dal vassallaggio dei bianchi. La Russia d'oggi è una rejetta, e le nazioni con le quali essa soleva associarsi raccolgono sdegnosamente le proprie gonne quando la vedono passare. Tutti i rejetti non sognano che di creare guai agli altri. Lo stesso istinto che alla fine del secolo XVIII trasformò in rivoluzionari gli aristocratici rejetti di Francia e li scagliò contro la classe da cui erano usciti, sta ispirando la Russia a sobillare i popoli di colore contro i popoli bianchi. La Russia è il Mirabeau delle nazioni. I suoi pugni sono alzati contro i suoi vecchi amici europei, ai cui danni cerca di suscitare rivolte.

Comunque, è indubitabile che tra le razze di colore sta intensificandosi la ribellione contro la padronanza dei bianchi. Ed esse non sono state ammaestrate da noi soltanto nelle cose militari. I moderni mezzi di comunicazione le portano più agevolmente che mai a contatto con l'occidente e la civiltà occidentale. Esse si familiarizzano con questa, e la adottano in casa loro. Un numero ognora crescente di uomini di colore assorbe l'educazione occidentale e si mescola coi bianchi da pari a pari. Le macchine tipografiche si sono insinuate persino nell'Africa più tenebrosa, e gl'indigeni posseggono i loro giornali — strumenti utilissimi per ogni forma di propaganda nazionalistica. Le razze bianche hanno voluto istruire i loro fratelli colorati: eccone l'esito. Ed è un problema col quale bisogna fare i conti.

Un altro fattore collabora ad accentuare l'antagonismo. Le antipatie e i pregiudizi di razza sono rinfocolati da acute rivalità commerciali. Le gelosie e le concorrenze mercantili fra le nazioni del mondo moderno sono prodotti degli ultimi cent'anni. L'appassionata competizione commerciale tra l'Inghilterra e la Germania cooperò ad accendere gli odî che attizzarono lo spirito di guerra. L'identico processo sta snodandosi in oriente, dove un Giappone intensamente industrializzato, e provvisto d'innumerevole mano d'opera a buon prezzo, fa la concorrenza all'occidente, dal quale ha assorbito tutta la sua specializzazione scientifica.

I giapponesi sono una nazione di piccoli agricoltori, e riescono a campare con ciò che un americano o un inglese giudicherebbe poco o niente. Lafcadio Hearn, li descrive come « un popolo di centinaia di milioni d'anime disciplinato da millenni alla più infaticabile industria e al più duro risparmio, in condizioni che per le nostre masse operaie sarebbero peggiori della morte ». Oggi, un minuscolo salario in un opificio permette a questi tenaci figli del suolo di acquistare cosette di lusso e di procurarsi piccole comodità ch'erano inconcepibili nella cerchia delle rozze capanne in cui essi furono allevati.

In tal modo, l'industria giapponese possiede una riserva di resistenza fisica e nervosa che le deriva da innumerevoli generazioni che lavorarono nei campi, all'aria aperta, lontane dalle snervanti esperienze delle vaste aggregazioni d'umanità. I giapponesi attingono ora energia da una riserva simile a quella che alimentò l'espansione industriale inglese all'inizio del secolo XIX, e permise all'Inghilterra di stabilire la sua supremazia mercantile in Europa. In quel tempo, l'industrialismo inglese assorbì anzitutto la sovrapopolazione rurale. Poscia, esauritasi questa sorgente, sopraggiunse la carestia irlandese, e fu trovata in Irlanda un'altra riserva industriale di milioni di braccia gagliarde.

L'Inghilterra ha ormai dato fondo alle sue riserve umane, e spinge innanzi il suo sistema industriale con le braccia di una generazione che sin dalla fanciullezza è stata esposta alle scosse e alle tossine della vita industriale. Il Giappone, al contrario, incomincia soltanto adesso ad usufruire del suo materiale umano, e la guerra gli ha offerto l'occasione di utilizzarlo in pieno, per catturare i mercati circostanti. Basti un esempio: nei cotonifici nipponici, il totale dei fusi quotidianamente in opera era 1.900.000 nel 1911, e nel 1923 risultava salito a 4.200.000, mentre il valore dei tessuti, da 337 milioni di yen ch'era nel 1912, saliva nel 1921 a 1474 milioni! Al tempo che l'Inghilterra e l'America concentravano le loro energie nella guerra, — e quelle poche merci ordinarie che riuscivano a produrre dovevano venderle a prezzi proibitivi per le misere popolazioni orientali, — il Giappone traeva quei mercati nella sua rete, ed approfittava del nostro forzato assenteismo per penetrare in Cina ed estendervi i suoi tentacoli. La sua popolazione in rapida crescenza strabocca sul litorale cinese. Essa vede nelle risorse della Cina un ricco campo di sfruttamento, e vi trova a portata di mano quel carbone e quel ferro che le sono necessari per lo sviluppo delle sue industrie.

Ma che dire del quadro di una grande federazione di razze gialle equipaggiate, addestrate e condotte dal Giappone, e precipitantisi sulla civiltà occidentale come i selvaggi cavalieri di Attila sulla coltura romana? Per aggelare il sangue dei lettori, è difficile immaginare un più acconcio tema di romanzo a buon mercato! E la tiratura di questo romanzo cresce a vista d'occhio. Senonchè, in linea di fatto, il pericolo non esiste, e, in termini di profezia, si serba assai remoto. Noi ci dimentichiamo sempre che le razze semitiche sono altrettanto lacerate da antagonismi intestini quanto i popoli caucasici. I cinesi non hanno alcun motivo di amare i giapponesi. Non molti anni sono trascorsi da quando erano in guerra tra di loro, e il Giappone continua a tenere con le armi un vasto tratto di territorio ch'era cinese. Non fiorisce tra quelle due genti più intenso amore che tra francesi e tedeschi; in verità, le antitesi di temperamento, di coltura e di tradizioni sono forse più profonde tra giapponesi e cinesi che non tra alcuna coppia di grandi razze europee.

Durante la Conferenza di Versailles, una delle cose più ovvie era il terrore dei cinesi di fronte a questa crescente dominazione nipponica, ed erano quasi patetici i loro sforzi per indurre le grandi Potenze ad aiutarli a svincolarsi dalla stretta che penetrava sempre più nelle loro carni. Naturalmente, non sarebbe equo criticare il Giappone per aver colto l'occasione offertagli dalla Grande Guerra, mentre le nazioni bianche stavano immerse in una lotta intestina. L'Inghilterra, la Germania, l'America, nelle stesse circostanze, avrebbero fatto altrettanto. E può l'America gridare all'oltraggio se il Giappone, intensificando il suo sviluppo industriale, cerca di accaparrarsi correnti di commercio in Cina? Sono forse sufficienti, queste ragioni, per discorrere di «un'altra guerra inevitabile? ».

Irritarsi non giova. Essere adirati vuol dire essere ingiusti. Se le grandi Potenze si comporteranno con saviezza e pazienza, non credo che in estrema analisi sia da temersi qualunque combinazione fra le razze gialle. Per me, almeno, no. Ma se le Potenze non considerano il problema con equilibrio ed equità, guardando in faccia i fatti, e tenendo conto dei pregiudizi e delle legittime aspirazioni, — allora è possibilissimo che un'altra inevitabile guerra stia cuocendo nella pignatta del diavolo. Siamo in cospetto dell'antico conflitto tra la forza e l'equo trattamento, tra la brutalità e la ragione, tra la padronanza e la fraternità, — in altri termini, fra il paganesimo e il cristianesimo. Qual dei due vincerà?

LLOYD GEORGE.

Il riserbo dell'Italia
durante le trattative per il patto

Roma, 24, notte.

« Il Popolo d'Italia » pubblica: « E' prematura ogni previsione intorno alla risposta che la Francia sarà per dare alla nota tedesca sul patto di garanzia. In ambienti diplomatici si ritiene che tale risposta costituirà un nuovo anello della catena che dovrebbe condurre, secondo i propositi del Governo, ad un accordo diretto a stabilizzare la situazione europea. Poichè intanto non è possibile, allo stato di fatto, precisare quale sarà la portata del futuro accordo, e quali saranno i termini definitivi, è da ritenersi, per ciò che riguarda l'Italia, che il Governo italiano manterrà il suo atteggiamento di attesa più volte manifestato, naturalmente accompagnando con simpatia ogni sforzo di uomini di buona volontà diretto a garantire, in qualche modo, una pace duratura fra le nazioni ».

La Polonia espelle 15.000 tedeschi
e la Germania 10.000 polacchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Il primo agosto per ordine del Governo polacco circa 15 mila tedeschi abitanti nel Posen ed in altri territori trasferiti alla Polonia in seguito al trattato di pace e che hanno optato per la cittadinanza tedesca saranno espulsi dal territorio polacco. Altre espulsioni si avranno in ottobre. Non essendo riuscite tutte le trattative al riguardo, il Governo tedesco ha deciso di prendere misure di rappresaglia e col 1.o ottobre 10 mila persone abitanti ai confini germanici e che hanno optato per la cittadinanza polacca dovranno abbandonare il territorio.

Manovre militari jugoslave
poco lungi dai confini greci

Belgrado, 24 notte.

L'annunzio delle prossime manovre d'una parte dell'esercito jugoslavo nelle immediate vicinanze del confine greco ha destato allarme in Grecia. Alcuni giornali greci considerano queste manovre come una provocazione alla Grecia. Altri invece le interpretano come una pressione sul Governo di Atene perchè nella questione di Salonicco e in quella della ferrovia di Guevgeli [illegible] ceda ai voleri della Jugoslavia.

DAL GRANO ALLA BORSA

Il dazio sul frumento ripristinato in L. 7,50 oro al quintale

Abolizione dell'imposta straordinaria sui dividendi interessi e premi dei titoli al portatore - Riduzione del 50 ojo sulla tassa di consumo della benzina - Soppressione dell'imposta di fabbricazione sul sapone - Tutta la materia riferentesi alle Borse passa alle dipendenze del ministro delle finanze

Roma, 24, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica un regio decreto-legge che ripristina il dazio doganale — tariffa generale — sul frumento e cereali minori e sui prodotti derivati.

Ecco la tabella pubblicata dalla « Gazzetta Ufficiale »:

Frumento: dazio di entrata, lire oro 7,50 al quintale. **Segala** 4,50; **Granturco** 1,15; **Farina di frumento** 11,50; **Farina di segala** 6,50; **Farina di avena** 6; **Farina di granturco gialla** 3,15; **Semolino** 15,50; **Pasta di frumento** 16; **Pane biscotto di mare** 16; **Avena** 4; **Crusca** 2.

Tutte le spedizioni di granaglie per l'interno sospese

Genova, 24 notte.

Il « Corriere Mercantile » pubblica: « Da questa mattina sono state sospese tutte le spedizioni di granaglie e prodotti derivati per l'interno. Non si conoscono le ragioni della decisione ministeriale. Qualcuno afferma possa trattarsi di un semplice provvedimento a scopo statistico ».

Napoli, 24 notte.

Oggi, alle ore 13, in seguito a disposizioni pervenute da Roma, sono state sospese le operazioni di carico di tutti i grani depositati nei magazzini generali del nostro porto. La notizia ha prodotto vivissima impressione negli ambienti dei granari.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 24, notte

Il Consiglio dei ministri ha oggi continuato i suoi lavori sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini. Erano presenti tutti i ministri tranne l'on. Di Scalea giustificato. Segretario l'on. Suardo.

Premi e mutui

Il Consiglio dei ministri ha adottato una serie di provvedimenti diretti a conseguire l'intensificazione della produzione granaria ed a potenziare in genere quella agricola del paese. A questo scopo è stato stabilito di stimolare l'interesse alla coltivazione dei cereali con una maggiore propaganda, con la istituzione di organi speciali (tecnici mandamentali) e di campi sperimentali agevolando la soluzione dei problemi che interessano la produzione. Somme notevoli sono state autorizzate a questo scopo. Inoltre è stato deciso di offrire facilitazioni ed agevolazioni alla Agricoltura con la costituzione di Commissioni provinciali per la propaganda granaria con il compito precipuo di mobilitare le istituzioni tecniche nell'interesse dell'Agricoltura e mediante la costituzione di Consorzi e di Associazioni speciali per la produzione e la distribuzione di semi selezionati di frumento. Anche per il raggiungimento di questi fini sono stati stanziati i relativi fondi.

Per incoraggiare ogni miglioramento dell'Agricoltura sono stati adottati premi da distribuirsi ogni anno. Per promuovere il dissodamento e la moto-aratura sono state estese alle zone delle provincie del Mezzogiorno le disposizioni concernenti i mutui di favore e i contributi che già possono essere accordati per il bonificamento dell'Agro romano. Con ciò sarà facilitato l'acquisto delle macchine speciali per il dissodamento di terreni ora non coltivati. E' stata anche adottata l'importazione in completa esenzione da dazio doganale e da tassa di vendita del combustibile destinato esclusivamente alle macchine per la moto-aratura.

In fine larghi mezzi sono stati messi a disposizione degli Istituti di credito agrario affinchè possa essere svolta un'azione efficace per l'incremento della produzione granaria, mediante i mutui necessari, accordando in pari tempo, una rateizzazione in 15 annualità eguali per il rimborso del residuo debito globale di una gran parte dei cerealicultori.

E' stato poi deliberato di conferire anche dei premi per la istituzione di forni per la produzione del pane nei maggiori centri. In tal modo si prevede di poter raggiungere una diminuzione del prezzo di fabbricazione del pane fino a 40 centesimi per Kg., quale si ripromette il Comune di Milano.

Il dazio

Il Consiglio dei ministri, convinto d'altronde che lo stimolo più efficace per una intensa produzione del grano è senz'altro costituito dalla possibilità di offrire ai cerealicultori un prezzo rimunerativo, ha stabilito di ripristinare dal 24 corr. il dazio sul grano nella preesistente misura di lire sette e cinquanta oro per quintale, e correlativamente sugli altri cereali e derivati. Il provvedimento è stato sottoposto alla firma del Re, ed ha avuto immediata applicazione. La forza di tale provvedimento, richiesto in questa misura da un voto unanime del Comitato permanente del grano e da tutte le Associazioni agricole, specie dell'Italia Meridionale, il vantaggio per l'agricoltura sarà immediato. La contrazione, poi, delle importazioni probabilmente potrà limitare gli acquisti di grano all'estero per quest'anno a 30 milioni di quintali.

Titoli, benzina, sapone

Su proposta del ministro delle Finanze il Consiglio dei ministri ha quindi destinato sui fondi di cui al R. D. 11 novembre 1924, n. [illegible] la somma di lire 22 milioni da erogarsi in 4 esercizi, per il ripristino ed il completamento delle opere portuali nel porto di Trieste, per l'attrezzatura dei moli e delle calate, per la costruzione degli hangars, dei magazzini di deposito, ecc. Il ministro delle Finanze è autorizzato ad anticipare, attraverso l'azienda dei magazzini generali di Trieste, la somma di lire 130 milioni, divisa in 7 esercizi, a partire dall'esercizio 1925.

Sempre su proposta del ministro delle Finanze, sono stati deliberati i seguenti provvedimenti:

abolizione dell'imposta straordinaria del 15 per cento sui dividendi, interessi e premi dei titoli al portatore, col proposito di avviare le correnti del risparmio verso impieghi produttivi nelle industrie e nei commerci, per assicurare il collocamento delle obbligazioni ed il ritorno al tranquillo svolgimento del commercio dei titoli;

riduzione del 50 per cento su la tassa di consumo della benzina;

soppressione dell'imposta di fabbricazione del sapone.

La scoperta dell'America solennità civile

Su proposta del presidente del Consiglio sono stati deliberati i seguenti provvedimenti: schema di R. D. con il quale il giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America è dichiarato solennità civile; cessione al Comune di Palermo del R. Parco della Favorita.

Sempre su proposta del presidente del Consiglio, ministro « ad interim » della Marina, il Consiglio dei ministri approva uno schema di R. D. che reca aumento di capitani di fregata e diminuzione di capitani di corvetta.

Istruzione

Il Consiglio, su proposta del ministro dell'Istruzione delibera: 1) uno schema di R. D. L. relativo al riordinamento del R. Istituto Orientale di Napoli; 2) uno schema di R. D. L. concernente l'istituzione di [illegible] e corsi speciali di storia militare e di cultura scientifica relativa alla tecnica militare; 3) uno schema di D. L. per la regificazione del Museo Pepoli in Trapani; 4) la istituzione della Facoltà di legge nella R. Università degli Studi in Bari.

Il ministro dei LL. PP. sottopone all'approvazione del Consiglio vari schemi di decreti-legge.

Su proposta del ministro dell'Economia Nazionale il Consiglio all'unanimità delibera che tutta la materia riferentesi alle borse passi alle dipendenze del ministro delle Finanze.

Ha poscia avuto luogo la nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale di Assicurazione.

E dopo l'approvazione di altri schemi di decreti, la seduta ha fine alle ore 13,30.

Titoli e cambi

Roma, 24, notte.

Il conte Volpi ha nuovamente conferito col presidente del Consiglio. Ormai i colloqui del ministro delle finanze col capo del Governo sono quotidiani e sono anch'essi indice della centralità e della gravità assunta nella vita del paese dal problema economico-finanziario. Notano, infatti, i giornali che la Borsa continua ad appesantirsi in modo non troppo rassicurante, mentre i cambi, inaspritisi nuovamente ieri, sono oggi leggermente migliorati.

Monito al ministro Volpi

Quali le cause di questa nuova perturbazione? Le indica succintamente *La Tribuna*, la quale comincia con l'osservare, a rivendicazione dell'on. De Stefani, che la situazione di Borsa e il mercato dei cambi dipendevano evidentemente da ben altre e difficilmente coercibili cause, che dal rigore che egli aveva portato nel palazzo di via XX Settembre. Quindi il giornale ministeriale ammonisce il conte Volpi a guardarsi dalla momentanea lusinga dell'inflazione, notando anche che l'on. De Stefani, sebbene avesse avuto il torto di menomare il mercato coi suoi famosi provvedimenti, ebbe la sensazione di quel che stava per avvenire nei riguardi della lira. Indi continua:

« La *degringolade* del mercato si mette, dai pratici, sul conto della restrizione del credito. Sembra che il mercato, che si era decongestionato il mese scorso, abbia visto riaffacciarsi, questo mese, una grande folla di operatori, che speravano di rifarsi delle perdite subite, in base alla fiducia che inspirava l'avvento del ministro Volpi, per la sua fama di uomo tecnico. Ciò fa apparire, in questi giorni di prezzi di compenso, una grandissima massa di titoli, che non si sapevano fluttuanti; per cui le richieste di riporti sono molto aumentate. Pare però che questo mese i riporti siano stati singolarmente facilitati. Il tasso (almeno a Roma) è dell'8 % per i titoli di Stato e dell'8,50 % per i titoli industriali. Evidentemente, altre molteplici cause influiscono sul malumore, di cui profitta largamente una speculazione sfrontata, che riesce a destreggiarsi tra i disastri degli altri e ad approfittare sempre del danno degli ingenui. Superata la liquidazione senza disastro, le Borse si assesteranno, senza dubbio, dappertutto, se nuove cause di inquietudine politica non verranno a turbare l'opinione pubblica, stanca di continui allarmi, desiderosa di stendere i nervi per lo meno nei mesi estivi, che di solito sono i mesi di vacanza anche per la politica ».

Come abbiamo rilevato, anche *La Tribuna* ammonisce il conte Volpi a guardarsi dall'inflazione, e sull'inflazione e la deflazione si svolge in questi giorni una polemica — il cui interesse è di primo ordine — che va minutamente seguita. Ricorderemo anche che l'on. De Stefani fu stato particolarmente osteggiato da quei giornali fascisti e filofascisti che rappresentano gl'interessi industriali e che hanno sostenuto e sostengono la necessità di dare grande impulso alla « produzione nazionale ». E' chiaro che dietro questa formula speciosa si cela la richiesta dell'inflazione, perchè solo dall'inflazione, che porta con sè salari bassi, può derivare un impulso — sicuramente fittizio e artificioso — della produzione.

Chi è per l'inflazione e chi è per la lira

Il Mondo osserva che il problema finanziario diventa di giorno in giorno più importante e costituisce un'altra base di direttive e di accordo tra le opposizioni aventiniane. Quindi il giornale pone in rilievo il contrasto tra i sostenitori dell'inflazionismo, che sono tutti tra gli amici del Governo, e l'opposizione, che è concorde nell'ostacolare l'aumento spensierato del medio circolante. Il giornale scrive poi:

« L'on. Volpi assai abilmente si è mantenuto immune dalla minaccia dell'incremento dell'inflazione; ma ha fatto proprio il programma di alcuni giornali che lo sostengono, e di alcuni tra gli uomini più rappresentativi del fascismo, come il senatore Corradini; ma ciò non toglie all'opposizione di combattere la tendenza dei neo-inflazionisti, che sono tutti nel campo ministeriale, e di rilevare il contrasto d'interessi che si delinea tra gli Stinnes caricaturali d'Italia e tutti coloro che chiedono nuovo pascolo di carta moneta, da un lato, e la stragrande maggioranza del paese dall'altro, che è fatta degli stessi industriali sani ed operosi, dei lavoratori e di quei ceti medi che sono le vittime maggiori della svalutazione monetaria. Bisogna che questa coscienza anti-inflazionistica si renda sempre più chiara e perspicua nella generalità dei cittadini e diventi forza operante anche nel terreno politico. La stampa di opposizione va conducendo al riguardo assai utili campagne, che possono avere qualche differenza, sia per la posizione teorica degli scrittori, sia per l'individualità degli interessi e delle ideologie dei singoli partiti; ma che si riconducono tutte all'invito preciso e categorico di difendere la lira e non aumentare la circolazione ».

Il Mondo non aderisce alla tesi, del resto impossibile, di quelli che vorrebbero la rivalutazione della lira al cento per cento e conclude:

« La battaglia per la lira è questa, oggi: contro l'inflazione, contro le manovre plutocratiche, che vogliono per avventura imitare quanto è avvenuto in Germania, ove si compirono a vantaggio di pochi tanti risparmi della collettività e le classi medie e inferiori vennero condannate a indicibili sofferenze ».

Constatazioni e contraddizioni

Dal canto suo, il ministeriale *Messaggero*, esaminando le cause del movimento di Borsa e le sue ripercussioni, scrive:

« Oltre al fatto puramente contabile delle falcidie subite dalla quota, vi è la ripercussione psicologica e morale di queste falcidie, che vanno obiettivamente esaminate perchè costituiscono un elemento di ordine spirituale e che, se non venissero circoscritte e ridotte nei loro veri termini, potrebbero provocare qualche conseguenza poco piacevole di ordine generale. Ciò che ha sorpreso molti, suscitando anche qualche commento e qualche illazione, che vanno immediatamente troncati e chiariti, è il fatto che il fortissimo crollo dei valori sia avvenuto all'indomani delle tranquillanti dichiarazioni ministeriali ».

Dopo di che il giornale ministeriale cerca una ragione della crisi nella mancanza di circolante, e quindi, cautamente, chiede una nuova inflazione:

« E' vero che la crisi esistente nella disponibilità del circolante, provocando talune difficoltà per i riporti e ristrettezza di denari, spiega una parte notevole di quanto è avvenuto. Il recente aumento di un miliardo nella circolazione monetaria è stato assorbito quasi per intero dalle particolari esigenze stagionali, che in questa epoca si riproducono».

Il Messaggero accenna quindi alle difficoltà di molte aziende commerciali ed industriali per « la deficienza dei finanziamenti », ed « alla propaganda depressiva di certa stampa, che, pur mostrandosi amica del Governo, agisce contro le sue direttive di ricostruzione sociale e di fiducia economica ».

Come si vede, il giornale ministeriale chiede l'attenuazione della crisi della... circolazione, per veder fiorire i mercati; ciò tutt'altro che nuovo, ma non si vede come si concilii con quest'altra dichiarazione dello stesso *Messaggero*:

« La situazione delle Società industriali è ogni ottima, tanto è vero che probabilmente noi vedremo l'anno venturo una soddisfacente campagna di dividendi perequati al più alto valore dei cambi e tali da giustificare previsioni non sfavorevoli per l'avvenire ».

Ora, proprio a proposito dell'aumento dei dividendi, *Il Popolo* nota che se una nuova inflazione può effettivamente assicurare agli industriali buoni dividendi, è anche certo che darà nuovo incentivo ai prezzi aggravando la sperequazione economica:

« I cambi subiranno nuove spinte distruggendo tutti gli effetti illusori dell'inflazione, obbligando a nuovi aumenti di circolazione. E' una legge così vecchia, che non si comprende come ciò possa essere ancora messo in discussione. Il grave è che questo è il pericolo che incombe su di noi ».

La "diplomazia bancaria,,

Qui cade a proposito quanto scrive *Il Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana:

« I giornali ufficiosi, che avevano nei giorni scorsi annunziato Dio sa quali miracoli per la situazione economico-finanziaria, si sono dovuti rassegnare a rimangiarsi le iperboliche promesse con cui salutarono l'avvento dei due nuovi ministri. *Il Popolo d'Italia*, ad esempio, ha smesso di parlare del « ciclo nuovo » ed ha fatto proprio il linguaggio che era denunciato di « pantofolismo ».

Il giornale riferisce quanto scrive *Il Popolo d'Italia* circa i criteri di rigidezza ai quali il nuovo ministro intenda attenersi e come siano già state rifiutate richieste di nuove assegnazioni, e soggiunge:

« Bravo! Ma crede proprio il giornale ufficioso che il problema economico e finanziario sia di indole solamente tecnica? Non si è ancora accorto che vi è anche la politica di mezzo? Confidiamo nella Provvidenza, che un poco alla volta finirà anche per illuminare *Il Popolo d'Italia* ».

Tempo addietro, l'on. Lanzillo, in un suo articolo sull'*Epoca*, si occupava della situazione economico-finanziaria italiana sostenendo che occorre una « diplomazia bancaria », come vi è una diplomazia politica. *Il Popolo* rileva stasera l'ingenuità della proposta e tra l'altro scrive:

« La diplomazia bancaria diventerebbe fatalmente l'esponente ufficiale, politico-diplomatico, della plutocrazia. Conoscendo quanto questa è modesta, riservata, prudente, rispettosa dei diritti altrui, non vi è che da essere recisamente contrari alla proposta fascista, la quale, al posto dei competenti sia come dirigenti che come consulenti della nostra azione internazionale, vorrebbe mettere gli interessati, come se di questi non se ne fossero già troppi infiltrati, dominando in ambienti, in sfere di azione, nelle quali il loro interesse particolaristico viene naturalmente ed irreducibilmente a contrastare con l'interesse collettivo e complessivo dell'economia nazionale, il quale è un tantino più grande, un pochino più vasto ed anche più numeroso, del ceto privilegiato dei produttori, che controllano i poteri dello Stato ».

Un convegno per le esportazioni

Il ministro dell'Economia, on. Belluzzo, ha conferito col gr. uff. Brambilla, del Consiglio superiore dell'Economia nazionale, e con l'on. Armato, intorno a questioni di carattere economico precedentemente trattate col presidente del Consiglio. Fra le proposte presentate all'esame del ministro, secondo informazioni ufficiose, ha particolare importanza il problema delle esportazioni, in connessione al quale si è riconosciuta l'opportunità d'indire prossimamente un convegno fra produttori ed esportatori per avvisare i mezzi più acconci allo scopo di dare incremento ai nostri traffici. L'on. Belluzzo ha chiamato a suo capo di gabinetto il comm. Alessandro Brisi.

Stasera, infine, è partito per Napoli il comm. Castelli, alto commissario per quella città, il quale ha conferito coi ministri degli interni e delle finanze, Federzoni e Volpi, e col sottosegretario alla guerra. Il comm. Castelli farà ritorno lunedì per partecipare alla riunione interministeriale tra i ministri Federzoni, Volpi e Giuriati, per concretare nei particolari l'attuazione dei provvedimenti per Napoli presi dal Consiglio dei ministri.

Premi d'incoraggiamento per la battaglia del grano
Per il prezzo unico

Roma, 24 mattino.

Alcune importanti Società industriali aderenti alla Confederazione generale dell'industria, hanno preso l'iniziativa della istituzione di speciali premi di incoraggiamento, perchè la « battaglia del grano » impostata e diretta dal capo del Governo, on. Mussolini, abbia a trovare anche nelle forze vive della Nazione il necessario e volenteroso contributo di collaborazione. Così la Società Metallurgica di Dalmine ha istituito N. 24 premi di lire 500 ciascuno; la Società Officine Meccanica Italiane N. 10 di L. 500 ciascuno; la Franchi Gregorini N. 12 di L. 500 ciascuno. Anche la Terni, l'Ilva e l'Elba, hanno deciso di istituire tali premi in numero da precisarsi, d'accordo con l'Autorità delle località dove sorgono gli Stabilimenti delle predette Società. I premi saranno specialmente destinati ai contadini dei Comuni vicini agli Stabilimenti produttori, come quelli che sono a maggiore contatto con le maestranze degli Stabilimenti. La loro assegnazione sarà determinata con le legalità fissate d'accordo con le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e con le persone delegate della Commissione generale per la « battaglia del grano ».

E' noto che il Comitato per il grano ha proposto un provvedimento per l'applicazione di un prezzo minimo del prodotto nazionale. Tale provvedimento viene giustificato dal fatto che il prezzo di produzione del nostro grano, per le difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura e per altre ragioni di indole economica e demografica, è superiore al costo effettivo del grano importato dai mercati stranieri sicchè i nostri agricoltori (e questa è la ragione della nostra debole produzione) hanno sempre preferito adattare i terreni a coltivazioni più redditizie. Col provvedimento a cui abbiamo accennato si mirerebbe a incoraggiare la coltivazione del grano allettando i produttori nazionali con la certezza di potere vendere la propria merce ad un prezzo più alto di quello che sarebbe in realtà se dovessero vendere in concorrenza con il grano straniero. *L'Epoca* crede sapere che la decisione dell'on. Mussolini sarebbe favorevole alle conclusioni del Comitato.

L'esportazione italiana in Germania

Roma, 24, notte.

A proposito dei negoziati in corso per il Trattato di commercio fra Italia e Germania, l'« Agenzia Volta » informa di aver avuto dagli uffici competenti gli ultimi dati intorno alla nostra esportazione in Germania durante i primi quattro mesi di questo anno. Da questi elementi risulta che le principali esportazioni italiane in Germania, considerando le merci esportate per un valore superiore ai quattro milioni di lire, sono ripartite in questo modo: Prodotti tessili 268 milioni di lire; prodotti agricoli 253 milioni di lire; prodotti minerari e meccanici 22 milioni di lire; prodotti vari 8 milioni di lire. Alla prima categoria vanno assegnate otto merci, e cioè la seta tratta, per 142 milioni di lire; la canapa greggia e pettinata per 54 e mezzo; cascami di seta per 15 e mezzo; la seta artificiale e i cascami per 14; la stoffa di canapa per 12 e mezzo; i filati di cotone per 10; i filati di canapa per 5 e mezzo; le lane e i cascami di lana per 4. Alla seconda categoria vanno assegnate 10 merci, e cioè: gli agrumi per 87 milioni di lire; le uova di pollame per 58; gli erbaggi freschi per 36; le frutta secche per 25; formaggi per 15; fiori freschi per 8; semi non oleosi e vini e vermouth e le pelli gregge per 6 ognuna; l'uva ed altra frutta fresca per 5. Alla terza categoria tre merci, e cioè: le automobili per 9 milioni di lire; il marmo e alabastro greggio e lavorato per 7; il mercurio per 6.

L'eccesso delle importazioni sulle esportazioni in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

E' stata pubblicata la statistica delle importazioni e delle esportazioni tedesche nel mese di giugno, dalla quale risulta che lo sbilancio fra le importazioni e le esportazioni si è fatto ancora più sensibile. Di fronte alle importazioni per un miliardo e 72 milioni di marchi in cifra tonda, le esportazioni non superano il valore di 688 milioni. Rispetto al mese di maggio le importazioni sono rimaste più o meno stazionarie e le esportazioni sono sensibilmente diminuite. La passività del bilancio commerciale, che per il mese di maggio era stata di 266 milioni di marchi-oro, è salita per il mese di giugno a 323 milioni.

Gli accordi franco-italiani
per i rottami di ferro esaminati dal Governo italiano

Roma, 24, notte.

Una nota ufficiosa reca: « Riproducendola dai giornali francesi, la stampa italiana ha pubblicato una notizia, non del tutto esatta, circa i risultati del Convegno che ha avuto recentemente luogo a Parigi tra i siderurgici italiani e francesi per esaminare la questione dell'esportazione dei rottami di ferro dalla Francia in Italia. Il Governo italiano ha effettivamente avuto notizia delle conclusioni alle quali detto Convegno è giunto, e sta ora attentamente esaminandole per le eventuali decisioni da prendere al riguardo ».

Le punizioni di Farinacci

L'on. Maggi sospeso per 3 mesi

Roma, 24, notte.

L'Ufficio stampa del partito fascista comunica che l'on. Farinacci ha inviato alla Federazione provinciale fascista milanese il seguente telegramma:

« Provvedasi a sospendere da ogni attività « fascista, per due mesi, tutti coloro che comunque parteciparono alla costituzione del « noto ordine segreto contrario alle direttive « del partito e allo spirito fascista. L'on. « Maggi, per ripetuti atti di indisciplina, dovrà essere sospeso da ogni attività di partito per mesi tre ». (*fg. Farinacci*).

Da Palermo a Roma

Le tre vertenze del prefetto Barbieri - Ample scuse al principe Di Trabia - Cartelli di sfida dell'ex-ministro Di Cesarò e del sen. Di Scalea - La dichiarazione ufficiosa che la lotta elettorale amministrativa non sarà ostacolata - La cronaca delle violenze nell'"Osservatore romano,,

Roma, 24, notte.

Sugli incidenti tra il prefetto di Palermo e gli on. Di Cesarò, Di Trabia e Di Scalea, *La Tribuna* riceve da Palermo:

« L'impressione suscitata nella cittadinanza dagli incidenti avvenuti alla Prefettura tra gli on. Di Trabia, Di Scalea, Di Cesarò ed il Prefetto, e dalla sfida che ne è seguita, è stata grandissima. Il sequestro dell'Ora di Palermo, che recava in poche parole l'incidente, ha acuito in modo straordinario la curiosità del pubblico. Ecco intanto le fasi delle tre vertenze.

« Il principe on. Di Trabia ha inviato iersera l'on. Di Salvia ed il comm. Enrico Pagano a chiedere spiegazioni al prefetto comm. Barbieri, il quale ai due gentiluomini ha fatto le più ample scuse, esternando il suo rammarico per l'incidente svoltosi nei confronti dell'on. Di Trabia. Questa vertenza sembra così appianata.

« Di più difficile composizione si presentano le altre due vertenze: quella coll'on. Giovanni Di Cesarò e l'altra col sen. Di Scalea. Con entrambi il prefetto ha scambiato parole e non soltanto parole vivaci. L'on. Di Cesarò ha inviato il suo cartello di sfida a mezzo del Duca di Pietratagliata e dell'avv. Rocco Pezaz, mentre il senatore Di Scalea ha inviato l'avv. Carlito e l'ing. Bevacqua. Il prefetto prese visione dei due cartelli di sfida iersera a tarda ora, rientrando a Palazzo Reale. Ma sino all'ora in cui telefono, ore 16, nessuna risposta ha dato ai quattro gentiluomini. Intanto per iersera era stata organizzata una dimostrazione ostile contro il principe Di Trabia. La polizia, avvertita, ha provveduto ad inviare a palazzo Puteri un grande numero di agenti e di carabinieri coll'ordine di impedire a qualunque costo qualsiasi manifestazione contro il principe Di Trabia. Naturalmente queste rigorose misure hanno fatto abortire qualsiasi tentativo ».

I "veti,, smentiti

La stessa *Tribuna*, rilevando che gli incidenti tra il prefetto ed i tre uomini politici furono dovuti ad un passo compiuto da questi ultimi per ottenere la revoca di alcuni veti opposti per l'imminente lotta elettorale amministrativa, scrive:

« Questi « veti » sono oggi nettamente smentiti. Il Governo dichiara che la lotta si svolgerà con tutte le possibilità di discussione e di contraddittorio, che sono richieste per la libera espressione della volontà popolare. L'on. Pietro Di Scalea, ministro delle Colonie e capo della lista ministeriale, è partito oggi stesso per Palermo a garantire personalmente di tutto questo. La lotta avrà di conseguenza un interesse tutto particolare e si svolgerà nelle forme di legge, e permetterà al Governo ed al partito fascista di rispondere coi fatti alle affermazioni diffuse che queste lotte comunali non avvengono in forma normale; non solo, ma quello che accade a Palermo servirà di norma per le elezioni che si dovranno presto succedere nel resto d'Italia, dove, non soltanto le popolazioni sono desiderose di ritornare alle proprie e legittime rappresentanze, ma ove anche il Governo ha tutto l'interesse di sgravarsi della diretta responsabilità che assume con la gestione dei commissari ».

Quindi il giornale osserva che le elezioni amministrative indette a Palermo per il 2 agosto sono le prime che avvengono da molto tempo in una grande città, mentre vi sono ancora 1300 Comuni retti da commissari regi o prefettizi e tra questi 1300 vi sono parecchi capoluoghi di provincia e grandi città come Napoli, Roma, Torino e Venezia.

Questa notizia che il Governo non opporrà alcun veto alla propaganda delle opposizioni a Palermo, *La Tribuna* la riporta dal *Popolo d'Italia*, il quale soggiunge:

« Evidentemente il Governo vuole ricostituire le amministrazioni locali, le quali sorgeranno ricche di elementi nuovi e nel contempo sorrette da esperienze consapevoli di amministratori onesti ed illuminati. Questa politica, ispirata ai veri interessi del paese, ha già avuto del resto la sua applicazione senza alcun danno, anche con la dimostrazione palmare della forza e della solidità del fascismo, nelle elezioni di Reggio Emilia, Faenza, Tortona, Velletri, Molinella, Massa Lombarda ed altri comuni ».

Poi il giornale presidenziale dichiara che gli avversari del fascismo stanno dimostrando che in essi prevale lo spirito di parte sull'interesse del paese e si riferisce in proposito al caso di Palermo:

« La situazione amministrativa a Palermo era, sino a pochi giorni fa, di una chiarezza esemplare. Il Governo, applicando a questa situazione i già illustrati criteri e tenendo conto della volontà reale degli amministrati, si dimostrava disposto, in piena armonia col fascismo locale, a vedere, sotto una luce di simpatia, la formazione di una lista elettorale, che non aveva proprio nulla di settario e comprendeva persino i liberali. Ma, ecco gli oppositori del fascismo sono partiti in guerra contro questo intendimento del Governo e, tanto per cominciare, i maggiorenti dell'opposizione palermitana compirono l'atto mafioso di violentare il domicilio del prefetto, rei di avere chiesto un rinvio per l'udienza richiesta e vanno facendo pubblicare dalle gazzette amiche le assurde dicerie di loro vertenze cavalleresche col rappresentante del Governo ».

L'on. Orlando

E' stato annunziato, o, quanto meno, detto dall'on. Farinacci nel suo ultimo discorso di Napoli, che anche noi riproducemmo, che l'on. Orlando avrebbe pronunziato tra pochi giorni a Palermo un discorso, il quale doveva essere messo più o meno in relazione col viaggio dell'on. Farinacci in Sicilia. Ma assunte informazioni, ci è risultato che la notizia è del tutto infondata. E' più che probabile che l'on. Orlando abbia a recarsi prossimamente a Palermo per riaffermare la sua solidarietà col Partito liberale nella lotta amministrativa del 2 agosto; ma, ripetiamo, è assolutamente escluso che l'evento abbia qualsiasi anche indiretto riferimento coi discorsi tenuti dall'on. Farinacci.

« L'Impero » ricorda di aver scritto, all'epoca delle elezioni dell'anno scorso, pronunciandosi contro la inclusione dell'on. Orlando, che « l'ex presidente del Consiglio aveva macchiato la sua gloria di acclamatore dopo Caporetto con il femmineo contegno alla Conferenza di Parigi, con la tolleranza verso i disfattisti, con il grottesco ritorno a Parigi dopo avervi pseudo adeguatamente lasciato ». Quindi il giornale imperiale soggiunge:

« Le nostre puntate irritarono grandemente l'ex-Presidente lagrimogeno, e quasi ebbero il potere di fargli rifiutare l'entrata nella lista nazionale. Il ricordo non deve sembrare vanaglorioso. Il Governo credè bene di includere l'on. Orlando nella lista di maggioranza; non discutemmo e non discutiamo; ma ci sembra opportuno il rintuzzare la tracotanza degli avversari, che parlano di servilismo del fascismo nei riguardi dell'on. Orlando. Avvenne perfettamente il contrario. Il Governo, che sviluppava un suo esperimento collaborazionista, dovè faticare assai per vincere la ostilità dei fascisti, che non volevano fra i candidati alcun uomo del passato regime ».

Si chiedono: "podestà,,

Alle dichiarazioni del giornale presidenziale, sul desiderio del Governo di ripristinare le amministrazioni comunali, fa singolare contrasto un articolo di Curzio Suckert su *Conquista dello Stato*, il quale riprende il motivo sull'opportunità di sostituire agli attuali Consigli comunali dei regi commissari o podestà, e ciò « a tutto interesse delle amministrazioni e per la migliore e più rapida attuazione del programma fascista ».

Svolgendo questo, Curzio Suckert nota una certa differenza tra i principi di rigida intransigenza proclamati dal recente congresso fascista e l'azione del Governo nei riguardi delle elezioni amministrative, pur tenendo conto della disparità esistente tra gli obblighi imposti dal ministro dell'interno e quelli imposti dalla segreteria generale del partito. Infatti, mentre molte autorevoli voci del partito hanno dichiarato che il fascismo non intende ritornare all'antico in fatto di elezioni amministrative, ma procedere arditamente verso l'istituzione del podestà, le elezioni amministrative si continuano a fare in ogni parte d'Italia non sempre coi criteri di netta intransigenza. Di qui, secondo il Suckert, tutti i mali delle amministrazioni comunali e della vita politica di provincia. L'autore, fatta la storia delle lotte amministrative degli ultimi anni, sostiene che era necessario rifiutare qualunque collaborazione. In quanto ai segretari comunali, molti dei quali sarebbero tuttavia ligi al vecchio regime, sostiene che era indispensabile procedere alla loro graduale spietata sostituzione con elementi nuovi e fidati. Dopo di che il Suckert così scrive:

« Ciò non è stato fatto ed è male, giacchè ci troviamo in presenza di una situazione che non è certo delle più liete e delle più logiche per un partito che vanta, in ogni occasione, gli straordinari benefici della sua proclamata e non attuata intransigenza. Ed ancora: di fronte a tale stato di cose è assurdo che si continui da parte del Governo, contro la volontà chiaramente espressa dal partito, nella politica equivoca delle elezioni amministrative ».

Prima di concludere, invocando dal ministro dell'interno l'istituzione in tutta Italia dei regi commissari o podestà, il Suckert così scrive:

« Basta con le elezioni amministrative! Questa è la voce della volontà del fascismo. Seguitare col vecchio criterio è impossibile: adottare quello dell'intransigenza assoluta è troppo tardi; bisognerebbe rifare tutto da capo perchè l'intransigenza potesse portare notevoli e sensibili benefici ».

L'organo vaticano

Le violenze che si sono verificate in questi giorni e di cui i giornali di opposizione si sono limitati a dare notizia per quanto è stato loro consentito, hanno qualche ripercussione negli stessi ambienti fiancheggiatori. *Il Corriere d'Italia*, organo dei clerico-fascisti, scrive:

« I gravi incidenti di questa settimana culminanti nelle scenate e devastazioni di Parma segnano forse una ripresa dello squadrismo? Sarebbe un ritorno a giorni superati, un'involuzione del movimento fascista, che i fascisti illuminati non possono non deprecare con tutte le forze dell'animo. Conosciamo lo stato d'animo delle masse fasciste di fronte alla pertinace condizione degli avversari. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà ognor crescenti di mantenere una ferrea disciplina nelle masse fasciste; ma, con uguale sincerità, affermiamo la necessità del mantenimento della disciplina, che contenga l'azione fascista nei limiti di una competizione civile, necessità inculcata dall'interesse supremo della nazione ed anche dall'interesse del movimento fascista. Un grande partito deve sapere rinnovare i suoi mezzi di lotta. La persistenza del metodo di violenza dimostra come nel partito si annidi ancora la fazione e nel nome della patria, cui tutte le fazioni sono letali, ci auguriamo che il partito fascista elimini presto da sè questi pericolosi residui ».

Più esplicito, *L'Osservatore Romano* scrive:

« Purtroppo i discorsi bellicosi di Farinacci coincidono con una vivace recrudescenza delle violenze. Oltre all'aggressione dell'onorevole Amendola, di cui abbiamo riferito i particolari nel nostro numero di giovedì, ci vengono segnalati altri fatti di cui sono vittima stavolta Circoli cattolici. A quanto ci scrivono, sabato 18 corr. a Piedimonte d'Alife, in provincia di Caserta, un corteo di fascisti, percorrendo le vie della città, giunto in piazza del Mercato, senza essere in alcun modo provocato, irrompeva nei locali del circolo cattolico « *Dio e Patria* », mettendo in scompiglio mobili e quadri, fracassando le vetrine. La notte fu asportata l'insegna, che si dice stata imbrattata e gettata nel fiume (il Sorano). Sempre a quanto ci è riferito, una persona autorevole ha creduto suo dovere protestare presso il sottoprefetto cav. De Via, il quale si meravigliò non poco per tali particolari a lui ignoti. Invece, a noi ciò non farebbe meraviglia, se è vero quanto ci si dice, che il commissario di P. S., estensore del rapporto al sottoprefetto, era a capo della spedizione fascista. Così pure il 21 corr. i soci del Circolo cattolico San Mauro, a Signa, ebbero una ben dolorosa sorpresa. La sede del loro Circolo era stata, durante la notte, invasa dai fascisti e devastata. La stessa cosa è avvenuta li presso, al Circolo San Donnino, ove, pure nella nottata, furono sfondate le porte ed invasi i locali, fracassando mobili e quadri. Le invasioni erano state precedute nella sera di lunedì da numerosi colpi di rivoltella sparati a scopo di intimidire la popolazione. Indi, verso la mezzanotte, gruppi di sconosciuti, presumibilmente giovani di San Mauro e di San Donnino, si sono recati alternativamente alle sedi dei due Circoli e, sfondate le porte, hanno invaso i locali mettendoli a soqquadro. Il Circolo di San Mauro da tre anni era chiuso ed i giovani non potevano riunirsi per le pressioni locali. La notte seguente dal 21 al 22 corr. alcune squadre fasciste devastavano a Spezia il Circolo cattolico Silvio Pellico, incendiando coi mobili il Crocefisso, quadri del Sacro Cuore ed il ritratto del Santo Padre. Ora, domandiamo quando finirà questa tristissima cronaca ».

Il fascista « Tevere » dedica un trafiletto dal titolo « Barzellette » all'« Osservatore Romano », il quale ha avuto un accenno ironico verso la Pubblica Sicurezza per la aggressione Amendola, e ieri sera riportava, a titolo di documentazione, alcune frasi sullo stesso argomento dello stesso « Tevere ». Questo oggi scrive:

« All'*Osservatore Romano* vogliamo consigliare che riservi la sua massiccia ironia, se proprio non può farne a meno, alla guardia svizzera che ha a portata di mano. La forza pubblica dello Stato è una forza che tutela i cittadini fino a quei limiti delle possibilità umane. Chiedere di più sarebbe come pretendere dai ministri di Dio la estirpazione del male su questo basso mondo. Non è tempo di miracoli, nè tempo di barzellette autorevoli ».

Una sfuriata dell'organo vaticano contro l'on. Meda

Proseguendo su questo tono, « Il Popolo d'Italia » crede che il paese giudicherà il ritorno nell'aula come « una resa a discrezione », e giudica altresì che gli oppositori troveranno un mondo politico affatto nuovo, un governo saldissimo, una maggioranza esemplare, e fra altro anche questo:

« Un popolo che è contentissimo del suo governo e ne dà ogni giorno la prova. Se non fosse contento il Governo non sarebbe ancora in piedi ».

E' poi da notarsi che « Il Popolo d'Italia », riferendo la notizia delle 15 fucilazioni che si sarebbero compiute a Leningrado, pone in dubbio la notizia, ma [illegible] l'ipotesi che sia vera commenta: « In tal caso essa confermerebbe il diritto della [illegible] democrazia francese [illegible] legittima difesa; [illegible] Russia non si scherza e si fucila ».

Si hanno poi altri notevoli strascichi polemici sul recente Congresso popolare. E' l'on. Meda che, sull'ultimo numero di « Civiltà », rileva l'importanza dell'ultimo congresso, superiore, a suo giudizio, ai precedenti. Egli scrive:

« Il congresso non ha — ed ha fatto bene — toccato per nulla la questione degli eventuali rapporti del partito con l'Azione cattolica: attesa la necessità in cui questa si trova di tenersi immune il più possibile da ogni contatto sospetto con i cittadini invisi al regime, al governo e ai suoi uomini costituzionali e incostituzionali, è bene che i popolari evitino di procurarle fastidi con la loro assiduità e magari con la loro presenza. Ciascuno al suo posto, lasciando fare al tempo, che è il più insospettabile dei distributori di giustizia. Può darsi che venga l'ora in cui l'Azione cattolica possa ancora, come in passato, onorarsi dell'amicizia e della protezione del Partito popolare, e che la incompatibilità odierna cessi per lasciar risorgere l'antica fraternità d'armi. Può darsi, invece, il contrario, che cioè il protrarsi della ostile dominazione finisca per trionfare e che il partito popolare debba scomparire, nel qual caso l'Azione cattolica potrà beneficiarsi di essersi tenuta svincolata e lontana perchè potrà sopravvivere, vedremo con quale somma di risultati concreti e duraturi. Auguriamocelo in ogni caso apprezzabile, sempre nell'interesse della difesa e della educazione religiosa del popolo. Del resto, il Partito popolare, come partito composto in grandissima maggioranza di cattolici militanti, è in ogni modo sorto come prodotto della loro organizzazione fino al 1918 e non ha bisogno di invadere il campo dell'Azione cattolica, cioè di esercitarvi ingerenza alcuna. Alla sua esistenza basta che non si perdano le due sudate conquiste dell'autonomia delle opere economiche sociali e dell'autonomia elettorale. E tutto autorizza a credere che le perdite non avverranno, perchè se avvenissero ciò non sarebbe più in danno tanto del Partito popolare quanto dell'Azione cattolica, e in beneficio di interessi assai diversi, magari dei nemici dell'uno o dell'altra ».

Questa parte dell'articolo dell'on. Meda provoca le proteste dell'« Osservatore Romano », il quale scrive:

« Dobbiamo perdonare all'urto delle passioni politiche lo sfogo del malumore che si sente nella mal compressa vivacità dell'articolo; ma non possiamo passare senza protesta la gravissima accusa che vi si cela contro l'Azione cattolica, e più ancora il falsissimo presupposto con cui si pretende legittimarla. L'accusa è di ingratitudine e di ingiustizia verso gli antichi amici e protettori, mista a quella di paura o viltà verso i potenti del giorno. Il falso supposto è che l'Azione cattolica abbia avuto bisogno di onorarsi in passato dell'amicizia e protezione di un partito politico, e proprio di quello che ora essa sacrificherebbe ai dominatori. Ora, l'una e l'altra cosa è tanto assurda, che non si concepisce come possa cadere nella fantasia, e più sotto la penna, di un vero scrittore cattolico ».

L'organo vaticano aggiunge:

« La verità è che l'Azione cattolica, fedele alle direttive pontificie, non solo non ha cercato mai nè gli onori delle amicizie, nè il rifugio della protezione del Partito popolare, come di nessun altro partito politico, ma anzi non ha mai cessato di professarsi e mantenersi affatto libera e indipendente da ogni politica ingerenza. Essa contava tutti i cattolici di fede e di zelo più ferventi nelle sue molteplici organizzazioni, e fra questi cattolici si trovano anche molti di quelli che poi diedero il loro nome al nuovo Partito chiamatosi popolare e non restarono perciò esclusi dalle nostre organizzazioni cattoliche. Ma con ciò è troppo chiaro che non era l'Azione cattolica che cercava di onorarsi dell'amicizia e della protezione dei suoi antichi soci, nonchè il benigno trattamento verso di loro dopo il loro passaggio nella politica; erano invece essi stessi, gli antichi militanti dell'Azione cattolica, che sentirono il bisogno di non distaccarsi del tutto dagli antichi commilitoni e si onorarono dell'amicizia e della protezione dell'Azione cattolica ».

"Bene inteso,,

Come abbiamo a suo tempo riferito, l'on. De Gasperi, segretario politico del Partito popolare, ebbe a dichiarare in una intervista, a conclusione del recente Congresso del Partito, quanto segue:

« Il Congresso ha fatto appello ai poteri supremi per superare l'attuale crisi dittatoriale ed ha affermato la tesi che il regime monarchico, ben inteso costituzionale, sia il più rispondente agli interessi ed alla natura dell'Italia ».

Di quel « bene inteso », *Il Popolo d'Italia* se ne è valso per dire che, secondo il Partito popolare, il modo di essere costituzionale della monarchia dovrebbe consistere nel tener mano all'Aventino contro il Governo nel costituire « la preminenza della camera dei deputati su tutti gli altri poteri », ecc. Rispondendo a simili rilievi, *Il Popolo* scrive:

« Quando si è partiti dalla tendenzialità repubblicana per arrivare poi al riconoscimento della necessità della riforma dello Statuto, si ha il dovere di giudicare con molta circospezione l'atteggiamento degli altri nei confronti dei problemi istituzionali ».

Respinti adeguatamente i rilievi del giornale presidenziale, *Il Popolo* soggiunge:

« Quando si dice monarchia, ben inteso costituzionale, si può fare secondo noi un appunto solo: che l'inciso sia un pleonasmo. Il carattere, infatti, costituzionale della monarchia italiana è consacrato dal modo come fu elargito lo Statuto e dalle tradizioni che ne consolidarono via via lo spirito. Costituzionale vuol dire parlamentare e garante di quelle libertà che la Carta sanciste attraverso il patto solenne e liberamente assunto da re e popolo. Se oggi può essere utile, forse necessario, specificare con un « ben inteso », ciò si deve non tanto alle intenzioni di chi quella specificazione compie, bensì alle circostanze che hanno determinato una situazione per cui, parlando di monarchia, deve essere escluso che si tratti di monarchia assoluta. Se la questione in questi termini esisteva ieri, i fascisti per primi dovrebbero ammettere possa esistere oggi, quando essi denunciano la loro concezione anti-parlamentare del governo dello Stato, poichè è evidente che regime costituzionale e governo dello Stato sono due sistemi che non si possono concepire come a se stanti, ma armonicamente procedenti ».

Il giornale continua affermando che i popolari sostengono appunto il regime costituzionale democratico, dato che la sua concezione statale si rifà alla tradizione, e conclude:

« E' ben chiaro come da ciò non si possa trarre motivo di sminuire una affermazione e un atto di lealtà quali sono stati compiuti dal Congresso popolare, e che sempre il partito ha direttamente efficacemente con le sue dichiarazioni successive: monarchia, beninteso costituzionale. Il corso delle cose non dipende tanto da noi quanto da quelli che hanno la possibilità di lasciare integre o meno le istituzioni che ci reggono ».

Dall'Aventino alle fucilazioni in Russia

Nel suo editoriale — intitolato « Ben venganoi » — « Il Popolo d'Italia » si occupa del ritorno degli aventiniani nell'aula alla prossima ripresa, riferendosi per questo fatto specifico agli accenni preannunciatori di taluni degli stessi giornali aventiniani. Dice l'organo dell'on. Mussolini:

« La cosa, dal lato politico, interessa mediocremente, essendo ormai priva di effetto ed incapace di spostare, nè di un millimetro nè di un minuto, il corso della realizzazione fascista. Gli oppositori ritorneranno amareggiati nell'aula. La secessione fu motivata da [illegible] questo Governo è indegno; [illegible] rapporti normali e contatti remissivi di opposizione. La discesa dovrebbe dunque [illegible] significare che la questione morale è superata, che è cessata la causa per la quale confessatamente la secessione era stata proclamata ed era avvenuta. Non vi è scampo. Il popolo ragiona grosso e intuisce fine. Si chiederà: che cosa è cambiato da allora ad oggi? Poichè il fascismo non è cambiato, non è cambiato Benito Mussolini, che è ancora più che mai e meglio che mai al potere, allora è cambiata l'opposizione, ossia il pensiero dell'opposizione a riguardo del fascismo e di Mussolini. Cambiarlo vuol dire che era erroneo quello di prima, perchè non è possibile che, dopo un anno di ponzatura, un gruppo di uomini non tutti analfabeti passi dalla verità all'errore, a ragion veduta lungamente meditata ».

Devecchi e la Somalia

Stamane, a Palazzo Chigi, l'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Bruno Gemelli, deputato di Torino, che ha conferito col presidente del Consiglio sulla situazione di Torino e particolarmente su quella del fascismo locale. L'on. Mussolini ha pure ricevuto l'on. Lessona ed ha poi avuto un lungo colloquio con l'on. Devecchi, giunto da San Rossore, dove fu ricevuto dal Re. Il colloquio tra il presidente del Consiglio e il governatore della Somalia è durato circa due ore. L'on. Devecchi è partito questa sera per Napoli e domani si imbarcherà sul *Milano* per Mogadiscio.

A proposito della partenza dell'on. Devecchi *Il Giornale d'Italia* rileva che il ritorno del Devecchi in Somalia si ricollega alla nostra politica nei Protettorati, e al riguardo scrive:

« Politica fino ad ora tutta affatto negativa, la quale, mentre potrebbe fornire pretesto ad interventi stranieri non desiderati in quelle terre, i cui capi spesso e volentieri si combattono, non conferisce al nostro prestigio, al nostro decoro, nelle forme e nei modi in cui essa è presentemente attuata e non ci è di nessun vantaggio materiale, come potrebbe esserci. Il sultanato di Obbia è infatti ricco di bestiame; il sultanato dei Migiurtini, oltre le saline, possiede incenso e mirra, senza dire che nei suoi mari si pescano le perle. Un'attività economica non trascurabile e certo aumentabile — chè la conoscenza è ora imperfetta di quel territorio — si apre per noi in quei paesi, su cui il protettorato è in tutto nominale, poichè un semplice residente non basta certo ad un protettorato effettivo. Si tratta pure, a proposito della nuova politica, di mutare il vincolo giuridico ora esistente fra l'Italia e quei sultanati? Siamo in grado di rispondere negativamente. Il protettorato c'è e resta; si vuole solo renderlo più attivo nei modi più acconci senza scosse, lentamente, tanto più che non bisogna dimenticare che il sultanato di Obbia possiede 9000 fucili datigli da noi e molte cartucce e che 10.000 fucili possiede il sultanato dei Migiurtini. Una politica adunque discreta, che non tenda a nessun mutamento sostanziale, che ci è consigliata, oltrechè da atti diplomatici forse ignorati da chi pure ebbe la responsabilità del Governo coloniale, dal nostro prestigio e dal nostro interesse, oltrechè morale, materiale ».

Il giornale si augura che nell'attuazione lenta metodica del disegno non si esca dai confini tracciati.

Voti e risoluzioni della Confederazione del Lavoro

Problemi sociali, emigrazione, legislazione, ecc.

Milano, 24 notte.

Si è radunato in questi giorni il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, presenti D'Aragona, Azimonti, Maglione, Villani, Tremelloni, Bentivoglio, Corio, Simonini, Reina, Buozzi, Sardelli, Suppini, Bensi, Alberti, Galli, Quaglino, Beletti, Baldesi, Guibiati, Sommovigo.

L'on. D'Aragona ha dato comunicazione dell'invito a partecipare al Congresso della Confederazione francese e tedesca ed al Congresso per la pace. Il Consiglio direttivo ha deliberato di inviare un rappresentante confederale a tali riunioni.

L'on. D'Aragona ha letto poi il ricorso di alcuni comunisti confederali espulsi dalla Sezione torinese della Fiom. L'on. Buozzi ha avvertito che gli espulsi hanno appellato al Comitato centrale della Fiom ed ha pregato il Consiglio direttivo di attendere l'esito dell'appello. Il Consiglio direttivo, accogliendo la proposta dell'on. Buozzi, ha rinviato l'esame del ricorso.

Quindi il Consiglio direttivo ha espresso un voto di solidarietà per i lavoratori cinesi, i quali lottano per il conseguimento di diritti, che sono ormai diventati patrimonio del proletariato di tutti i paesi civili. Le condizioni di barbaro sfruttamento, cui sono sottoposti i lavoratori cinesi, oltre ad offendere i precetti della civiltà, costituiscono un pericolo per il proletariato degli altri Paesi, il quale potrebbe risentire gravemente dalla concorrenza di operai sottoposti ad un orario eccessivamente prolungato e con un salario di miseria. Il Consiglio direttivo delibera di rimettersi alle decisioni che crederà opportuno prendere l'Internazionale di Amsterdam, per un pratico contributo alle rivendicazioni dei lavoratori cinesi.

L'on. D'Aragona riferisce dettagliatamente sulle condizioni della nostra emigrazione in Francia. In un suo recente sopraluogo sui luoghi di affluenza dei nostri emigrati, ha potuto constatare come la diffidenza da parte dei francesi verso la nostra mano d'opera, specie quella dell'agricoltura, aumenti di giorno in giorno. Egli non ha mancato di smontare le prevenzioni dei francesi facendo loro osservare come siano esagerati e fuori luogo i loro timori. Crede di essere riuscito a far comprendere alla Francia come la nostra emigrazione abbia carattere assolutamente pacifico e non coltivi per nulla reconditi fini di natura imperialistica. La consorella francese, la Confederation general du travail, ci ha validamente fiancheggiato nell'opera di chiarificazione e dobbiamo esserglene grati. L'Ufficio confederale di Parigi per l'assistenza ai nostri emigrati ha dato esito soddisfacente, che sarà mantenuto col concorso associato della Confederazione generale del lavoro italiano e della consorella francese. Gli on. Quaglino, Baldesi e Buozzi prendono la parola sull'argomento, dichiarandosi soddisfatti dell'opera svolta dal segretario generale. I rapporti colla Confederazione francese devono farsi sempre più intimi. In questo modo soltanto si potrà evitare che misure restrizionistiche colpiscano i nostri lavoratori che vanno in cerca di pane oltre Alpe.

Maglione presenta una elaborata relazione sulla funzione dei Patronati di assistenza per gli infortuni sul lavoro. Prendono la parola sul tema gli onorevoli Buoni, Azzimonti e Simonini. Il Consiglio direttivo invita Maglione a presentare, in una prossima tornata consigliare, un progetto concreto per stabilire nettamente i rapporti della Confederazione coll'Istituto di patronato.

D'Aragona presenta un dettagliato rapporto sulle pratiche intercorse tra Amsterdam e Mosca per il raggiungimento dell'unità sindacale. Parlano sulla questione gli onorevoli Baldesi, Buozzi, Azzimonti, Simonini e Reina. « Il Consiglio direttivo — dice un deliberato — premesso che l'unità sindacale costituisce la comune aspirazione di tutti i lavoratori, dà mandato al segretario generale, D'Aragona, di sollecitare nel Consiglio della Federazione internazionale di Amsterdam un intervento decisivo, che valga a risolvere prontamente la dibattuta questione ». E' necessario chiarire senza indugi se Mosca vuole l'unità sul serio o vuole semplicemente servirsi dell'argomento unità a scopi polemici. Al compagno D'Aragona viene affidato in proposito mandato di fiducia. Maglione riferisce sulla iniziativa della Confederazione del lavoro, in accordo colla Lega delle Cooperative e la Federazione delle Mutue, per la costituzione di una Federazione delle Associazioni culturali, educative e sportive (Faces).

Il Consiglio direttivo dà mandato al Comitato esecutivo di proseguire l'opera iniziata, augurando che venga portata sollecitamente a compimento. Il Consiglio direttivo, dopo aver discusso lungamente del problema riguardante la legislazione del lavoro, ha votato un ordine del giorno, in cui « presa in esame la deliberazione del Convegno nazionale per la legislazione del lavoro, riafferma i postulati ivi approvati: 1.o reintegrazione e riforma delle leggi vigenti; 2.o assicurazione obbligatoria malattie; 3.o istituto generale dei probiviri; 4.o riforma radicale del Consiglio superiore di economia e costituzione dei Consigli economici locali; 5.o preparazione del Codice del lavoro; 6.o ratifica ed applicazione delle convenzioni internazionali. Il programma di rivendicazioni legislative che la Confederazione del lavoro ha costantemente propugnato, e che, dopo aver vittoriosamente resistito alle aspre critiche delle correnti autodefinentesi « antidemagogiche », risponde tuttora alle necessità fondamentali di difesa e di elaborazione delle classi lavoratrici italiane ».

Il Consiglio direttivo, dopo esauriente discussione, ha preso la seguente decisione: « Il Consiglio direttivo confederale denuncia alla pubblica opinione l'atteggiamento e l'opera delle Associazioni mediche facenti capo alla Corporazione sanitaria fascista ed alla Federazione nazionale degli Ordini, la quale tende alla soppressione delle Casse obbligatorie di malattia, esistenti da 37 anni nelle nuove provincie. Comprende la richiesta colla necessità di unificare la legislazione nell'ambito dello Stato, riconoscendo che per le promesse di tutti i Governi succedutisi dal 1917 e per la tendenza ormai prevalente in tutti i paesi civili (non esclusi i piccoli Stati sorti dalla nuova sistemazione territoriale conseguita dalla guerra: Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia), la unificazione del diritto legislativo in Italia, nel campo sanitario non può concepirsi diversamente che coll'estensione sollecita delle assicurazioni obbligatorie e malattie a tutte le sue provincie ».

Il Comitato direttivo esamina il ricorso della Federazione albergo e mensa contro il provvedimento di espulsione del suo segretario e decide di mantenere ferma la sua decisione salvo il diritto al ricorrente di adire il supremo giudizio del Consiglio nazionale.

La morte del comm. Palmieri ispettore generale della P. S.

Firenze, 24 notte.

Nella villa Commendone presso Siena è morto ieri il comm. Raffaele Palmieri ispettore generale della Pubblica Sicurezza. Il comm. Palmieri si trovava infermo in seguito alla caduta dal treno fra Genova e Sampierdarena avvenuta come si ricorderà nell'ottobre dell'anno scorso, mentre disimpegnava una missione di servizio. Il comm. Palmieri fu questore di Firenze per circa due anni e fu trasferito in Sicilia alla sua nomina a ispettore generale della Pubblica Sicurezza in Lombardia.

Nuovi posti nelle Corti d'Appello

Roma, 24, notte.

L'Informatore della Stampa scrive:

« Negli ambienti giudiziari si assicura che è in corso il decreto che istituisce cinque nuovi posti di avvocato generale delle Corti di Appello, e forse anche qualche posto di presidente di Sezione di Corte d'Appello ».

Riunioni vietate a Milano

Milano, 24 notte.

Per disposizione del Questore, comunicata alla presidenza della Sezione socialista unitaria, sono vietate d'ora innanzi le riunioni dei partiti di opposizione, anche se in forma privata.

Sezioni del fascio disciolte in Alto Adige

Bolzano, 24 mattino.

Dopo lo scioglimento del Fascio di Merano avvenuto per ordine dell'on. Gray, alto commissario del Partito per la Venezia Tridentina, è stata disciolta anche la sezione di Bolzano. Della ricostituzione della prima sono stati incaricati i signori Altenburge, Barbesino e Umach.

Sequestro di giornali

Napoli, 24 mattino.

Stamane è stato sequestrato « Il Mattino ».

Milano, 24 mattino.

Stamane sono stati sequestrati l'« Avanti! » e la « Giustizia ».

Ucciso a bastonate e buttato nel Ninfa

Roma, 24, notte.

Si ha da Sezze Romano che, giorni sono, è stato rinvenuto nelle acque del fiume Ninfa, presso il Ponte Nuovo, il cadavere di un operaio, che è stato poi identificato per certo Giuseppe Salaris. Dal primo esame del cadavere, si è potuto accertare che il disgraziato operaio è stato ucciso barbaramente a colpi di bastone alla testa, che gli causarono la rottura della base cranica. Il cadavere presentava inoltre varie echimosi al braccio destro e sulle spalle, forse riportate per i tentativi fatti di riparare la testa dalle bastonate. Il movente del delitto sembra sia stata la vendetta, non è escluso anche lo scopo del furto, perchè il cadavere è stato trovato privo della giacca, nelle cui tasche doveva trovarsi il salario quel giorno riscosso, e che la povera vittima doveva portare alla famiglia. Sospetti colpevoli del reato sono due imballatori, dipendenti dal povero morto: uno dei quali è già stato assicurato alla giustizia, mentre l'altro è attivamente ricercato.

Ancora del concordato Calissano

Cuneo, 24 notte.

Il Tribunale Civile di Cuneo ha ieri pubblicata la sentenza nella causa promossa dal signor Carlo Serpieri contro la ditta Calissano e il comm. Calissano. Ricordiamo, per maggior chiarezza, i termini della vertenza.

Con sentenza 30 aprile 8 maggio 1924, il Tribunale di Cuneo omologava il concordato preventivo proposto dalla ditta Luigi Calissano e figli. Tale concordato era stato concesso alle seguenti condizioni: pagamento entro un mese dal passaggio in giudicato dell'importo integrale dei crediti privilegiati, e del 40 % dei crediti chirografari, oppure del 40 % mediante conversione del medesimo in credito verso la costituenda nuova società, la quale avrebbe provveduto al detto pagamento entro il più breve tempo possibile. Ai creditori accettanti questa seconda forma di pagamento veniva inoltre promesso il rilascio per il rimanente 60 % del loro credito, di altrettante azioni del valore nominale della costituenda società anonima. A garanzia di questa seconda proposta la Ditta Calissano presentò le firme di alcuni fideiussori che si dichiaravano solidali fra loro e con la ditta concordataria.

Questa seconda proposta era stata accettata, fra gli altri, da certo Serpieri Carlo da Bisaglio, il quale però con citazione 6 settembre 1924 conveniva avanti questo Tribunale il comm. Giovanni Calissano quale proprietario della ditta Luigi Calissano e quale presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Anonima Luigi Calissano e figli di Milano, dichiarando che non era stata costituita la promessa nuova società anonima, avendo solamente la società Luigi Calissano di Milano in assemblea generale 5-8 giugno deliberato di aumentare il proprio capitale da lire 1.500.000 a lire 8.000.000 mediante emissione di nuove azioni da lire 100 ciascuna.

Aggiungeva il Serpieri di essere stato dal presidente dell'Anonima Calissano, accreditato della somma di lire 8220,50 e di essere stato iscritto nell'albo dei soci per il numero di 125 azioni, e ciò in esecuzione del concordato. Sostenendo il Serpieri, che non si erano adempiuti gli obblighi del concordato, perchè non si era effettuata la costituzione della promessa nuova società, di cui dovevano essere unici soci i creditori della Ditta Calissano, chiedeva si dichiarasse il convenuto comm. Calissano e i garanti del concordato inadempienti al concordato stesso, colla loro condanna ai danni da liquidarsi in separata sede. Chiedeva inoltre il Serpieri si dichiarasse la nullità e l'inefficacia della deliberazione 8 giugno 1924 della Società Anonima Calissano di Milano e si addivenisse, in termine brevissimo, alla convocazione dell'assemblea della costituenda nuova società anonima, conferendo a quest'ultima, nello stesso tempo, tutte le attività della ditta concordataria, e in difetto, il loro valore secondo i dati del bilancio presentato dalla Ditta stessa.

I convenuti comm. Calissano e garanti del concordato sostennero l'illegalità delle domande attrici e chiedevano l'assoluzione dalle stesse.

Alle tesi sostenute dai convenuti accedè con sua sentenza in data di ieri il nostro Tribunale Civile, che ha respinto tutte le istanze del Serpieri dichiarandole improponibili condannandolo alle spese tutte del giudizio.

La difesa dei convenuti comm. Calissano era sostenuta dall'on. Marcello Soleri.

I furti nel porto di Genova

Due sacchi di cioccolattini recuperati

Genova, 24 notte.

La vigilanza che si opera in porto per impedire il ripetersi dei furti, che un tempo a Genova erano realmente impressionanti, ha portato al sequestro di un'interessante refurtiva. Dopo lungo appostamento le guardie di finanza poterono scorgere una barca che, avvicinatasi ad un moto-veliero, trasbordava in questo due sacchi. Le guardie tentarono di avvicinarsi alla barca, che era montata da tre individui; ma questa riuscì a sottrarsi all'inseguimento. Fu fermato il motoveliero, e si poterono sequestrare i sacchi. Essi contenevano cioccolattini. Fu arrestato il guardiano del motoveliero, certo Pietro Dolci, d'anni 28, genovese, ed il ragazzo Alberto Vaggi, che si trovava in compagnia del guardiano, ed aveva aiutato questi a nascondere la refurtiva. Il Vaggi però, considerata la sua età, venne rilasciato, e denunziato a piede libero. Le indagini fatte dalle guardie di Finanza permisero di accertare che i due sacchi di cioccolattini erano stati rubati da una chiatta ormeggiata al ponte Garibaldi, presso il piroscafo *Umbria*, sul quale si stavano effettuando le operazioni di carico, nell'imminenza della partenza per Alessandria.

Le vittime della montagna

Bolzano, 24 mattino.

Il cadavere del turista meranese Giuseppe Hanger venne recuperato l'altra sera in fondo al burrone della parete di Postal, alta 300 metri, dalla guida altoatesina Bernardo Fedele.

MEMORIE DI BOSCO E DI STRADA

Sermone al n° 23

Poteva essere l'anno 19...

Non preciso perchè non crediate a un'invenzione. Le invenzioni si riconoscono, per lo più, dallo scrupolo documentario di chi le spaccia. Ma ciò che vi racconto è vero, anche perchè è triste, risalendo a un tempo della mia vita in cui m'era assegnato il N. 22 al dormitorio pubblico di via Pasquale Sottocorno.

A me il 22. Il N. 23 apparteneva a un ragazzotto, un marcianghero alto, grosso, di pelo riccio, detto « El Nata » di Porta Monforte. Un allegro essere, per ciò che ne sapeva, e certo il più adatto a insegnarmi la virtù della rassegnazione in quel luogo e in quello stato. Cantava appena desto. Cantava — sottovoce, per non dar nell'orecchio ai guardiani — prima di coricarsi. Doveva certo, malgrado il fosco soprannome, aver l'anima leggera. E che salute! S'addormentava subito, sdraiato che fosse, e subito avevo l'impressione che non un cuore, ma due, tre, cinque, pulsassero sotto il rozzo coltrone. Mi giungeva, nel silenzio, una specie di palpito moltiplicato, un tic-tac in cinque timbri diversi.

Una notte ebbi la rivelazione del segreto.

— Ventidue! — aveva chiamato, in un soffio, la voce del « Nata ».

Pioveva, quella notte. Vegliavo, l'occhio all'inferriata, pensando ai casi miei, alla mia disoccupazione raminga, al lezzo e all'infamia del mio rifugio. Scorgendomi sveglio, il compagno mi aveva chiamato. Vidi, voltandomi, una faccia ridente tra i ricci, e una grossa mano che, nella poca luce radente da un corridoio, mi porgeva sul palmo un *remontoir* di nichel. Altri tre, quattro orioli stavano allineati sotto il guanciale discosto.

— Vuoi comperarlo? Tre lire. *Trii barbée*

Doveva trattarsi, era chiaro, d'orologi rubati. Non so perchè, invece d'indignarmi, sorrisi. Io suppongo d'essere un uomo onesto, e posso ad ogni modo assicurare di non aver mai rubato neppure un *remontoir*. Ma l'idea di tutti quegli orioli covati, la notte, dal quieto sonno del mascalzone, non so perchè, mi divertiva: e poichè il mio compagno, come v'è detto, era anche un uomo allegro, e rideva bene, con una specie di scherzosa affabilità nella bocca fresca di vent'anni, il suo delitto non mi appariva peggiore d'una ragazzata.

— Non ho denaro. E poi, cosa vuoi che ne faccia? Tanto, anche a misurare il tempo, le giornate sono sempre troppo lunghe.

Si rifece serio, rimpiattando sotto il guanciale la refurtiva. Poi si coricò e sbadigliò. Ma non pareva soddisfatto.

— Che mestiere fai, tu?

— Oh! sospirai, guardando tra le inferriate una randa di nuvole scure. La domanda faceva ripullulare tutte le mie tristezze, e certo il compagno mi vide, nel turbamento, arrossire.

— *El lader?*

— No; questo no. Non ancora.

— Ho capito: — fece « El Nata » — Fai il suonatore ambulante.

Quel po' di capelli lunghi e anche di schizzinosità ch'io mostravo là dentro erano comuni, effettivamente, ai sonatori e cantatori vaganti: una vera aristocrazia di quei rifugi. D'altra parte « El Nata » doveva avermi sentito qualche volta, alla sveglia, solfeggiare in semitono dei motivi di cui ignoravo le parole.

— Io — disse il N. 23 — m'ingegno come posso. Rubare non mi riesce — soggiunse, guardandosi le manacce che parevano due scorze scavate — perchè mi è venuta la mano pesante. Quand'ero piccolo nessuno sapeva aggiuntare *el quaio* come me. Ma allora mancavo di pratica. Adesso faccio il *palo* e rivendo.

El quaja — la quaglia — è certo una delle imagini più potenti che la malavita milanese abbia trovato, per designare il gonfiore caldo e polposo del portafoglio. Ma questa volta io non risi.

— Perchè mi racconti queste cose? Non le approvo. Dovresti star zitto, mi pare. E se ti denunciassero!

— Tu no di sicuro.

— Perchè?

— Perchè no. « Non hai la faccia ». Del resto, le spie, io le capisco a volo.

— Da che cosa?

— Due cose: salutano per le prime, e non cantano mai. Bisogna stare in guardia dalle persone che non cantano. E di quelle che ti fan bella cera, subito, chissà perchè.

Debbo qui riconoscere che queste due massime psicologiche del « Nata » mi hanno un po' sempre scortato, di poi, nella vita. Chi mi conosce sa la mia simpatia per gli uomini un po' smemorati; e sa la mia diffidenza per gli uomini troppo gentili. E in questo senso, sono disposto ad ammettere che il mio borsaiolo avesse anche un po' di giudizio.

— Anche una guardia in borghese, io la riconosco subito. Sai da che? Ti guarda subito le mani. E' l'abitudine della paura. Il coltello: capisci! Io però non ne ho mai usato. Il mio coltello è questo.

E serrò il pugno — un ceppo! — stringendolo fuor dalle coltri verso le nere nuvole del cielo. Udii, nel silenzio in cui lasciai cadere le parole del vicino, da un lato il tic-tac degli orologi nascosti, dall'altro il rovescio della pioggia notturna.

— Notte buona, questa, per « lavorare ». Le guardie si chiudono nei cappotti, e tirano via pensando *'o paese*. E poi sai che succede, quando piove? Che la gente dorme di più.

Rise, con la sua chiara risata di stordito e si rialzò sul gomito a spiegarmi il suo pensiero:

— Fanno anche all'amore di più. Non so perchè. Poi s'addormentano, e allora noi « lavoriamo ». Quello che ci ammazza, noi, è il chiaro di luna. C'è sempre qualche cretino alla finestra che sta a vedere. E i gatti fra i piedi. E le serenate. Uff! Una volta riesco da un portello, dopo aver visitato un pianterreno, e mi trovo muso a muso con un tanghero che sta accordando un mandolino. Vedendomi un mazzo di chiavi in mano, mi guarda spaventato. Allora mi fingo un poliziotto e gli ordino, in napoletano, di sgomberare, chè lo schiamazzo è proibito. In quel momento mi pare di veder arrivare una guardia: una vera. Che fare? — *Mo'* — gli dico, piantandogli gli occhi in faccia — terminate *'a vostra serenata*. Quello, tremando, obbedisce; io nascondo le chiavi in saccoccia e mi metto a cantare, come niente fosse, in sua compagnia. Arriva la guardia. — Neh, giovanotti: è tardi. *Avvummoccene*. — E io me ne vo' salutando, sotto braccio al mandolinista.

— Questa storia — dissi io, piccato di far la parte del credenzone — devo averla già letta in un giornale illustrato!

— Poeuh! — fece l'altro, con una spallata. — Padrone di non credere. Ma è proprio capitata a me. E non ti ho detto tutto. Strada facendo il mandolinista capì che non gli avrei fatto del male; riprese coraggio, e mi confidò i suoi amori. A proposito: sei innamorato, tu?

— Perchè mi fai questa domanda?

— Perchè, dell'amore, *mi sunt nett*. Che cosa ridicola, l'amore! Quando « facevo » gli orologi sui tram, il mio divertimento era di tagliare la giacchetta a quelli che salivano con una donna, e si mettevano a fare i cascamorti. Veniva sempre il momento della carezza di nascosto. Allora, mentre loro allungavano le mani da una parte, io le allungavo dall'altra. « Una bellezza ». E contenti tutti tre.

— Ho sentito dire — pronunciai severo — che il vero, il solo castigo di chi fa del male al suo prossimo, è di non potersi innamorare. Tu ti burli dell'amore, e non ti domandi neppure se valga la pena di vivere senza di lui. Per chi dunque rubi, tu? Per chi rischi? Per chi nascondi i tuoi orologi, le tue paure, i tuoi rimorsi? E' una ben triste vita, vedi, la tua, se non puoi neppure offrirla a qualcuno.

Stavolta, il silenzio che seguì fu dell'altro. Udimmo ancora, per un minuto buono, la pioggia scrosciare nel cortile. Infine, com'egli avesse continuato le mie parole nel suo pensiero, il « Nata » le concluse con una sola, rabbiosamente:

— *Amen*.

— Sì: — aggiunsi, dopo un'altra pausa, in cui mi parve che il mio vicino mi guardasse con una sorta di ansiosa, sommessa paura di fanciullo — si può fare anche del male, a questo mondo, quando ci sia accanto una, almeno una persona cui fare un po' di bene. E l'amore è questo. Che cosa credi, tu? Tu sei un disgraziato. Tu non hai visto niente, sul tram, mentre tagliavi le giacchette. Hai visto delle mani che si cercavano... Non hai visto le anime che si cercavano. E tu ti credevi d'essere il più forte, derubando quegli innamorati; tu, povero essere; tu che prendevi loro — che cosa! — un borsellino. In quel momento, essi si prendevano il cuore. Essi, così si burlavano di te, capisci?, povero uomo solo, che non sai neppure l'amore che cosa sia!

— Silenzio! — fece una voce, dal fondo della camerata.

M'ero esaltato parlando. In realtà, più che al mio compagno, io avevo parlato a me stesso: solo, in quei giorni, e randagio, e disamato. Avevo scagliato dure parole, non per inacerbire il mio compagno, la cui confusione ora m'appariva quasi dolorosa, ma il mio cuore soltanto: bramoso, non so come, in quell'ora, in quel luogo, di maledirsi e di patire. Ed ecco che, volendo ferirmi io, avevo ferito l'altro, il malfattore, dal cui cuore ingenuo il mio grido aveva forse ridesto chissà qual sepolta tenerezza, chissà qual simulato, soffocato bisogno d'amore. L'amore! L'amore! Mi riempivo la bocca di questa parola cocente, di quest'anelata parola, e neppure m'accorgevo del mio compagno che mi guardava di sotto in su, muto, torvo, accucciato come un cane. Veramente c'era nella sua faccia, in quel momento, qualche cosa del cane battuto.

Richiamato al silenzio dal guardiano, mi rivolsi sull'altro fianco, voltando le spalle al « Nata », e più alla luce del corridoio che m'infastidiva.

Aveva cessato di piovere. Non s'udiva, nel silenzio pesante, che il battito degli orioli rubati, sotto sotto le coltri, tra cui il « Nata » ancora, vegliava.

Sentii, di lì a poco, la sua voce richiamarmi sommessa, un po' smarrita.

— Ventidue!

— Non risposi.

— Ventidue! — ripetè la voce, sibilando.

Per la terza volta mi richiamò. Aveva dell'ira e della preghiera.

— Che c'è?

— Lo vuoi un orologio? Te lo regalo.

— No: — gli dissi, dolcemente. — Sono disoccupato. Gli orologi non servono ai disoccupati. Buona notte.

Si raccolse nel coltrone. Non disse più nulla. Lungamente lo udii sospirare, e scrollare, e rivoltarsi; finchè, placato nel sonno, non udii più nulla; ma solo, nella camerata profonda, i battiti di quei tre, quattro, cinque orologi rubati, che al mio orecchio stanco finivano per confondersi come il solo palpito d'un grande cuore nascosto.

NARDO RAMPERTI.

Tre aviatori periti

Cherbourg, 24 mattino.

Due apparecchi da esercitazione erano partiti ieri mattina dal centro di aviazione. Su uno di essi si trovavano un allievo e due aviatori. Al momento della partenza il vento soffiava fortissimo. Improvvisamente l'equipaggio del « G. L. 41 » si accorse che l'altro apparecchio era stato costretto ad ammarrare in seguito ad una falla al motore e volle accorrere in suo aiuto. In quel momento volava all'altezza di 300 metri. Discese a duecento metri; poi, vedendo l'idroplano sbattuto dalle onde, virò bruscamente a sinistra, volgendosi in cerca di soccorsi al campo di aviazione. Disgraziatamente, nella manovra brusca, l'idroplano si capovolse e, completamente sossopra, piombò in mare. Gli aviatori rimasero uccisi. In quanto al secondo apparecchio non fu difficile trascinarlo in salvo. A bordo di quest'ultimo solo l'osservatore si era reso conto della disgrazia capitata al « G. L. 41 ».

Fieno e cereali distrutti nel Caucaso

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Mosca:

Nella regione di Kislovodsk (Caucaso) un uragano ha annientato 9000 ettari di fieno e 8000 ettari di cereali.

Colta da panico si precipita dal tram e muore

Roma, 24, sera.

Questa mattina una grave e non comune disgrazia tranviaria è avvenuta su di una vettura condotta dal tranviere Mannarella. Fra i numerosi passeggieri, quasi tutti operai, che si recavano al lavoro si trovavano anche la rivendugliola Carolina Trombetta, di anni 46, e Salvatore Montrano, d'anni 23, operaio. Ad un tratto un interruttore elettrico scoppiò con fracasso, facendo sprigionare un'altissima fiamma. Malauguratamente la Trombetta e il Montrano si trovavano vicino all'interruttore e impauriti si gettarono giù dal tram. Il Montrano, giovane, agile, se la cavò con contusioni ed escoriazioni di non troppa gravità, mentre la donna, invece, cadendo in malo modo, battè fortemente il capo e riportò la frattura della base del cranio. Trasportati all'ospedale sono stati curati e giudicati il Montrano guaribile in otto giorni e la Trombetta trovantesi in imminente pericolo di vita. Infatti, dopo agonia lentissima, durante la quale non ha mai ripreso i sensi, la donna è spirata alle 10.

Villa Torlonia

Un grande mecenate - Feste di 82 anni fa

Roma, 24, notte.

L'avere l'on. Mussolini accettato l'invito del duca Torlonia di essere suo ospite nella sontuosa villa di Via Nomentana ha fatto rievocare la singolare figura del principe Torlonia marchese di Roccavecchia, che nella costruzione e nell'abbellimento della magnifica villa profuse infinite ricchezze. Diego Angeli racconta nel *Giornale d'Italia* taluni episodi della costruzione della bella villa, tra cui il trasporto dei due obelischi tagliati nelle cave di Baveno e per via fluviale e marittima a bordo del *Fortunato* trasportati a Roma dopo avere costeggiato due terzi della spiaggia italiana traverso l'Adriatico, lo Jonio ed il Tirreno, affrontando furiosissime tempeste tra il Gargano ed il golfo di Taranto, evitando gli scogli di Scilla e di Cariddi e le insidie del Capo Circeo per imboccare il canale di Fiumicino e salire fino a Roma. Le maestranze di casa Torlonia attesero il vascello sotto il Monte Sacro in una insenatura del Tevere dove, per mezzo di rulli, a braccia d'uomo prima, ed a forza di bufali poi, vennero trascinati a terra e di lì spinti a Via Nomentana.

Diego Angeli ricorda la munificenza del principe Torlonia, uno degli ultimi grandi banchieri che potevano gareggiare in mecenatismo coi Medici, i Chigi, con tutte le prime famiglie di Roma e di Firenze:

« Il principe Torlonia aveva voluto che, accanto ai bei parchi cinquecenteschi dei Medici e degli Orsini, accanto alle grandi ville barocche dei Borghesi e dei Doria, accanto ai giardini leggiadri degli Albani e dei Chigi, crescesse una grande villa moderna che riassumesse le tendenze neo classiche di quel nuovo secolo XIX. Era stato chiamato il Valadier, che fu l'ultimo dei grandi creatori di architetture romane, a tracciarne i disegni: disegni che sono veramente caratteristici e che rendono così schiettamente il sentimento ellenizzante di quegli anni in cui Antonio Canova in Italia e David in Francia cercavano di trarre dai marmi e dagli encausti dell'antica Grecia le forme e le bellezze dell'arte nuova.

« Torlonia fu il veramente grande mecenate di quegli artisti e di quegli architetti. Per lui innalzavano edifici Valadier e Caninia, per lui scolpivano ancora Canova, Wolf e Thorvaldsen; per lui dipingevano quadri e tracciavano affreschi Coghetti, l'Agricola, Camuccini e Minardi. La sua mente vastissima sapeva scoprire ovunque quello che si doveva fare, come si dovesse fare perchè riuscisse degno di Roma. Quando la sua clientela straniera si lamentava di mancanza di alberghi decenti incaricò il Valadier di creare l'albergo modernissimo che fu l'albergo di Russia al Babbuino, per il quale i migliori orafi romani eseguirono le argenterie e le più rinomate fabbriche francesi fornirono le stoviglie in uno stile unico che doveva essere tutta una armonia. Quando le nuove tecniche industriali mancarono di fabbriche e gli operai di dimore, egli costruì a Porta San Paolo quell'edificio che anche oggi è un esempio miracoloso di previdenza e quelle case operaie al Colosseo furono le prime edificate in Roma con criteri veramente moderni. Quando il problema agricolo si affacciò minaccioso sull'orizzonte sociale asciugò il lago di Fucino e lui, semplice privato, combattè e vinse la sua battaglia del grano.

« La villa della via Nomentana appartiene anche essa a quest'ordine di idee. Accanto agli edifici di utilità cittadina, quello di semplice bellezza, ma di una bellezza tutta sua, che dovesse segnare nella storia edilizia della città un aspetto del tempo in cui era stata concepita ed eretta. Il vecchio signore sapeva così sicuramente l'importanza che aveva quel suo gesto generoso che, a lavori compiuti, nel 1842, cioè, volle convitare Roma ed il mondo (*urbi et orbi*) cattolico all'inaugurazione dei suoi giardini nomentani. Furono due feste che rimasero celebri nelle cronache festaiuole della città. Alla prima di queste feste intervennero papa Gregorio XVI, con tutta la sua Corte, il re Luigi di Baviera, colui che si considerava un artista romano e, come il suo grande antenato Ottone, avrebbe volentieri rinunciato al suo trono germanico per vivere e morire tra gli aranceti dell'Aventino, e tutta quanta la società romana in quel grande mondo cosmopolita, che nelle sale del banchiere « Turlonia » aveva trovato l'ospitalità ideale. La seconda festa ebbe luogo il giorno successivo e vi fu convitata tutta la popolazione romana. Aperti i cancelli, dal mezzogiorno a notte inoltrata, la popolazione di tutti i rioni potè affollarsi tra i boschetti di palme, sedersi sui gradini del teatro greco, spandersi tra i tempietti in rovina di cui la fantasia geniale dei decoratori aveva sparso i ricchissimi giardini, dissetarsi largamente alle fontane che, per quel giorno, lasciarono colare generosamente vino rosso e biondo dei castelli romani. Non vi furono incidenti; non si ebbero a lamentare devastazioni: ma queste cose, è bene ricordarlo, accaddero 82 anni fa... ».

TEATRI

L'esotismo sfortunato di un "vittoriano" - Zangwill e l'anima d'oggi - Il perfetto pirandellismo - Diaghileff e "Le cerbiatte"

LONDRA, luglio.

(*Aci*). — Un dramma di soggetto cinese, *Il figlio del cielo*, sta facendo perdere a Lytton Strachey un po' della riputazione ch'egli si era andato acquistando come critico e storico. Il biografo della regina Vittoria, scrittore di singolar finezza e penetrazione, dopo esser stato compatito da tutti i cronisti teatrali, che gli hanno chiesto di ritornare agli studi prediletti, ha trovato persino un figlio del cielo qui dimorante, il signor F. Tsung Ho, che, in una fiorita, cerimoniosa e stilisticamente amena lettera mandata all'*Observer*, gli ha rimproverato dei buffi errori di cronologia, facendo delle comparazioni ingrate e dello spirito di bassa lega. Come se ciò non bastasse, gli appunti, oltre che al dramma dello Strachey (il quale accade al tempo dei Boxers nel palazzo imperiale di Pechino, e tratta una vicenda d'amore non certo originalissima) si rivolgono alla sua messa in scena, e il colore di sei cavalli dipinti su di un paravento forma lo spasso degli osservatori.

Due altri autori condividono con Strachey, i biasimi della critica: il notissimo romanziere israelita Zangwill, e il nostro Pirandello. Il primo ha avuto il torto d'intitolare una sua commedia, basata sul contrasto dell'idealismo giovanile con la realtà della vita, *Noi moderni*, e la nuova generazione, che non vi si è affatto riconosciuta, strilla che l'arte di Zangwill raffigura dei personaggi di venticinque anni or sono. Del secondo si è ripreso, in inglese, l'*Enrico IV*: per una strana ironia, causata dall'interpretazione che ne ha esagerati i toni, la tragedia pirandelliana è stata dichiarata da alcuni meno comprensibile in inglese che in italiano. Uno dei critici più autorevoli, James Agate, nel *Sunday Times*, ha tolto occasione della ricomparsa del lavoro (qui rappresentato per la prima volta da Ruggeri e dal « Teatro dei dodici ») per rilevarne l'artificiosità, definendolo un « successful bluff », ma ormai anche Londra possiede una forma di pirandelliani convinti, i quali vanno in estasi proprio per le parti più arzigogolate e convulse delle opere dello scrittore siciliano. Le amano — ha detto uno di essi all'Agate — « come i balletti », cioè coreograficamente: lo spettacolo della danza verbale, dialettica e sentimentale li affascina.

La settimana teatrale non offre dunque nulla di meglio, a meno di prestar attenzione agli spettacoli a serie (da 100 repliche in su: e vi si scoprono *Pioggia*, che da mesi Maria Bazzi porge agli spettatori italiani; « *Cio-cio* ») o di riesaminare *Lo messa in mostra*, il lavoro di critica sociale di Galsworthy, di cui è già stata data notizia. Ma c'è ancora una risorsa: il music-hall.

⁂

Poche note tremule, gracili, di richiamo. Incorniciato nell'immenso, massiccio quadro del palcoscenico del Coliseum, il telone di Marie Laurencin ha la lievità di una stampa moderna, la sua imprecisione di disegno (le linee non finite, i contorni abbozzati): un groviglio di cerbiatte, su di uno sfondo bianco, qua e là stemperato di blu di Prussia. La vivezza di un particolare, l'audacia di un atteggiamento, lasciano un margine per la fanasia. L'oggetto dei balletti russi non è forse quello di suggerire emozioni, di trarre dal profondo della nostra sensibilità una [illegible], una fioritura d'impressioni disinteressate e curiose? Tutto il [illegible] gusto che mi circonda, la cupa vastità dell'anfiteatro dorato (con i busti in legno di Giulio Cesare, di Nerone; e i leoni romani) dalle cui poltrone di velluto gli applausi scrosciano come salti d'acqua, si dilegua dinanzi al gioco puro, irreale, della troupe danzante di Sergio Diaghileff.

Ed ecco, dietro la copertina delicata e sfumata, una prima ronda fantastica, snella e leggera. Nel loro gonnellino rosa, la fronte serrata sotto un pennacchio di molli piume, le cerbiatte agilissime muovono passi e sgambetti. Due pareti laterali con il crudo biancore della calce che muore, a destra, sul taglio nero di una porta d'angolo, e a sinistra si spegne sull'azzurro opalino di un divano: in fondo e nel centro, sul telone di biacca, l'accenno a una ringhiera invasa dal roseo-verdastro, slavato assalto di un giardino inverosimile. Scenario libresco, astratto, composito; tavola illustrativa da rivista d'avanguardia. L'architettura va in pezzi, e un genio arguto ne utilizza i frammenti per creare delle allucinazioni deliziose, e farse delicatamente ironiche.

Le dodici *biches* ricamano, sull'esile musica di Francis Poulenc, delle figurazioni d'aspetto: sembra che la piccola mandra giochi festosa, in un mattino di primavera. Ruzzando con spensieratezza, le membra si muovono con un assieme squisito, distendendosi con rapida, ginnastica baldanza. Il ritmo, ancora un po' disperso, si precisa, si accusa, si fa più violento con l'entrata degli atleti. Nel roseo gruppo delle cerbiatte, il bleu dei corpetti dei campioni, la forza delle loro muscolature, risalta in rapidi intrecci, in formazioni multiple. Il divano viene portato in campo, e lo scherzo si fraziona. I rispetti, gl'inchini delle coppie attenuano leggiadramente la sensazione dell'ingresso dei tre giovani, per la *chanson dansée*.

Da quale lontananza fantastica giunge Vera Nemtchinova, volteggiante e rigida sulle punte dei piedi, che non lasciano per un istante il terreno? I neri capelli spartiti sulla fronte, il volto carezzevole e piccolo, il giubbetto turchino reciso a metà della coscia, le danno una strana apparenza di marionetta animata. Ella non ha nulla di umano, di femminile: è il fantasma ieratico del balletto, la minuscola dea inaccessibile. La ronda degli altri l'investe, il desiderio degli atleti l'accosta, il fruscio delle cerbiatte l'attornia, ma Vera Nemtchinova sembra prestarsi per condiscendenza al trastullo armonioso, però non vi partecipa. Le sue gambe lunghissime e affusolate punteggiano sulla scena le note dell'*adagietto*, con una lentezza languida, piccante. Per no della fantasticheria, quando si allontana, l'attenzione scema, e il frascheggiar delle cerbiatte non ha più sapore. Ha la fragilità di un giocattolo, la perfezione di una bambola di lusso.

Nel *jeu*, l'unità della composizione s'infrange. Toccato il culmine dell'intensità con la comparsa della pupa azzurra, l'azione si allenta, e sorgono i contrappunti individuali, realizzati con sicura eleganza. Il divano si muta in personaggio vero e proprio, buono a provocare fughe, rincorse, nascondigli, inseguimenti, sorprese. Qualche biche, affannata, vi cade sopra, estenuata, per ripartire di un balzo, vibrante, un minuto dopo. Due braccia, v'incatenano un atleta. Nell'animazione concertata, sempre prontezza di mosse, attitudini solistiche, energiche, vigorose. Anche la sosta, il riposo, valgono a suscitare uno scatto più vivo, ed escludono la mollezza, l'abbandono.

⁂

Con una brusca impennata, Lydia Sokolova riporta il balletto alla sua più alta espressione. I balzi quasi felini e il tintinnio delle collane di questa snellissima bionda, la sua evidente mondanità, la frenetica ansia che integra la parvade, riescono a rinnovare la parte dell'affascinatrice che le è stata affidata. L'atergia sfolgorante è stata messa da un canto, quale artifizio cinematografico, o degno del peggior teatro; l'uso della sensualità scartato in pieno. Chi pensa a delle danze affricane, in penombra, al suono di una straziante e stridente, malinconica e brutale musica di pifferi e di tamburi, prende un abbaglio stranissimo. La Sokolova veste il costume russo, e per la sua originale e casta figurazione del desiderio fuggitivo non sfrutta la nudità, ma la mimica.

L'orchestra si risveglia, giù, nella sala oscura ed assorta. Impetuosa, eccitata, sono piombaro la ballerina, facendo schioccare le collane che si snodano sull'abito color paglia, e scrollando il capo ingemmato. Galoppa sul palco: è tutta un tremito: il suo volto mobilissimo lancia richiami, gli occhi sfavillano. E' una creatura libera, giocosa, su cui piovono i ritmi come una pioggia di perle.

L'avvicinarsi di due atleti, la rende più cauta, ma non meno sicura della propria bellezza, e delle possibilità del piacere. Mentre Vera Nemtchinova spiegava gli artifici meccanici della sua persona, Lydia Sokolova è nei suoi capricci di seduttrice, di una naturalezza singolare. Il viso si allunga, s'inchina, si protende, dubitoso e allettatore, il corpo s'inarca, le gambe si scagliano vibranti, sulla ribalta incendiata. Quando nell'*andantino* ricompare la Nemtchinova, bambola inguantata e saltellante, provocatrice civetta, che si dinoccola con il più raffinato virtuosismo, una penombra fantastica cala sulla scena. Il gioco delle due cerbiatte grigie, per la *chanson dansée*, spegne ancora le luci accese dalla Sokolova con la sua impennata mondana. Solo la ronda finale, rimenando tutti i protagonisti in un cerchio lieve ravviva il balletto; e scende il velario mentre, in primo piano, Vera Nemtchinova e Lydia Sokolova gettano, concordi, agli spettatori, sorrisi di lusinga.

Il matrimonio brasiliano della Besanzoni

Rio de Janeiro, 23.

La polizia della capitale ha chiuso l'inchiesta aperta sul noto caso del matrimonio dell'artista lirica italiana Gabriella Besanzoni con l'industriale brasiliano Henrique Lage, matrimonio che secondo la legislazione brasiliana non sarebbe valido essendo stato contratto fra persone già coniugate e divorziate. L'inchiesta della polizia, assai minuziosa, ha accertato che da parte del Lage e della Besanzoni non vi fu intenzione di violare la legge, e pertanto non vi è luogo per un'azione penale. E' invece tuttora sotto il giudizio del magistrato civile la questione sulla validità o meno del matrimonio.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: « Contessa Maritza », di Kalmann.

PARCO MICHELOTTI — Compagnia di Riviste [illegible] — Ore 21: « Adamo ed Eva », di Riso e [illegible].

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — « La donna di bronzo » con Clara Kimball Young. « Sarto per signora ».

CINEMA VITTORIA — « Andreina », di V. Sardou, protagonista Francesca Bertini.

CINEMA STATUTO — « Caio Giulio Cesare ».

Il Vaticano acquista per 40 milioni una villa sul Gianicolo

Roma, 24, sera.

E' noto che verso la fine del 1923 la R. Commissione della Provincia di Roma sopprimeva il Manicomio di Santa Maria della Pietà, trasferendo i malati a Sant'Onofrio in Campania e in altri Stabilimenti provinciali. Ora si apprende che l'antico Manicomio di Roma, che è una superba villa sita sul Gianicolo, è stata acquistata dal Vaticano per 40 milioni. Il contratto di vendita è stato stipulato in questi giorni, auspice il cardinale Van Rossum, prefetto di Propaganda Fide, e mons. Marchetti, segretario dell'istituto. Quest'ultimo è stato incaricato della completa trasformazione dell'ex Manicomio. L'Istituto di Propaganda Fide riunirà nella ridente villa molti suoi alunni, specialmente americani, affinchè possano attendervi con quiete ai loro studi. Mons. Marchetti, alla testa di numerosi ingegneri ed architetti, sta studiando la trasformazione della villa, cercando di utilizzare per quanto è possibile i padiglioni già esistenti, e scegliendo razionalmente le varie zone per la costruzione dei nuovi edifici. In un secondo tempo, assecondando un desiderio vivissimo del Pontefice, si penserà a collegare la villa al Vaticano a mezzo di un cavalcavia. Si tratterebbe, anzi, di una ricostruzione, in quanto il Gianicolo era già unito con cavalcavia al Vaticano.

Leggete in ottava pagina:

"Le vie del peccato"

di RENÉ VINOY

Giornali e riviste

La gioventù studiosa tedesca è rovinata nella sua grande maggioranza dalla catastrofe economica, che ha travolto il paese dopo la guerra. Ma è piena di fede e di abnegazione. Luigi Morandi — che ne scrive sulla *Tribuna* — ha potuto rendersene conto visitando le baracche degli studenti nel cortile dell'ex-caserma della Guardia al N. 107 della Friedrichstrasse, a Berlino. A pianterreno vi è quello che potremo chiamare il « ristorante degli universitari ». Poche stanze che si rincorrono. Pochi quadri alle pareti, insignificanti paesaggi e avvisi di marmellate, di sigarette, e di lucido per le scarpe. Nulla di politico, insomma, nulla di imperialistico o di comunistico. Molte tavole di legno: rustiche, coperte da una tovaglia [illegible] bianca. Vi si muovono giovani e vecchi studenti. Anche alcune studentesse. Si respira un'aria goliardica, senza sorrisi, senza spigliatezze giovanili. Vi si aspira una aristocratica sete di sapere, smagrita dalle sofferenze e dalla miseria. Molti studenti, sono tali solo per poche ore della giornata: poichè in molte altre ore diventano operai, impiegati, portieri, camerieri. Se no, non potrebbero studiare. Il « ristorante » ha circa millecinquecento clienti giornalieri. Sono fedeli, anche perchè, se non mangiassero lì, non potrebbero assolutamente mangiare. Il completo « menu » costa trentotto pfennigen! Una miseria. Una miseria, che però, molti giorni, centinaia di studenti non hanno in tasca. Ma non un atteggiamento di vergogna. Ognuno si porta al suo posto il piatto di zuppa di verdura, la minuscola (mio Dio, quanto minuscola per un uomo!) porzione di carne con crauti e le poche ciliege, tolte da barattoli di latta. Niente vino. Niente birra. Niente pane. Neanche un fiore sulle tavole. Neanche un giornale. Costano troppo. Neanche uno studente che fuma. Costa troppo. Queste baracche di legno per gli studenti hanno un capo. Una ex guardia forestale cinquantenne, ora studente alla Scuola superiore di Agricoltura. Si chiama Göring. E' [illegible], pallido, quasi verde. Ha segni di ferite di guerra sul viso. Il suo « bureau » è nel mezzo dell'accampamento. Alla finestrella fa ombra un olmo. E' eletto dagli studenti. Nelle baracche non si deve conoscere politica o religione. Ognuno pensa e crede a modo suo, liberamente. Ogni « cameretta » ha una branda e due brande, un catino, un tavolo, due sedie, una lampada elettrica, una stufa a carbone. Aria soffocante. Squallore. Molti libri, fagotti di abiti. Qualche valigia strappata. Scarpe avvezzate. Alle pareti illustrazioni di riviste, e qualche immagine sacra. Vicino al ritratto del Kaiser trovo quello di Ebert. Sopra quello di Hindenburg sta quello di Rathenau. Un gesso di Dante vicino ad uno di Lutero. La stella sovietica e la croce uncinata. Corna di cervo, e un mandolino. Carlo Marx, Rosa Luxemburg, Mussolini.

⁂

Nicola Chakhoff era una volta un alto ufficiale della guardia dello czar. Dopo il crollo russo, emigrò e divenne proprietario d'un banco di cambio, nonchè di una sala da gioco. Gli affari gli andarono bene. In pochi mesi la sua fortuna ammontò a dieci milioni di franchi. Allora se ne andò a Nizza, Montecarlo, Parigi e Londra con una giovane, bellissima russa, Timofeewa Theodani di Mosca, fuggita dalla sua casa, dal padre guardiano di porci e dai sedici fratelli e assunta da Chakhoff quale guardarobiera e poi divenuta la sua amante. Dopo molto viaggiare, la coppia si stabilì a Ginevra, in una magnifica villa, frequentando l'ambiente dei profughi russi ed anche dell'aristocrazia. Chakhoff era molto avaro: Timofeewa molto prodiga. Le cene, le feste nel giardino della villa duravano fino tardi nella notte e costavano al vecchio molto denaro. Profughi russi antibolscevichi, studenti ed artisti vi partecipavano, cercando di conquistare la confidenza del padrone di casa e più ancora le grazie della padrona, la quale sembra salisse più di una scala di seta dalla finestra del suo boudoir. Ma un certo Stadler, accaparratosi la fiducia del vecchio Chakhoff, riuscì tosto a prendergli molti quattrini e la bellissima amica. Un viaggio con lei di tre settimane in Svizzera costò allo Stadler 60.000 franchi. I due alloggiavano nei migliori hôtels e si dilettavano di stravaganze quanto mai carine. Una volta, per esempio, Stadler ordinò per Timofeewa un bagno di champagne e di acqua di rose, in una vasca nuova, comperata esclusivamente a questo scopo. Il direttore dell'albergo si rifiutò; i due abbandonarono subito l'hôtel lasciando una mancia di 2000 franchi per i camerieri. Durante un viaggio in Francia, compiuto da solo, lo Stadler spese 480.000 franchi, di cui la maggior parte rimase sui tavoli da gioco di Nizza e Montecarlo. Egli giocava anche alle corse di Longchamps: in un solo colpo perdette 50.000 franchi. Ma la cosa non durò a lungo. Chakhoff fu messo sotto cufaiela e le frodi di Stadler vennero alla luce. Incarcerato da prima insieme alla bella Timofeewa, Stadler passò a Zurigo, mentre la donna veniva rimessa in libertà, non essendovi sufficienti prove a suo carico ed avendo Stadler preso sopra di sè ogni responsabilità. Però, siccome nel frattempo la russa è stata riconosciuta colpevole di altre truffe, ella si trova ora pure sotto processo ed il processo promette di diventare piccante per i dettagli della sua convivenza col vecchio Chakhoff. Così *Il Piccolo della Sera*, da Ginevra.

⁂

La fontana, rappresentante il trionfo di Orione, una fra le più belle di Messina, non è, come finora s'era detto, di fra Giovanni Angelo da Montorsoli, bensì di Domenico Vanelli da Carrara, come dimostra un collaboratore del *Giornale di Sicilia*. La fontana a forma di un ottagono regolare, è chiusa ora da una inferriata. Sul bordo della grande vasca, si vedono distese quattro figure che rappresentano quattro fiumi: il Nilo, il Tevere, l'Ebro ed il Camaro, che passa per Messina. Sotto ciascuna di queste statue trovasi uno dei distici dettati dal Maurolico. Sotto la iscrizione si vede un bassorilievo che rappresenta un vecchio fra piante tropicali, poggiato sul gomito, e attorniato da otto putti, che vogliono significare le sorgenti del Nilo, allora ignote e favolose. Il bordo della grande vasca è sostenuto da una serie di cariatidi e fra di esse sono dei buoni bassorilievi. Al centro della vasca si eleva un gruppo di quattro figure mostruose, di sesso ambiguo, che alcuni chiamano tritoni, mentre nulla hanno della divinità dei flutti, la quale aveva per simbolo una grossa conchiglia marina, il suono della quale atterriva gli avversari. Queste figure hanno invece la funzione di cariatidi, perchè con le braccia incrociate sulle teste sostengono la prima grande tazza dalla quale si versano copiose acque. Dal centro di questa tazza si eleva a sua volta un gruppo di quattro figure muliebri, che alcuni scrittori chiamano il gruppo delle sirene. Ma quelle statue potrebbero chiamarsi ninfe e non mai sirene. Le sirene erano infatti metà donne e dal ventre in giù prendevano forma di pesce. Questo gruppo sostiene a sua volta una seconda tazza, più piccola, dalla quale sorge un gruppo di quattro putti dalle cui gambe aperte escono fuori delle teste di delfini sgorganti acque dalle aperte fauci. Questi putti col braccio destro sostengono alla loro volta una piccola tazza che serve di base al divo Orione. Costui ha la figura di un guerriero con elmo sul capo, nella sinistra tiene uno scudo, con la croce dell'imperatore Arcadio, che è precisamente lo stemma di Messina, nella destra in alto sosteneva un tempo una mazza che ora non esiste più. Lo storico Bonfiglio accenna ad un'altra iscrizione latina, scolpita sulla base della piccola statua di Orione, ma essa non esiste più, forse fu soppressa in seguito a qualche restauro.

Libri ricevuti

Edizioni della Soc. « Vita e Pensiero » di Milano:

CLAUDIA RUBINO, « Nella luce ». — L. 4.

MARIO CASOTTI, « Lettere sulla religione ». L. 7.

MARIA STICCO, « Il pensiero di S. Bernardino da Siena ». L. 4.

ROBERTO BRACCO, « Teatro », vol. undecimo. (« I pazzi » - « L'innamorata » - « Gli occhi consacrati » - « Nellina bene » - « Una [illegible] »). Remo Sandron. L. 10.

LIBORIO PARLAGRECO, « La commedia santa ». Dallanissetta, Editrice Casa Libraria F. Milia Russo. L. 8.

FRANCESCO BISIO, « Aquile e rondini del [illegible] » — S. Lattes e C., editori.

« BRITISH STANDARD EXPORTER ». (Serie carta, macchine per la stampa, rilegatura, ecc.). — E' un indice utile delle Case d'esportazione britanniche nei vari generi commerciali, con relativo codice telegrafico. Anche all'esportazione italiana gioverebbe una pubblicazione simile, da mandare ovunque, gratuitamente, come gratuitamente viene fornita detta « British Standard Exporter » di Londra.

REATI E PENE

Il processo Don Minzoni
Sfilata di testi a difesa

Ferrara, 24, sera.

L'udienza dedicata all'escussione dei testi di difesa, una trentina circa, non presenta troppo interesse, perciò il pubblico non è stamane troppo numeroso. Meno vivo è l'interesse dei presenti. Alle 9,30 il presidente apre l'udienza. Al banco del procuratore generale siede il cav. Gnecco in luogo del cav. Ferroni, che un impedimento improvviso tiene momentaneamente assente dall'udienza. Il presidente fa avanzare i testimoni e procede all'ammonizione complessa di essi. Poscia, dopo aver comunicato che l'on. Milano sarà nell'aula alle ore 18 per la propria deposizione, inizia l'escussione dei testi a difesa Guaraldi.

Il capitano Dall'Armi

Il capitano Dall'Armi Rinaldo. Egli ebbe occasione di parlare col Guaraldi dopo l'uscita del memoriale Beltrani; fece notare al Guaraldi le deposizioni a suo carico contenute nel memoriale, ma il Guaraldi era assolutamente tranquillo. A domanda dell'avv. Casali, il teste conferma di conoscere ed apprezzare il Guaraldi come giovane valorosissimo e tenuto nel massimo conto da tutti i suoi superiori.

Fabretti Eolo, della difesa Lanzoni. Il teste narra che il Lanzoni durante l'estate quasi tutte le sere si recava ad Argenta.

Avv. Casali: — E pensare che uno dei capi di accusa è di essere andato ad Argenta quella sera!

Venturini Antonio conferma la medesima circostanza del teste precedente.

Amadei Teodoro narra che il Lanzoni tutte le sere andava a prendere il giornale nel suo negozio.

Si passa ai testi a difesa del console Forti.

Casolini Giovanni, conosce il cav. Forti. Seppe che ebbe ad affidare, a nome di alcuni amici, L. 650 al Beltrani perchè questi si recasse a Roma in un'adunanza e desse il voto in un dato senso stabilito. Il Beltrani invece votò in senso completamente opposto, e non diede mai conto delle spese.

Pistocchi Francesco, assessore del comune di Ferrara. Conobbe il Forti, il quale ebbe a parlare col teste del tenente Beltrani. Il Forti gli disse che aveva avuto informazioni da ufficiali veneti che gli descrivevano il Beltrani come un mascalzone. Il Beltrani invece si faceva passare come intimo di D'Annunzio e decorato tre volte.

Zardi Gaetano, ex-sindaco sindacalista di Argenta, conosceva il Forti, il quale sempre è stato di carattere calmo e riflessivo e mai violento.

Pedoia ing. Emilio narra che il Beltrani una volta entrò come un forsennato nella camera del teste, chiedendogli se sapesse dove fosse il Forti. Manifestava propositi di vendetta perchè il Forti sparlava di lui e faceva ricerche del suo passato.

Cristi Ruggero, all'epoca dell'uccisione di don Minzoni fece il trasporto del mobilio del Forti da Ferrara ad Arquà Polesine ove il Forti si era trasferito.

Fabrizi Giovanni. Il Forti fu ad Arquà dal 15 al 23 agosto 1923 avendo acquistato colà delle terre.

Un seniore della Milizia

Felici Guido, seniore della milizia. Nella notte seguente si fu apprese dal Marani il delitto accaduto ad Argenta. Il Forti era assente, essendo andato a visitare il generale Marchetti. Egli ebbe successivamente occasione di parlare col don Cavalazzi, il quale gli disse che avrebbe potuto provare certe relazioni amorose del defunto don Minzoni; chiedeva, anzi, se potesse avere denaro per recarsi presso il vice presidente della Federazione del clero, mons. Orlandi, affinchè fosse dato alla stampa popolare un termine per tutto il chiasso che faceva intorno al delitto di Argenta. Ma il teste non prestò fede al sacerdote, ed anche l'on. Balbo dichiarò che era meglio non interessarsi della faccenda.

Bergonzoni Federico conosce il Molinari che lavorò come bigliettario dal luglio al settembre del 1923. In quel tempo il teste era tutto il giorno occupato dalle 16 alle 2 di notte. Il teste ebbe occasione di riscontrare che nel giorno 23 il Molinari fu a lavorare ininterrottamente. Presenta a prova di ciò una bolletta.

Balboni Giuseppe lavorò col Molinari dal luglio al settembre e ricorda che mai una sera Molinari si assentò dal lavoro.

Parmeggiani Giuseppe ricorda di aver lavorato con il Molinari anche il 23 agosto 1923.

Molinari Romeo. — Tutte le sere il Casoni andava nell'esercizio del teste a consumare. La sera del 23 agosto il Casoni parlò col teste dell'uccisione di don Minzoni. L'imputato era calmissimo.

Il cancelliere ora da lettura di numerose deposizioni di testi, lettura richiesta dall'on. Verdi. Terminata la lettura, essendo esauriti anche i testi a difesa, il presidente sospende l'udienza e la rimette alle 12, ora nella quale è annunziato l'arrivo dell'on. Milani, ultimo teste.

Durante la sospensione della seduta, mentre si incrociano nell'aula i commenti e le discussioni, entra l'on. Balbo, che fino a ieri sera era stato trattenuto a Forlì quale commissario straordinario, inviato colà dalla direzione del partito nazionale fascista. Non appena l'on. Balbo si avvicina alla gabbia tutti gli imputati si alzano in piedi e salutano romanamente.

L'on. Balbo abbraccia Marani e stringe la mano a tutti gli altri intrattenendosi in cordiale colloquio.

L'on. Milani

Alle ore 12 entra nell'aula l'on. Milani e subito il presidente procede al di lui interrogatorio. «Mi trovavo a Roma — narra il teste, quando un telegramma dell'avv. Muratori mi avvertì del tragico fatto di Argenta. Mi recai subito alla Direzione generale della pubblica sicurezza e al comando generale della milizia e parlai rispettivamente con il generale De Bono e con il gen. Balbo. Entrambi mi assicurarono nel modo più assoluto che sarebbe stata fatta giustizia. L'on. Balbo poi mi aggiunse che non riteneva che l'omicidio avesse colore politico. Ebbi successivamente un colloquio con l'avv. Muratori, il quale mi comunicò la decisione della famiglia don Minzoni di costituirsi parte civile contro i presunti autori. Date le precise assicurazioni che aveva avuto a Roma e non desiderando che sul fatto fosse compiuto troppo rumore, consigliai l'avv. Muratori di sospendere, per allora, la costituzione di parte civile. L'anno seguente, — continua l'on. Milani, — e precisamente nel giugno, ebbi con l'avv. Muratori, un nuovo colloquio, e poichè non era ancora stato fatto alcun passo verso l'individuazione dei colpevoli, sconsigliai la costituzione di parte civile. L'avv. Muratori mi comunicò, in quella occasione, che il Beltrani desiderava avere un colloquio con me solo, volendo farmi comunicazioni essenziali e precise. Io mi misi a disposizione del Beltrani per il colloquio; ma non potei più vedere costui».

Pres.: — Le parlò l'avv. Muratori di denaro che il Beltrani avrebbe richiesto?

Teste: — Mi disse soltanto che il Beltrani, data la gravità delle rivelazioni avrebbe dovuto rifugiarsi all'estero e che quindi avrebbe necessitato di denaro.

On. De Marsico: — E' vero che ella disse all'avv. Muratori che avrebbe potuto servire a tale scopo il fondo devoluto dalla famiglia Minzoni per la scoperta degli assassini?

— Non è perfettamente esatto, — osserva l'on. Milani. — Comunque tanto io quanto l'avv. Muratori abbiamo pensato alla disponibilità di tale fondo.

On. De Marsico: — Sa il teste che molti fossero al corrente dell'esistenza di tale somma?

— Senza dubbio; io ne sentii parlare da varie persone — risponde l'on. Milani. — ma non posso dire se la cosa fosse di dominio pubblico.

Una deposizione su Beltrani

Su richiesta dell'on. Verdi è ora richiamato il teste Felici al quale l'on. Verdi chiede se possa dare alcuni particolari specifici intorno alla vita del Beltrani.

— Molti episodi — incomincia il Felici — si potrebbero raccontare di Tomaso Beltrani; ma mi limiterò ad alcuni che stanno a denotare quale fosse la sua moralità. Una sera, entrando nell'ufficio della segreteria provinciale, trovai il Beltrani eccitato che bestemmiava e imprecava nel modo più triviale al proprio padre e alla madre. Il contegno rivoltante mi fece ribellare e redarguii il Beltrani il quale mi raccontò che doveva assolutamente [illegible] un soldo in tasca. Gli diedi cento lire ma il mattino dopo lo vidi girare per la città senza che egli mi accennasse più all'episodio della sera precedente. Il 19 dicembre 1923 — continua il Felici — mi trovavo al *Caffè Torino*, con alcuni amici e si era alla vigilia della commemorazione della tragica data del 20 dicembre. Quivi notai il contegno turbato del Beltrani, il quale con le lacrime agli occhi mi raccontò che gli era giunto un telegramma da Bari ove sua madre era moribonda. La mancanza di mezzi gli impediva di andarla ad assistere. Raccogliemmo fra amici un migliaio di lire ed egli disse di partire, ma il giorno dopo invece apprendemmo che egli era uscito da un garage cittadino in automobile, su cui stavano delle donne, e si seppe poi che era tutta una commedia e che il Beltrani aveva trascorso due giorni in case equivoche.

Il Felici accenna ora ad alcuni episodi piccanti che suscitano l'ilarità del pubblico. — Il Beltrani — riprende il teste — aveva un modo di fare (durante il suo discorsi) piuttosto pratico che spesso impressionava gli ascoltatori. Orbene, si seppe che egli si faceva scrivere ogni discorso da altri, tanto che in una occasione solenne il Beltrani fu costretto a pronunziare brevi parole appunto perchè gli era mancato il solito clandestino ausilio.

Dopo questa battuta, che è stata accolta da risa generali, ha termine l'escussione del teste Felici e viene introdotto un altro teste, il colonnello Piacci Augusto di Copparo. Il teste dichiara di conoscere il Forti e di aver saputo che questi per ragioni sue speciali indagava sulla vita del Beltrani. Un giorno — racconta il teste — il console Forti venne da noi, da me e mia moglie, che siamo originari di Faenza, ove il Beltrani trascorse la sua vita da giovane, facemmo le nostre meraviglie nel vedere il Beltrani a capo politico della provincia di Ferrara mentre si sapeva che egli era sempre stato uno scavezzacollo. Questo avvenne alla fine del 1921.

Compilazione dei quesiti

Anche questo teste viene licenziato e quindi il Presidente dà lettura dei quesiti. Il Presidente chiede se nessuno ha delle osservazioni da fare. Il Procuratore Generale chiede sia iscritto nel questionario il quesito dell'omicidio preterintenzionale. Nessuno della difesa si oppone. Il cav. Ferroni chiede inoltre l'inscrizione del quesito della complicità morale per il Marani, il Forti e il Lanzoni, per aver essi data assistenza agli autori materiali prima e dopo il delitto. Su questo punto si apre la discussione e l'on. De Marsico fa osservare, pur senza sollevare un incidente, che non è stato contestato il concorso in nessuna forma e lascia la decisione al Presidente il quale potrà decidere sulla legalità della richiesta del Procuratore Generale. Questo — aggiunge l'on. De Marsico — per una questione di forma perchè noi sosterremo la completa innocenza.

Il Presidente legge l'ordinanza con la quale il quesito aggiunto viene inscritto. Dopo di ciò viene deliberato che l'udienza venga ripresa martedì prossimo, giorno in cui parleranno prima l'on. Brunelli della Parte Civile e poi il Procuratore Generale cav. Ferroni.

Si prevede che le arringhe non dureranno più di tre giorni, sicchè giovedì o venerdì al massimo avremo la sentenza.

Un omicidio a Bussoleno

(Corte di Assise di Torino)

Si è iniziato ieri in Assise il processo contro il contadino Giuseppe Piano, di 46 anni, da Bussoleno, accusato di avere ucciso, la notte del 5 gennaio scorso, il comterrazzano Aurelio Gontero. Oscuro è restato il movente del delitto ed indiziario è il processo contro l'imputato, il quale si protesta innocente.

Poco dopo le 22 del 5 gennaio, il Gontero, che abitava colla moglie e colla figlia in regione Benetti, si alzò da letto avendo inteso che qualcuno muoveva i tronchi d'albero da lui accatastati lungo il rio Pissaglio, che scorre appunto accanto alla sua casa. Il Gontero, osservando dalla finestra, scorse infatti due individui che stavano smovendo i tronchi di larice ed avvertì senz'altro la moglie che scendeva giù per vedere. Invano le due donne veramente di dissuaderlo, temendo che egli andasse incontro a qualche brutto scherzo. E' da notare infatti che nella valle di Susa la vigilia dell'Epifania è considerata un po' come l'ultimo giorno di carnevale. I valligiani usano farsi l'un l'altro le più svariate beffe; le più innocenti delle quali consistono nel far rotolare le cataste di legname in modo da ostruire i passaggi o nel tendere trabocchetti ai vicini.

Erano trascorsi pochi minuti, che un grido altissimo lacerò l'aria: le due donne, spaventatissime, avendo riconosciuto la voce del loro congiunto, si affacciarono alla finestra; il Gontero correva verso casa, esclamando: «Mi hanno ucciso». Sempre invocando soccorso, egli giunse sino nel cortile e cadde di fronte alla stalla. La moglie, tosto accorsa, tentò invano di rialzarlo: due vicini, svegliati dalle grida, si precipitarono presso di lui per recargli soccorso. Ma ogni cura fu inutile: il disgraziato, che perdeva abbondantemente sangue da una coscia, spirò in breve, senza indicare il nome dell'assassino. A chi lo interrogava per sapere cosa gli era occorso, diceva semplicemente: «Lasciatemi stare: sono morto». E la morte, come accertarono i periti medici, avvenne per la fortissima emorragia determinata dalla recisione dell'arteria femorale: il disgraziato aveva ricevuto una coltellata alla coscia destra ed aveva dovuto soccombere per il rapido dissanguamento.

Il giorno successivo i carabinieri arrestavano, come sospetto autore del delitto, il contadino Piano, nella cui casa, in frazione Barone, fu sequestrato un coltello a serramanico, avendo una lama lunga circa dieci centimetri, atto, secondo i periti, a produrre la ferita riscontrata sul corpo della vittima. Contro il Piano, accusato anche da lettere anonime, stava poi una circostanza sostanziale: un suo nipote, tale Giovanni Vighetti, asseriva infatti di averlo visto a commettere il crimine. Nonostante le negative dell'arrestato, il Vighetti sostenne di aver visto il Piano, verso le 10 e un quarto, dal sentiero che porta alla frazione Barone, mentre vibrava la coltellata al Gontero, che era intento ad accatastare i tronchi d'albero sparsi all'intorno. Il Vighetti venne contraddetto invece circa alcuni dettagli da certo Luigi Garino, ma sostanzialmente l'accusa fu da lui confermata e sostenuta. Risultò poi che il Piano nutriva un certo risentimento verso il Gontero, perchè questi aveva ottenuto in vendita, da certa Teresa Amprino una partita di larici, che egli si proponeva di acquistare. Risultamento che lo spinse ad istigare la Amprino a richiedere al Gontero un maggior prezzo per la vendita già effettuata e ad insinuare ancora sul conto del Gontero stesso.

Questi ed altri indizi raccolti portarono al rinvio del Piano davanti ai giurati. Come già in istruttoria, anche ieri, all'udienza, egli si è protestato innocente. La sera del fatto, dopo essersi recato, verso le 21, al promontorio Salice ad attendere il figlio Luca, che tornava da Torino, se ne andò a casa ed alle 22 era già a letto, come tutti i suoi famigliari. Non si mosse ed è estraneo quindi al delitto. L'imputato, verbosissimo, accompagna la sua narrazione con singolari invocazioni ai giurati, mentre d'altra parte chiama a testimonio Iddio per provare che la notte del 5 gennaio andò a letto alle 22 e più non uscì.

Quando sfilano i testi d'accusa il Piano interloquisce sovente e li esorta a dire la verità, a fare giustizia:

— Guarda che là appeso c'è un Cristo; ricordati che dovrai rendere conto a lui di quanto deponi.

Decisamente all'imputato non pare bastevole l'ammonizione del Presidente. Su quel tono continua a lungo, con tutti i testi; ci fu un tale, Giulio Arnaud, teste d'accusa ed altresì l'uomo più rappresentativo della regione dove avvenne il delitto, che si sentì in dovere di fare una professione di incredulità e di ateismo tanto per contrastare l'imputato anche sul terreno spirituale. Questi se ne adontò e ripetè le sue professioni di fede: estrasse uno scapolare con l'immagine della Madonna, lo baciò e annunciò che con quella protezione avrebbe vinto anche questa battaglia. Tra gli indizi raccolti contro di lui c'è anche la circostanza che la notte del delitto e la mattina successiva si tenne tappato in casa e non andò a visitare la salma, come facevano tutti i valligiani.

— Io ho paura dei morti, ho sempre avuto paura — ha però subito obbiettato quando la circostanza gli è stata contestata.

Il processo continuerà oggi. La vedova del Gontero si è costituita P. C., col patrocinio dell'on. Villabruna; l'imputato è difeso dagli avvocati C. F. Bozzieri e Battone.

Il "Raplin" della valle di Susa — Il fallo di un caporale

Narrammo nel marzo scorso, in occasione del dibattimento svoltosi in Tribunale, le vicende di tale «Raplin». Costui è più propriamente Giacomo Riva, negoziante in... suini a Chiusa S. Michele. Si presentò allora in Tribunale, come ieri in Corte d'Appello, sudicio e trasudato, con capelli lunghi ed arruffati, zoccoli rumorosi, voce cavernosa. Da parte lesa un giorno, era diventato imputato. Imputato di calunnia e subornazione di testi. Il «Raplin» in un brutto giorno dell'aprile 1924 fu preso a pugni e calci da tale Luigi Riva, suo padrone di casa. «Raplin» si munì allora di un bel certificato medico e querelò per lesioni il Luigi Riva ed anche tal Remigio Martiano, che in quello incendio pare fosse del tutto estraneo. Si scoperse allora che «Raplin» accusava anche il Martiano per vecchi rancori, nati dall'affitto di due stanzette. Infatti «Raplin» non sa perdonare ai padroni di casa!

Il Martiano, che dovette subire il processo alla Pretura di Avigliana, venne pienamente assolto per non aver commesso il fatto e denunziò il Giacomo Riva per calunnia. Si venne intanto a sapere che «Raplin», forse non troppo sicuro delle accuse mosse al Martiano, aveva tentato di... rafforzarle offrendo denaro a tal Brunante, anche lui di Chiusa S. Michele, perchè si prestasse a testimoniare di aver veduto il Martiano a percuoterlo. Al reato di calunnia si aggiunse così quello di subornazione di testi. Il Tribunale aveva ritenuto «Raplin» responsabile di entrambi i reati, per quanto costui continuasse ad accusare il Martiano di averlo percosso a sangue, e che il Brunante non aveva mai offerto denari, essendo un contrabbando che non si poteva credere. Malgrado le sue giustificazioni il «Raplin» fu condannato a 10 mesi di reclusione. Ricorse in Appello e ieri i fatti furono oggetto di nuovo esame. Dopo vivace discussione la Corte concesse per il reato di subornazione le circostanze attenuanti e ridusse la pena che il «Raplin» dovrà scontare ad un anno e giorni 45 di reclusione, con interdizione per ugual tempo dai pubblici uffici e conseguenti danni e spese verso la Parte Civile rappresentata dall'avv. Durand Luigi. Difesa: avv. Cavaglià.

* * *

Nello scorso mese di novembre giungeva all'ufficio postale di Lanzo una lettera raccomandata contenente un Assegno bancario di 150 lire all'indirizzo del soldato Giorgio Tregnia, colà aggregato alla compagnia distrettuale. Invece del destinatario si presentò a ritirarla il caporale Rino Bellini, della stessa compagnia, il quale firmò col nome del Tregnia, ed avuta la lettera l'aprì. Si impossessò dell'assegno che riscosse — sempre sostituendosi al destinatario — distruggendo in seguito la corrispondenza diretta a costui e la busta. Un insieme di cose questo che portò il Bellini sul banco degli imputati per rispondere di diversi addebiti alcuni dei quali gravissimi quanto alle conseguenze che ne sarebbero potute derivare: due reati di truffa, due di falso in atto pubblico ed uno di soppressione di corrispondenza.

I fatti erano così evidenti che nessuna discussione fu possibile sulla loro esistenza. Si trattò invece di stabilire quale dovesse essere il grado di responsabilità del Bellini, dichiarato da due periti deficiente intellettuale, in seguito a meningite sofferta da bambino che gli lasciò un'alterazione delle facoltà psichiche con diminuzione della imputabilità. Il Tribunale, accedendo alle richieste del difensore avv. Baravalle, accordò il beneficio della semi-infermità mentale ed usando clemenza, fissò la pena in sette mesi di reclusione, quasi totalmente scontati nell'attesa del giudizio.

Le complicazioni d'un matrimonio

(Corte d'Appello di Torino)

La strana vicenda fornì già materia di discussione ai giudici civili e penali. Ieri è stata oggetto di esame da parte dei giudici di appello, i quali, sentenziando con molta umanità, la conclusero con l'assoluzione dell'imputato. Era costui il trentacinquenne Pier Domenico Serra, da Sassari, già agente investigativo. Lasciata l'amministrazione della P. S. scelse il mestiere più facile che esista: il rappresentante di commercio. Ma non aveva evidentemente il bernoccolo del commercio più di quello del poliziotto e gli affari non gli andarono bene.

Per rianimarsi pensò di prender moglie e confidò tosto ad un vicino di casa, il signor Filiberto Iviglia, di voler concludere un conveniente matrimonio, anche per assestare il proprio «curriculum vitae». L'Iviglia mandò il Serra da una stiratrice, che a sua volta indirizzò il rappresentante di commercio dalla signora Giuseppina Clara, la quale, notoriamente, si prestava a combinar matrimoni. Il Serra espose le sue pretese; cercava una fanciulla provvista di un capitaletto e di un alloggio. Egli era infatti uno dei tanti senza casa. La Clara, senza molti indugi, presentò al Serra la signora Emma Camerano, vedova da poco tempo e disposta a rimaritarsi: possedeva 50.000 lire liquide, oltre ad un alloggetto, i cui mobili potevano valutarsi a 30.000 lire. Il Serra trovò di pieno gradimento la combinazione, e con molta effusione, anche davanti alle persone che lo avevano indirizzato dalla Clara, assicurò costei che avrebbe fatto il suo dovere: avrebbe cioè pagato per la mediazione la somma di 3000 lire. Il matrimonio, sempre per i buoni uffici della mediatrice, si celebrò il 28 giugno 1923. Ma da questa data il Serra, che era andato intanto ad abitare in casa della moglie, ruppe ogni rapporto cogli antichi vicini e troncò ogni relazione colla Clara che attese invano il promesso guiderdone.

Tutte le sue proteste furono inutili: il Serra si rifiutò sempre di corrispondere i tre biglietti da mille ed in ultimo negò financo di conoscere la mediatrice. La quale si decise alla fine di adire alle vie civili per ottenere il prezzo pattuito: il 20 novembre 1923 spiccò regolare citazione contro l'ingrato cliente. Questi però non mutò avviso; essendogli stato deferito il giuramento, egli giurò di non avere mai pregato la Clara di procurargli un conveniente matrimonio e di averle promesso il compenso di 3000 lire in caso di buona riuscita. Inoltre che la Camerano non gli era stata offerta in matrimonio dalla signora Clara. Vinse naturalmente la causa civile, ma la Clara sporse allora contro di lui una denuncia per falso giuramento.

Istruitosi il giudizio penale egli venne ad essere accusato oltrechè di spergiuro anche di subornazione di testi: aveva infatti avvicinato, appena ebbe sentore della denuncia, il signor Iviglia, quegli che lo aveva messo in rapporto colla mediatrice, e lo aveva sollecitato anche con offerte di denaro, a non intervenire come teste nel giudizio instaurato dalla signora. Per i due reati il Tribunale lo condannò a nove mesi di reclusione e 500 lire di multa; a nulla valsero le sue proteste e le sue difese, che si riassumevano in una tesi originale: conosceva la signora Camerano — l'attuale sua moglie — fin da quando era sposata a certo Prandi; quando rimase vedova — siccome nutriva per lei una sconfinata simpatia — pensò di farla sua sposa e vi riuscì agevolmente, senza il concorso di alcuna mediatrice. Quanto a tutte le persone che pullulavano attorno a questa sua vicenda matrimoniale, doveva affermare anzi di non conoscerle affatto.

Ieri, in appello, il Serra ha ripetuto le stesse cose, ed il suo difensore avv. Bardanzellu, seguito poi dall'avv. Verderame, ha illustrato l'originale caso, mettendo in luce la amoralità della pretesa pattuizione. La Corte si è convinta della fondatezza delle ragioni esposte dai difensori, più che della fondatezza dell'obbligazione, ed ha assolto il Serra per insufficienza di prove. La mediatrice era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Cagno.

Quattro degli imputati nel processo Florio
Iniziano lo sciopero della fame

Siena, 24 notte.

Questa mattina si è ripreso lo svolgimento del processo per l'assassinio del tenente Florio. Fin dall'inizio dell'udienza un solo imputato si è presentato, il Ciulli, il quale ha portato la notizia che gli altri imputati, Sarti, Saccenti, Vanni e Pratesi, hanno iniziato con oggi lo sciopero della fame. Essi si rifiutano di assistere al processo, perchè non sono patrocinati da avvocati di fiducia. Alle ore 10 precise, con un'ora di ritardo, ha inizio l'udienza. Si prosegue nell'audizione dei testi, che depongono su circostanze di vario interesse. Il presidente dà quindi lettura della lettera dei quattro imputati, i quali chiedono il rinvio del processo. Naturalmente la richiesta non è presa in considerazione e si procede con le deposizioni testimoniali, le quali sono dirette ad accertare le responsabilità dei vari imputati. L'udienza viene quindi tolta [illegible]

Pietoso tentato suicidio d'un mutilato di guerra

Roma, 24, mattino.

Questa notte, poco dopo le 24, in una automobile pubblica è stato trasportato all'ospedale della Consolazione un ex-tenente, che aveva tentato di uccidersi con un colpo di rivoltella. I due militi che portavano il ferito hanno raccontato che poco prima della mezzanotte, mentre erano di servizio nei pressi di San Paolo, hanno udito un colpo di rivoltella seguito da un grido di dolore. Accorsi verso il punto ove era partita la detonazione, avevano trovato disteso al suolo, immerso nel proprio sangue, l'uomo che poi avevano trasportato all'ospedale. Accanto a lui avevano raccolto l'arma di cui egli si era servito per attentare alla propria vita. Durante il tragitto avevano tentato di interrogare il ferito, ma questi aveva costantemente risposto che aveva voluto sopprimersi per le atroci sofferenze che gli procuravano le ferite riportate in guerra.

Raccolta questa dichiarazione, il brigadiere Voce si è subito recato presso l'infermo. Parlando stentatamente a causa delle sue gravi condizioni, il ferito ha dichiarato di chiamarsi Reverberi Fermo di Diomiro, di anni 31, da Volesco, provincia di Bergamo, residente a Lecco, in via Nino Bixio. Egli ha aggiunto di essere un ex-tenente dei bersaglieri, mutilato di guerra. Infatti il Reverberi ha mostrato di avere un occhio di vetro, l'occhio destro, e a questo punto ha raccontato tutta una serie di sofferenze prodottegli dalle ferite di guerra. Ha dichiarato di essersi recato a Roma perchè appunto a causa di tali sue sofferenze avrebbe dovuto stamane subire una visita medica. Senonchè, scoraggiato dai mali, che lo avevano anche reso nevrastenico, aveva deciso di sopprimersi e si era portato a San Paolo, dove aveva tentato di effettuare il suo tragico proposito. Ciò detto, il ferito ricadde in un profondo stato di prostrazione e non ha voluto aggiungere altro.

In una perquisizione compiuta nei suoi abiti gli sono stati trovati in tasca solo quaranta centesimi e alcuni giornali. Si suppone perciò che anche le sue condizioni finanziarie debbano averlo trascinato al triste passo.

Il commissario Ceresa, appena appreso il fatto, si è recato all'Ospedale, ma non ha potuto conoscere più di quanto abbiamo narrato. Sono state perciò disposte urgenti indagini per stabilire in tutti i suoi dettagli la causale del tentativo di suicidio.

Lo stato del Reverberi si è mantenuto gravissimo fino all'alba e i sanitari non hanno tralasciato un momento di vigilare il malato, che è passato da prostrazioni profonde a esaltazioni violente. Quindi non ha potuto in tali condizioni aggiungere null'altro alla dichiarazione già resa.

Egli versa tuttora in gravi condizioni.

Tragedia d'amore
La donna uccisa - L'uomo scomparso

Bergamo, 24 notte.

Da circa un mese si trovava a Treviglio all'Albergo Agnello la domestica Dizioli Rosina, di anni 22, da Nogarato (Trentino) la quale aveva preso ad amoreggiare con un giovane meccanico certo Eugenio Brazzo, di anni 24, che prestava servizio presso le officine meccaniche dei Fratelli Frigerio. Circa i suoi precedenti nulla si conosce perchè egli da troppo poco tempo era a Treviglio. Solamente si sa che da alcuni giorni non si recava al lavoro e si era fatto anticipare duecento lire dai proprietari. Ieri sera il giovanotto fu visto per le vie di Treviglio accompagnato dalla sua fidanzata ma nulla traspariva dal loro contegno di anormale. Come tra i due i rapporti siansi così bruscamente mutati non si è potuto conoscere. Verso le ore 4 di questa mattina alcuni contadini in vicinanza di una roggia che scorre alla periferia della città avevano udito partire da un capannone alcuni colpi di rivoltella ma non vi fecero caso. Questa mattina un operaio verso le ore otto, recandosi al lavoro, scoprì il cadavere della giovane donna che era ricoperto di un sacco. Venne subito avvisata l'autorità la quale, recatasi sul posto, dopo le prime indagini, ordinava il trasporto del cadavere nella cella mortuaria del cimitero e contemporaneamente si procedeva alla ricerca dell'omicida, ma nessuno potè dare notizie all'infuori di una guardia che afferma di aver visto questa mattina verso le ore 6.30 piangente il Brazzo e poi un altro suo compagno di lavoro al quale il Brazzo aveva chiesto cinquanta lire che gli erano dovute. Più tardi si è potuto sapere che il giovanotto con una bicicletta trovata fuori di un negozio da parrucchiere, si era allontanato da Treviglio. Da alcune lettere che sono state rinvenute, pare che la causa debba essere ricercata nella gelosia.

Ipotesi che sfumano
per l'identificazione della vittima di Napoli

Milano, 24, sera.

Poichè l'assassinata di Napoli non è stata identificata, nè ha in sè molti segni caratteristici per una identificazione anche approssimativa, è naturale che siano stati in apprensione e lo siano tuttora, quanti, ad esempio, per le ragioni più diverse, hanno una giovane congiunta che viva lontano, che conduca vita irregolare, che da tempo non abbia dato notizie di sè. Tra queste persone vi era anche una venditrice ambulante di Milano, Carlotta Agrati. Poichè una sua figliuola, a nome Selene, dopo una complessa serie di avventure coniugali ed extra coniugali era andata da tempo a stabilirsi a Napoli con un amante, la madre che non ne riceveva notizie da tempo aveva manifestato, appena appreso il delitto, certe sue apprensioni ai funzionari della Questura Centrale. Sulla base di questa comprensibile ansia materna, condivisa peraltro chi sa mai da quante altre madri, si sono costruite abbondanti divagazioni come se si fosse davvero sulla via della identificazione dell'assassinata e il mistero fosse per essere svelato e la Selene fosse già degna di necrologio. Senonchè un telegramma giunto stamane alla famiglia ha fugato le tragiche ipotesi. La stessa Selene unitamente all'amante, che ha nome Andrea, ha telegrafato di star bene, di inviare saluti e baci e di avere spedito un espresso.

Gli abitanti di un comune in agitazione
per un mortale investimento automobilistico

Intra, 24 notte.

Venuto in villeggiatura da Busto Arsizio nel Comune di Bée, il bambino Carlo Montini di Giovanni, d'anni 5, usciva colla nonna per recarsi alla festa campestre di Pianezza. Sfuggito momentaneamente di mano alla nonna, il piccino stava osservando il movimento dei viaggiatori che scendevano e partivano colle autocorriere: quando un'automobile, su cui stava il principe egiziano Emanuele Zerwiodachey, e la signora del pascià Despina Dromelli, colla sua segretaria, investiva il piccino, travolgendolo. Il poveretto moriva quasi subito per lo scoppio della milza. Subito l'Autorità ordinava l'arresto dello «chauffeur» Giorgio Jackman, inglese, di anni 31, da Les Fans, il quale riparava subito in Francia. Venne denunciato per omicidio colposo. In seguito a questo tragico episodio la popolazione di Bée è in viva agitazione contro gli automobilisti, che non si attengono strettamente alle precise norme di circolazione stradale; ed essi corrono serio pericolo di essere bloccati, se non procedono con le debite cautele.

Una circolare sottratta alla spedizione postale

Alessandria, 24 notte.

L'on. Pivano ha inviato al Ministro dell'Interno una interrogazione «per conoscere in base a quale disposto la Questura di Alessandria ha sottratto alla spedizione postale due circolari di carattere puramente associativo, senza che sia stato redatto o notificato alcun decreto di sequestro; per conoscere inoltre se non ritenga opportuno disporre che sia assicurato il legale diritto di associazione a liberi cittadini, che hanno dato prove indubbie di patriottica disciplina, permettendo anche le regolari corrispondenze, che contengono legittima difesa contro denigrazioni avversarie, permesse senza limite di spazio e di forma».

Assemblea e voti
degli ufficiali giudiziari ad Alessandria

Alessandria, 24 notte.

Convocata nella sala della II Pretura, l'assemblea degli ufficiali giudiziari ha proceduto alla costituzione del Sindacato nazionale ufficiali giudiziari delle Preture esterne alle Corti, con sede provvisoria in Alessandria. La nuova associazione tende alla perequazione delle cariche e stipendi, e basa i suoi principii sindacali su questi punti: 1) che sia mantenuto o rimesso un numero conveniente di posti dove è sufficiente il reddito per la carriera, e la giusta distribuzione degli applicati; 2) che l'aumento dei diritti vada a tutto favore dell'Erario in compenso del sufficiente adeguato aumento del minimo; 3) che deve essere modificata la Cassa di previdenza ora tutta a favore dei colleghi ricchi, compensante non solo il loro lavoro, ma pure quello dei commessi, malgrado il versamento sia uguale per tutti. Inoltre sono state formulate richieste di categoria che verranno inoltrate a chi di dovere e che si compendiano così: 1) sostituire gli attuali gradi con quattro categorie secondo il merito e l'anzianità con l'aumento del minimo per categoria e cogli attuali qualifiche; 2) parificare il minimo della 2.a categoria al minimo del grado 11.o degli statali; aumento dei diritti e aggiunta di una voce alla tariffa, con catenaggio sui lauti proventi; modifica della Cassa di previdenza; computo per l'ultimo triennio anche delle trasferte, riducendo a 1/5 le somme superiori al minimo con contributi proporzionali, e riduzione del limite d'età a 55 anni; aumento pianta organica secondo il reddito dell'ufficio con sistemazione applicati non oltre il distretto vicinore; 3) competenza esclusiva agli ufficiali giudiziari di Pretura per gli atti, verbali, protesti, ecc., di valore non inferiore a L. 5000, e competenza territoriale degli ufficiali ai Tribunali e Corti non oltre la giurisdizione della Pretura della sede, ispettori, ufficiali giudiziari del distretto vicinore; graduatoria unica; porto d'armi, ecc.

Onoranze al "Moncalvo"
nel terzo centenario della sua morte

Casale Monferrato, 24 notte.

Il 14 novembre del corrente anno, compiendosi il III centenario della morte di Guglielmo Caccia, detto il «Moncalvo» perchè in quella cittadina apparvero le sue più importanti manifestazioni artistiche, ed ivi egli venne sepolto, avrà luogo una solenne commemorazione del «Raffaello Monferrino». A tal fine, d'accordo coi Padri Francescani del Santuario di Crea, illustrato dal Caccia, è sorto un Comitato, perchè la manifestazione riesca degna dell'avvenimento. Fra le varie iniziative, il Comitato ha promosso un'esposizione, almeno fotografica, di quanti quadri autentici del grande pittore si trovano in Monferrato, ed ha organizzato conferenze illustrative della vita e dell'opera dell'insigne artista.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un furioso incendio si è sviluppato in territorio di Quargnento, nella cascina del contadino Bruno Conti: andarono distrutti parecchi quintali di grano ed altro scorte per un valore ingente.

Una sanguinosa rissa, per questioni private, è scoppiata nei pressi della cascina Sardi presso Solero, fra i fornaciai Rostieri Giovanni, Puccini Giulietto, Varni Leopoldo e Carzolino Umberto: furono sparati vari colpi di rivoltella ed inferte parecchie coltellate di cui rimase ferito il Rostieri; il Varni ed il Carzolino sono latitanti.

Per oltraggio al RR. CC. è stato condannato ad un mese di reclusione il facchino Giovanni Fossati, che ora doveva rispondere di corruzione di un pubblico funzionario: da questa imputazione però è stato assolto per insufficienza di prove.

DA CASALE MONFERRATO

Per truffa di L. 4000, carpite a Fabbo Botto per immaginario svincolo di un vagone di vino, il negoziante Ferraris Cesare da Frassinello fu condannato da questo Tribunale a mesi 6 di reclusione, 400 lire di multa, risarcimento di danni e spese.

Circa la morte misteriosa d'una donna. — Le risultanze peritali dei resti appartenenti a Caterina Accatino, detta «Nola», morta in modo sospetto a Casale nella notte del 5 luglio, sono giunte stamane a questa Procura del Re, ed attribuiscono il decesso a fenomeno naturale, essendo risultato che l'Accatino era affetta da gravi ulceri addominali. Cadono pertanto tutte le supposizioni create dalla fantasia del popolo sulla improvvisa scomparsa della donna.

DA CHIVASSO

Suicidio. — Nelle prime ore di ieri è stato notato aggirarsi nei pressi del Po un uomo in attitudine meditabonda, come di qualcuno che stesse per compiere un atto grave. Lo sconosciuto, verso le 6.30 circa, era appoggiato alla spalliera del ponte sul fiume, e fissava le acque che correvano sotto di lui, voltando le spalle alla strada che unisce la provinciale di Casale-Torino a quella Milano-Torino. In quel momento passò il tram elettrico di Torino; l'uomo si voltò di scatto e improvvisamente si lanciò sulle rotaie. Era già passata la motrice, ed egli andò a finire in mezzo alle vetture, rimanendo stritolato orribilmente. Fermato il tram, il personale tramviario non potè raccogliere che un cadavere. E' risultato che il suicida — il quale forse aveva prima esitato a buttarsi nel Po — è certo Michele Chionio di Giovanni, d'anni 57, residente a Ciriè. Sembra che egli si sia ucciso per dispiaceri famigliari, essendo rimasto vedovo da poco.

DA NOVARA

Veniva ricoverata all'ospedale certa Andreina Bonomo di Gaudenzio, d'anni 18, giudicata guaribile nel termine di 10 giorni. Si è accertato trattarsi di un — fortunatamente abbastanza ingenuo — tentativo di suicidio, compiuto a mezzo delle forbici; e dalle notizie raccolte risulta che la ragazza ha agito in seguito ad una delusione d'amore. A quindici anni!

Il canto di «Bandiera rossa» in materia di giurisprudenza si sono avute sentenze pro e contro la tesi se questo canto debba o no essere giudicato come canto sedizioso. Una sentenza in merito venne emessa prima dal Pretore e poi oggi dal nostro Tribunale. Certi Silvano Brugo, Giuseppe Ranolfi, Eugenio Ranolfi e Giuseppe Garavaglia, giovani di Romagnano Sesia, nel giorno della festa del paese venivano sorpresi dai carabinieri a cantare la canzone «Bandiera rossa». Furono perciò denunziati, ed il Pretore, il 13 maggio scorso, li condannava, per canto sedizioso, ad 1 mese di detenzione, con la condizionale pel termine di un anno. I condannati hanno ricorso oggi in appello al Tribunale. Oggi, i giudici pur confermando trattarsi di canto sedizioso, ridussero la pena a 15 giorni di carcere.

DA BERGAMO

Al passaggio a livello della linea ferroviaria che da Treviglio porta a Cremona, e precisamente alla stazione di Morengo, un «sidecar» montato da certi Bertolucci e Manighetti, che procedeva alla velocità di circa 70 chilometri all'ora, andava a cozzare contro una sbarra che chiudeva il passaggio a livello stesso. Il cozzo fu così violento che i motociclisti furono sbalzati uno al di là della seconda sbarra, l'altro in mezzo alle rotaie, mentre la macchina andava a finire in un fossato laterale. Proprio in quel momento giungeva il treno, che, fermatosi, raccolse i due motociclisti e li trasportò all'ospedale di Treviglio, ove vennero loro prestate le cure del caso. Essi fortunatamente se la caveranno con poche settimane di ospedale.

Un settecentenario

L'abbazia di Sant'Andrea e lo Studio Vercellese

La recente e solenne chiusura delle commemorazioni avvenute a Vercelli per la ricorrenza del settecentenario dell'abbazia di S. Andrea e dello Studio vercellese, fa tornare a proposito la questione riguardante la nazionalità dell'anonimo architetto della basilica da parecchi ritenuto un inglese o un francese, Gian Domenico Brighinta e il sanvittorino Fra Tommaso Gallo, come anche quella della errata classificazione stilistica di architettura gotica o anglo-sassone o gotico-sassone.

Il Sant'Andrea di Vercelli, sorto intorno il 1220 per volere del munifico cardinale Guala Bicchieri, patrizio vercellese, contemporaneamente allo Studio generale e all'ospedale, nonostante che i concetti cistercensi che ne informarono il suo tracciamento siano di provenienza oltremontana, fra i monumenti non solo piemontesi ma italiani dell'oscura epoca medioevale, resta l'esempio più tipico e caratteristico di architettura romanica di transizione, dove troviamo lo stile romanico-lombardo commisto a quello archiacuto della francese Borgogna.

Nessun'arte meglio dell'architettura rispecchia attraverso i suoi monumenti le condizioni politiche, sociali e religiose di ogni epoca. E nel Sant'Andrea, che del periodo romanico è da considerarsi una delle ultime manifestazioni artistiche di competenza ecclesiastica, dobbiamo scorgere la lotta del XIII secolo per trovare nuove forme e nuove espressioni artistiche. Operosità e ricerche che seguirono alle grandi imprese dei secoli precedenti che con i pellegrinaggi e le crociate, spingendo i cristiani verso i luoghi santi si rivelarono l'Oriente; all'epoca di formazione improntata a quella romana, che diede giustamente il nome che designò le lingue stesse, si andava prospettando prossima l'originalità assoluta, analitica al più alto punto dell'arte gotica, la quale venne favorita in seguito nel suo sviluppo dal risveglio dello spirito dei popoli, dal fiorire della borghesia e dal radicarsi del sentimento cristiano, pur restando nei riguardi architettonici inalterato il programma: voltare la basilica cristiana. Come pure sopravvisse il concetto della collettività. Le cosidette « Corporazioni di mestieri » cessarono di essere dirette da religiosi e diventarono laiche. Gli ordini monastici dei cistercensi e dei cluniacensi che nei secoli XI e XII erano gli unici depositari delle arti, delle scienze e delle lettere, con la costituzione delle città italiane in comuni liberi, concorsero a diffondere lo studio e a creare scuole. Ed è in queste condizioni d'ambiente che sorse la mirabile abbazia di Vercelli e venne fondato lo Studio generale, uno dei primi centri intellettuali d'Italia.

E ritornando alle differenze stilistiche dell'edificio, se la pianta e gli alzati interni, la conformazione dei piloni a fascio che danno origine a quelle caratteristiche volte a crociera con costoloni, l'ornamentazione dei capitelli, gli occhi e le finestre, i profili e le sagome negli archivolti e nell'intradosso degli archi e nelle lunette delle porte, sono d'oltralpe, gli alzati esterni, i campanili laterali alla facciata, la cupola, il tiburio, le cornici ed archetti in cotto che coronano i fianchi, le cuspidi, il ritmico rincorrersi del doppio ordine di colonnette orizzontalmente distribuite sulla facciata anteriore e posteriore e sulle testate della navata traversa, dentro e fuori nella cupola — come nelle Cattedrali di Parma, Piacenza, Ferrara, Borgo S. Donnino e della Certosa di Pavia — rimangono concettività eminentemente romanico-lombarde con particolari pecnani. Connubio teoricamente discordante dove nonostante la rapida maturazione costruttiva dell'edificio, al carattere scientifico dell'organizzazione statica, al freddo e compassato classicismo dei progettisti — indubbiamente portati seco dalla Francia dal cardinale Bicchieri — subentrò l'istinto, la libertà e la genialità artistica delle nostre cognite corporazioni comacine di quei tempi e che culminarono più tardi con le bellezze delle cattedrali di Orvieto, di S.ta Maria Novella di Firenze e con i superbi palazzi e le pubbliche logge di Siena ed ancora di Firenze.

Sono opposte regole architettoniche ed espressioni estetiche, teorie di guglie e di pinacoli, di contrafforti e di archi rampanti, l'effetto policromo della calda tonalità del laterizio alternato alla verde pietra di Varallo, che hanno il risultato di rendere la costruzione maggiormente suggestiva ed emotiva in modo da elevare lo spirito e da inebriare la vista dell'osservatore, e dove ancora in un triplice accumunamento d'arte, di storia e di fede, radiosamente si stagliano fatti e personaggi, nonchè tradizioni militari e civili oggi orgogliosamente confermate da esdici medaglie d'oro al valore e dal grinato nell'agricoltura.

Agostino Barelli.

Il pellegrinaggio salesiano a Roma

Roma, 24, notte.

E' giunto a Roma il pellegrinaggio dello studentato teologico dell'Istituto internazionale di Don Bosco in Torino. I pellegrini hanno già compiuto le loro visite giubilari alle basiliche e vanno ora compiendo il vasto e vario programma delle loro giornate romane. A riceverli alla stazione erano don Masetti procuratore generale dei Salesiani, don Simonetti ispettore generale, don Roloto direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore, il cav. Montalbetti presidente dell'Associazione degli alunni di Don Bosco, don Adolfo Tulginoi in rappresentanza del cardinale Cagliero ed altri sacerdoti salesiani. All'ingresso all'Ospizio furono accolti con manifestazioni di grande simpatia e la banda dell'Istituto suonò alcuni pezzi. I pellegrini hanno assistito alla messa del papa e sono stati dal Pontefice anche ricevuti in particolare udienza. Da ieri hanno cominciato a dedicare il loro tempo alla visita della mostra missionaria cattolica, delle catacombe, del Colosseo, dove faranno anche la via crucis, di tutti i musei e monumenti romani. Visiteranno anche i Castelli Romani e particolarmente Frascati, dove sono stati invitati dal cardinale Cagliero. Prima di giungere a Roma si sono fermati a Spezia dove hanno visitato quel Regio Arsenale ed il magnifico Museo navale. E' notevole che nelle visite giubilari alle basiliche, dopo ciascuna visita, è stato da loro cantato il *Christus regnat* secondo la lezione scritta sulla base dell'obelisco di San Pietro e sulla tomba di San Pietro ed il *Credo* in canto gregoriano.

La Direzione del Partito Popolare alla memoria di Pier Giorgio Frassati

Biella, 24 notte.

Ieri mattina, accompagnato dall'on. Vittorio Baratti, il deputato popolare on. Umberto Tupini si è recato al cimitero di Pollone, a deporre un magnifico mazzo di fiori bianchi sulla tomba di Pier Giorgio Frassati. I presenti quindi si sono inginocchiati, e hanno recitato il « De Profundis ». L'on. Tupini ha compiuto il mesto atto di omaggio alla memoria del giovane milite dell'ideale cristiano a nome e per incarico della Direzione generale del Partito popolare italiano. Sul mazzo era appuntato un nastro bianco, che recava semplicemente la scritta in oro: « Partito popolare [illegible] ».

Una vasta distesa di fuoco nella regione di Hannover

Torbiere e foreste in fiamme — Un guardaboschi suicida

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

La brughiera di Hannover è da ieri in fiamme. Un fenomeno di combustione spontanea di torba, causato dall'eccezionale calore dei giorni scorsi, ha già distrutto migliaia e migliaia di ettari di torbiere e di foreste di abeti, e minaccia di estendersi sempre più. Compagnie di soldati e gruppi di contadini stanno incessantemente lavorando per cercare di soffocare il fuoco e isolare l'incendio, ma il lavoro è difficile e le speranze di successo sono poche. Contro questo genere di incendio l'acqua non serve. Si cerca di togliere alimento alle fiamme gettandovi sopra sabbia, ma l'operazione è difficile ed i risultati sono inadeguati. Il fuoco cova e si diffonde rapidamente, alimentato dalla torba, e scoppia improvvisamente in questo o in quel punto. Gli abeti secchi prendono immediatamente fuoco, come gigantesche fiaccole.

Qua e là il bosco ha un aspetto magnifico di fresco e di verde, ma già le radici degli alberi sono state consunte ed il fuoco lavora sotto terra. Presso Ratenov, fra le provincie di Magdeburgo e del Brandeburgo, il grande calore ha causato la combustione delle erbe secche, provocando un incendio che ha distrutto 70.000 ettari di foresta. L'incendio è durato due notti e solo questa mattina si aveva speranza di circoscriverlo, con il concorso di numerose truppe accorse dalle guarnigioni vicine.

Si tratta in generale di boschi e foreste di proprietà privata che costituiscono la unica ricchezza dei contadini. Non si registrano finora vittime fra gli uomini e nemmeno rovine di case, ma un caso pietoso di suicidio va segnalato. Un vecchio guardaboschi settantenne, assistendo alla rovina del suo lavoro di decine e decine di anni, dopo aver dato opera ininterrotta per cercare di isolare il fuoco, preso dalla disperazione di fronte alla inutilità della sua opera, si gettava nelle fiamme e vi rimaneva carbonizzato.

Una notizia falsa

Il "Convegno di Lugano,, smentito dal Direttorio dei fasci in Isvizzera

Milano, 24, sera.

Il *Corriere della Sera* pubblica:

« La stampa svizzera ha smentito sollecitamente la diceria di un convegno antifascista tenuto a Lugano per organizzare una campagna di denigrazione contro il Governo italiano. Mette conto di riferire quanto ha pubblicato in proposito il *Journal de Genève*:

« E' stata letta con grande sorpresa nel Canton Ticino l'informazione data dal *Popolo d'Italia* intorno al convegno tenuto a Lugano, al quale avrebbero partecipato alcuni deputati d'opposizione, l'ex deputato socialista Tonello, l'ex ferroviere Sardelli, il corrispondente della *Stampa* e quello del *Corriere della Sera*. In tale riunione si sarebbe deciso di costituire a Lugano il centro della propaganda antifascista in Europa. La *Neue Zürcher Zeitung* e l'*Agenzia Telegrafica Svizzera* si sono occupate della cosa e abbiamo voluto fare una inchiesta. Eccone i risultati:

« Il corrispondente ordinario del *Corriere della Sera* da Lugano non ha partecipato a nessuna riunione nè fascista nè antifascista. Durante il processo del famoso pseudo principe pellerossa Tawanna Ray si trovavano a Lugano il redattore giudiziario della *Stampa*, Ercole Moggi, e il redattore giudiziario del *Corriere della Sera*, Amedeo Lasagna. Ma non hanno partecipato a nessun complotto antifascista. Dopo le lunghe udienze del processo dovevano trascorrere parecchie ore al telefono per trasmettere ai rispettivi giornali i resoconti del processo.

« Nello stesso tempo si svolgeva a Bellinzona un Congresso internazionale delle imprese di trasporto, a cui partecipava l'ex ferroviere Sardelli. Ma non risulta affatto che abbia avuto colloqui coi redattori giudiziari che si trovavano a Lugano. L'ex deputato socialista Tonello è a Lugano da parecchi mesi e collabora al giornale socialista locale *Libera stampa*.

« Si è, dunque, tentato di porre l'informazione relativa alla congiura antifascista di Lugano tra le leggende estive, sorte da una interpretazione romanzesca di circostanze banali e assolutamente fortuite. La tentazione è tanto più forte se si considerano questi due fatti: che la mansuetudine degli aventiniani, già grande in Italia, non potrebbe che essere maggiore all'estero, e che Lugano, dove risiede il direttorio dei fasci italiani in Svizzera e dove lavora un fascio attivissimo, è il luogo meno indicato di tutta la Confederazione Elvetica per diventare il centro di una agitazione antifascista. La stampa confederale e le autorità federali possono, dunque, dormire tra due guanciali ».

« I giornali ticinesi poi recano questo comunicato firmato dal direttorio dei fasci italiani in Svizzera:

« Quest'ufficio per lealtà e correttezza ha inviato oggi 22 luglio alla direzione del « Popolo d'Italia », a commento dell'articolo da questo pubblicato sul convegno di Lugano del 30 giugno, il seguente comunicato:

« *In una nota di oggi sul* Popolo d'Italia
« *si asserisce, attraverso informazioni sicure,*
« *che il 30 giugno in casa dell'avv. Ferri si*
« *sarebbe tenuta una riunione per studiare*
« *la costituzione di una centrale antifascista.*
« *Di quanto è detto con precisione in questa*
« *nota a noi nulla risulta* ».

« La *Gazzetta Ticinese*, commentando questo comunicato del direttorio dei fasci italiani in Svizzera, deplora la facilità con cui si raccolgono in Italia le notizie fantastiche che provengono dall'estero ed aggiunge che si dovrebbero:

« Evitare errori ed esagerazioni inconsulte, che mettono talvolta in cattiva luce persone rispettabilissime e non conferiscono certamente serietà al giornale che certe notizie rende di pubblica ragione ».

« L'*Avanti!* pubblica stamane una lettera dell'ex-ferroviere Sardelli, nella quale scrive, fra l'altro:

« 1.o Non vedo e con dispiacere l'on. Treves da circa due mesi; 2.o L'on. Tonello l'ho perduto di vista da circa un anno; 3.o Il 30 giugno u. s. il sottoscritto presenziava il Congresso internazionale dei ferrovieri a Bellinzona, essendo rappresentante della Federazione internazionale dei trasporti, alla quale apertamente e pubblicamente do la mia opera e attività fin dal 1921 ».

Un commento romano

Roma, 24, sera.

Il *Risorgimento* dedica l'editoriale odierno al preteso convegno di Lugano, dove, secondo i giornali fascisti, sarebbero convenuti deputati aventiniani che avrebbero stabilito l'impianto di una speciale organizzazione per diffondere notizie contro il Governo fascista. Il giornale rileva che la notizia fu diramata dall'*Agenzia Telegrafica Svizzera* e su la fede dell'agenzia stessa la *Neue Zürcher* la commentò diffusamente. Il giornale, accennando quindi ai nomi dei pretesi intervenuti al convegno luganese, osserva che l'avv. Mario Ferri è un avvocato svizzero ticinese, vecchio socialista, e non si sa se tuttora deputato al Gran Consiglio Cantonale; il Canevascini è un Consigliere di Stato o qualche cosa del genere, ed è in una situazione piuttosto delicata e troppo intelligente per non astenersi [illegible] che sarebbero state certamente male interpretate dal fascismo e dal Governo italiano. L'on. Tonello, ex-deputato italiano, costretto ad abbandonare il Veneto natio per ragioni politiche, e posto nell'impossibilità di comunque trovar lavoro in Italia, accettò il posto di redattore o redattore capo nella *Libera Stampa*, giornale socialista ticinese. Quanto ai due corrispondenti dei due giornali italiani, codesti bravi colleghi devono restare anonimi, perchè nessuno ne ha propalato i nomi, onde è presumibile che non siano stati identificati; bisognerebbe quindi stabilire come, mancata la identificazione, si sia potuto sapere la loro qualità di corrispondenti di giornali, e di quei tali giornali ».

Il *Risorgimento* accenna quindi alla smentita dell'on. Treves e conclude:

« Riepilogando, cittadini svizzeri che non hanno influenza di sorta nelle sorti d'Italia; un emigrato, che probabilmente deve compiere azzardate esercitazioni ginnastiche per non creare soluzioni di continuità fra le colazioni di due giorni, due giornalisti misteriosi, i cui nomi pare non si conoscano, un deputato italiano che non si è mosso da casa sua ». Siamo seri, la fantasia italiana ha dato infiniti capolavori a tutte le arti, ma, francamente, nell'escogitare complotti la fantasia ufficiosa non produce che aborti ».

Enrico Ferri festeggiato a Bruxelles

Bruxelles, 24 notte.

Proveniente da Parigi è qui giunto Enrico Ferri, invitato dal guardasigilli Renckin e dal ministro degli Esteri Vandervelde. L'on. Ferri ha visitato le prigioni di Bruxelles, di Gand, la colonia penale e la scuola delle prigioni di Jerlaz.

Ieri sera oltre cinquanta fra alti magistrati, avvocati e funzionari, hanno offerto un banchetto in onore del prof. Ferri e signora. Erano presenti anche il ministro degli Esteri Vandervelde, l'ex Presidente del Consiglio Carton de Wiart, Jaspar, Renckin e Jules Destrée. Il dottor Vervaeck, cattolico, ma fervente seguace di Lombroso e della scuola penale italiana, ha salutato Enrico Ferri esaltandone l'opera scientifica che egli illustrò prima della guerra nell'Università di Bruxelles e che ora è stata realizzata nelle riforme carcerarie del Belgio. Ha preso quindi la parola il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Vandervelde, il quale ha affermato che ogni merito delle sue iniziative gli spetta soltanto come discepolo di Enrico Ferri, che egli ha salutato come la personificazione scientifica dell'Italia moderna da lui ben conosciuta e apprezzata. Cortes de Wiart e Renckin, anche a nome degli avvocati belgi, si sono associati alle parole di Vandervelde, dichiarando di conoscere in Ferri il loro maestro ed ispiratore, degno continuatore delle dottrine di Cesare Beccaria. Il procuratore generale Servais ha salutato Ferri a nome della magistratura belga che è guidata dalla scienza italiana nel rendere più umana e più efficace la giustizia penale.

A tutti ha risposto il Ferri, il quale dopo aver rievocato le grandi figure scomparse all'Università di Bruxelles, ha rilevato il valore del consenso che i socialisti ed i cattolici belgi hanno dato e danno alle proposte pratiche per la difesa sociale contro la criminalità, avanzate dalla scuola criminale italiana e che anche il Governo italiano sta realizzando. L'oratore ha poscia esaltato il Belgio, realizzatore delle più umane riforme ed ha ringraziato per la valorizzazione data dal Belgio alla scienza italiana. Ha terminato inneggiando all'unione dei popoli latini, fra i quali l'Italia ed il Belgio rappresentano l'alleanza del pensiero con l'azione nel campo delle *riforme sociali*.

Il discorso dell'on. Ferri ha sollevato entusiasmo. Tutti i convitati lo hanno applaudito al grido di viva l'Italia. L'on. Ferri partirà domani da Bruxelles per Londra, ove si reca quale delegato del Governo italiano al congresso penitenziario internazionale.

L'on. Amendola migliora

Roma, 24, mattina.

Sulle condizioni di salute dell'on. Amendola, confermando il miglioramento progressivo, il *Risorgimento* scrive:

« La robusta costituzione dell'on. Amendola è valsa anche questa volta a ridurre le conseguenze dell'aggressione. Il miglioramento, che si manifestò fin da ieri l'altro, è accentuato nella giornata di ieri, con un progressivo sgonfiamento dell'ematoma all'occhio e della echimosi prodotta dalle altre percosse. Il senatore prof. Cirincione, che ha nuovamente visitato l'infermo, ha dichiarato che l'occhio può ormai considerarsi salvo da ogni complicazione. Con tutto ciò l'on. Amendola sarà obbligato a tenere il letto per qualche settimana ed a conservare una quasi assoluta immobilità, che esclude ogni visita da parte dei moltissimi amici che seguitano a recarsi al suo domicilio, soprattutto in vista della necessità di non affaticare il ferito. Anche in queste condizioni l'on. Amendola conserva però la sua serenità e alacrità spirituale. Egli non soltanto è stato in grado di ricordare fin dal primo momento tutte le varie fasi della sua triste avventura, ma perfino di ripetere le parole che sono state pronunziate nel corso stesso e subito dopo l'aggressione. A tale proposito, cioè della protezione offerta all'onorevole Amendola, rimane ancora poco chiara la faccenda dell'allontanamento del camion dei carabinieri di scorta.

Il delitto Matteotti sarebbe escluso dall'amnistia

Cremona, 24, sera.

Cremona Nuova pubblica da Roma, sotto il titolo: « Il delitto Matteotti non compreso nell'amnistia »:

« I giornali aventiniani pubblicano che la imminente amnistia si estenderà a un numero assai limitato di reati. Ciò non corrisponde affatto a verità. Possiamo ripetere oggi quello che dicemmo dando la prima notizia sulla portata della amnistia e cioè che comprenderà i reati politici e l'omicidio preterintenzionale, escluso il reato di diffamazione a mezzo della stampa. Sarebbe escluso anche dall'amnistia il delitto Matteotti ».

Una lettera sul memoriale Rossi

Roma, 24, sera.

In seguito alla lettera dell'avv. Romualdi all'*Epoca*, sull'autenticità del memoriale Rossi, oggi l'on. Attilio Susi invia allo stesso giornale la seguente lettera:

« Se l'avv. Romualdi, interloquendo su di un riferimento vostro alla pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi, ha fatto allusione ad un deputato vecchio amico di lui, cui sarebbe stato affidato, evidentemente ha voluto riferirsi al sottoscritto. Questo obbliga me a dichiarare una volta per sempre che se fu nell'intenzione del Rossi, nell'atto che andava a costituirsi in carcere, di farmi tenere gli appunti della sua difesa e della rivendicazione del suo buon nome, questi però furono in effetti da lui affidati ad un altro, e cioè al rag. Alberto Virgini, mio congiunto.

« Io fui partecipe di questo episodio, solo per non aver dato importanza a questi scritti che vidi molto confusamente, per diritto e per traverso, stesi su cartelline di carta sgualcite, e per non aver pensato, neppure per un momento, tanto è lontana da me la mania scandalistica, che vi era a portata di mano un'arma da adoperare quando che fosse contro qualcuno. Posto ciò il più sorpreso della pubblicazione del così detto memoriale, che per uno strano caso conobbi quando già da parecchi giorni era apparso su tutti i giornali, fui precisamente io. Queste circostanze, cui mi rifiutai di dare pubblicità per la mia repugnanza a sfuggire le responsabilità, sono note fra i miei amici e sono pure noti i provvedimenti rigorosi e dolorosi da me adottati. Del resto il prof. Carlo Bazzi, circa due mesi fa, mandava a pubblicare al giornale l'*Impero* che, essendosi trovato in Francia col Virgili, questi gli aveva dichiarato di essere stato lui il consegnatario e il diffonditore del memoriale Rossi, sebbene energicamente protestando di non averlo mai fatto a scopo di lucro ».

Il decreto per De Bono è stato controfirmato

Roma, 24, notte.

« Il Giornale d'Italia » pubblica che il gen. De Bono, governatore della Tripolitania, partirà il 31 luglio, come fu annunciato. Il decreto di nomina fu firmato e contro firmato e segue, prima di essere fatto manifesto, la via normale.

Notizie militari

Congedo anticipato

Roma, 24 notte.

La « Tribuna » pubblica: « Il Ministero della Guerra ha determinato che siano inviati in congedo anticipato i militari di truppa alle armi per obblighi di leva, nati prima del 1905, venuti alle armi prima della chiamata di tale classe, i quali, per determinazione del comandante del Corpo, presa su conforme, motivata proposta scritta del sanitario del Corpo stesso, siano riconosciuti in condizioni di salute tale da dover essere esonerati del tutto dal prender parte alle esercitazioni estive. Tale provvedimento potrà essere adottato peraltro solo nei riguardi di coloro che risultano trovarsi in dette condizioni di salute alla data del 27 corrente mese, oppure che, a tale data, si trovino degenti negli Ospedali Militari, nelle Infermerie presidiarie, o reggimentali, per infermità il cui decorso faccia presumere che non potranno prender parte alle dette esercitazioni, o sia ricoverato in convalescenziari. Saranno esclusi dal presente congedamento eccezionale quelli dei detti militari, che appartengono a Corpi non partecipanti alle esercitazioni predette e quelli che eventualmente, non abbiano compiuto 12 mesi di servizio.

La nuova visita ai renitenti ed omessi della classe 1903

Roma, 24, notte.

Il Ministero della Guerra ha determinato che le speciali sedute, cui furono rimandati i capi lista, i renitenti e gli omessi, nati nell'anno 1903, perchè affetti da infermità presunte guaribili col tempo, abbiano inizio il giorno 24 agosto, proseguendosi poi, se e quando occorra, nei giorni successivi senza interruzione fuorchè nei giorni festivi. In ciascuna seduta non potranno essere visitati più di 70 inscritti. La presentazione alle armi di coloro che saranno riconosciuti idonei e arruolati con ferma ordinaria, dovrà effettuarsi insieme con gli uomini della classe 1906 e con le norme che saranno per esser stabilite alla data che sarà a suo tempo fissata.

La riforma del Codice penale militare

Roma, 24, sera.

Nei locali del Ministero della Guerra si è riunita per la prima volta la Commissione per la riforma del Codice penale militare, con l'intervento del generale Cavallero sottosegretario alla Guerra, del presidente della Commissione senatore Pietro Vico e del vice-presidente on. generale Carlo Sanna, presidente del Tribunale supremo militare, e dell'avvocato gen. militare Ngoda. Il gen. Cavallero ha portato il saluto del presidente del Consiglio e ministro della Guerra ed ha tracciato in breve sintesi il compito cui la Commissione è chiamata, e che consiste essenzialmente nel rivedere la legislazione penale militare oggi in vigore, armonizzandola con le norme del diritto comune, entrato esso in via di trasformazione, e nel tener conto dell'esperienza della guerra per adeguare le norme giuridiche alle necessità di una psicologia eccezionale come quella del combattente. Il senatore Vico ha risposto ringraziando ed ha rilevato la importanza dei lavori, ed ha manifestato la fiducia che la Commissione saprà compiere opera non indegna delle tradizioni giuridiche italiane e degli alti intendimenti del Governo.

Bollettino militare

Roma, 24, notte.

Stato Maggiore Generale. — De Albertis, generale di Corpo d'Armata collocato a riposo — De Vecchi, generale di brigata promosso generale di divisione e nominato comandante della divisione militare territoriale di Bari — Fiasini, generale di divisione mantenuto in servizio quale invalido di guerra, collocato a disposizione per ispezioni — Di Benedetto, generale di divisione cessa dalla carica di comandante della divisione militare territoriale di Messina e incaricato funzioni direttore generale Ministero guerra. — Oliva, col. fanteria promosso generale di brigata e nominato comandante brigata Brescia — Galati, generale di brigata cessa comando Corpo Armata Bari e collocato a disposizione per ispezioni — Della Valle, generale medico capo, cessa funzioni direttore generale capo direzione centrale di sanità militare e collocato disposizione per ispezioni — Riva, generale medico, nominato ispettore sanità militare con sede a Firenze — Gualdi, generale medico, id. id. Napoli — Sanisteri, id. nominato ispettore sanità militare sede Milano.

Arma di Fanteria. — Montegano, col. a disposizione, nominato comandante 31 fanteria — De Viola, col. comandante distretto Parma, nominato comandante distretto Bari — Poso, col. comandante 47 fanteria, nominato comandante scuola allievi ufficiali Parma — Cibelli, col. comandante 54 fanteria, nominato comandante distretto Vicenza — Foschini, col. comandante 87 fanteria, nominato comandante collegio militare Roma.

Arma del Genio. — Cintolesi, ten. col. s.o raggruppamento genio, assegnato direzione genio Firenze.

Corpo di Commissariato. — Nutini, ten. col. direzione commissariato Firenze, trasferito direzione commissariato Verona.

Agricoltori e deputati che protestano contro il decreto di derivazione delle acque

Novara, 24 notte.

In merito alla applicazione del famoso decreto sulle derivazioni private delle acque irrigue, contro cui hanno già elevato energiche proteste gli agricoltori di diverse regioni, hanno presentato interrogazioni ai Ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale, gli onorevoli Olmo ed Alice. Il primo chiede quali ragioni abbiano potuto consigliare l'on. Ministro delle Finanze ad ordinare gli accertamenti che preludono a tali applicazioni, mentre il decreto era stato stralciato da quelli approvati in blocco dalla Camera; e se non intenda, di fronte alla necessità di non turbare l'agricoltura proprio mentre si prepara la battaglia del grano, di dover sospendere il provvedimento. Con un'altra interrogazione lo stesso on. Olmo chiede che siano sospesi gli accertamenti ordinati al riguardo. L'on. Alice pure invoca tale sospensione, perchè deve ancora pronunciarsi la Commissione parlamentare; perchè l'applicazione del canone normale a tutte le utenze perpetue non gratuite introduce una grave sperequazione nei riguardi dei singoli utenti; e perchè infine non può ritenersi opportuno un nuovo gravame sull'agricoltura, proprio quando si dovrebbe maggiormente favorirla.

Vittime e danni del maltempo

Freddo in Ispagna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 24, mattina.

Durante quasi tutta la primavera s'è avuta a Madrid una temperatura anormale. I cattivo tempo continua a infierire. Il fatto, che era quasi ignoto a Madrid, è oggetto di numerosi commenti umoristici e di caricature da parte dei giornali. In montagna e nelle stazioni balneari la temperatura è la stessa che a Madrid. A Zamora durante la notte gelo. A Soria, tre fratelli che ritornavano dai campi durante un temporale, furono fulminati.

Il Colorado straripa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattina.

Si ha da Trinidad?

In seguito a violenti uragani il fiume Colorado ha straripato, producendo gravissimi danni. Un continuio di case sono state inondate. Non si segnalano vittime.

I raccolti perduti in Rumania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattina.

Mandano da Bucarest:

Terribili inondazioni hanno cagionato danni considerevoli ai raccolti. Nella Bessarabia e in città della Transilvania si tratta di un vero disastro. I raccolti, che già avevano abbastanza sofferto per la siccità, sono ora trasportati dalla piena persistente delle acque. Nella Transilvania la situazione è penosa. Parecchi villaggi sono stati colpiti dal fulmine e devastati dalle inondazioni. Migliaia di persone sono senza tetto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-218 — UFFICI DEL « SEGUITO LA CRONACA »: 40-347 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-649.

Sotto l'arco di Tito

Panorama estivo — Le nuove terme — Disavventure di romei e di romani — I luoghi della pace.

ROMA, luglio.

Profonda ammirazione estiva per i romani antichi. Riconosco ai moderni il grande merito d'aver convinto gli altri italiani e il mondo tutto che l'inverno dell'Urbe ha pure valore di termine, mentre il ponentino costante mitiga l'estate; sicchè l'insieme si risolve in una eterna primavera. In realtà, d'inverno il freddo ci rannicchia nelle case prive di riscaldamento, d'estate il sole ci stempera sulle strade e sulle piazze ricoperte di polvere; e alquanto dubbia sembra l'esistenza dei trapassi dolcissimi di stagione, che sono indispensabili alle romanticherie delle persone dabbene.

Eccoci in pieno panorama estivo: occhiali colorati, facce stupefatte, braccia penzoloni, colletti afflosciati dal sudore. Mattina e pomeriggio, i « fiumaroli » si riversano al Tevere; ed è un agitarsi di membra nude, una esposizione di torsi e di ventri di ogni dimensione, un diavolo d'urli e di gente felice di sfuggire per mezz'ora alla ferocia del sole. Dall'alto dei ponti si gode il noreggiare delle teste sulla fascia giallastra del fiume, aggruppate qua in una zona difforme, disseminate là sopra uno specchio d'acqua fonda: confortevole distesa di zucche. Sebbene i poeti abbiano giudicato biondo il Tevere, i miei occhi di comune mortale, amante dell'igiene, si ostinano a trovarlo limaccioso. E rifiuto il tuffo, fidando nel meglio del futuro.

Ho qui, infatti, l'ultimo numero della rivista del Comune, che pubblica un ammirevole disegno per la costruzione di nuove, grandiose terme romane (vedete che Roma imperiale rinasce). Sorgeranno anzitutto sull'Esquilino e sul Testaccio due immensi stabilimenti di bagni, con piscine natatorie ed impianti per le cure idroterapiche. Poi un monumentale edificio (kolossal, direbbero i tedeschi) in piazza del Risorgimento, tra i Borghi e il quartiere dei Prati di Castello. L'architettura si richiama a quella delle antiche terme romane; il ricco motivo delle fontane esterne evocherà l'elemento essenziale delle terme e sarà di magnifico sfondo alla grande piazza dominata dalle mura vaticane. Dentro, una piscina coperta, di sessanta metri per venti, metterà l'erigende terme alla pari con quelle di Vienna, di Budapest, di Francoforte e di Colonia. Poi, palestre ginnastiche, campi di gioco, ogni cosa che valga a distrarre lo spirito e a rinvigorire il corpo.

In attesa della meraviglia, i romani tirano avanti col Tevere ed espongono le gote al ponentino.

\+\+\+

Poichè soave è, a unanime giudizio, l'estate romana, vedremo in questi mesi di canicola imponenti pellegrinaggi stranieri. Quanti ne sono già passati di pellegrini? Centomila? Cinquecentomila? Un milione? Mai Certo la cifra ha un lungo codazzo di zeri. E l'industria fiorisce.

C'è, verissimo, il Comitato centrale del pellegrinaggi, il solo riconosciuto dalla Santa Sede, cui dovrebbero rivolgersi i promotori di comitive. Ma figuriamoci se gli speculatori si rassegnavano! Agenzie, uffici, briccconi solitari hanno tessuto una rete fitta dove incappano a continuare i pesciolini. Romei forestieri pagano fior di baiocchi prima di partire, sicuri d'avere qui un trattamento principesco. E qui, naturalmente, vanno a dormire tra gli scarafaggi e mangiano bistecche di cavallo e gatti in salmì. Conclusione: benevole espressioni sugli italiani.

Sì, i romei hanno le loro disavventure; ma da essi (Dio li perdoni e ci conti la nostra penitenza) noi abbiamo i nostri guai. Penso talvolta, per associazione d'idee, a quell'isola leggendaria invasa da una prodigiosa quantità di sorci che saccheggiavano perfino la mensa del re. Così Roma è invasa dai pellegrini. Nel vostro caffè abituale, un tempo così raccolto e propizio alla lettura dei giornali, s'accampa ora un esercito forestiero e vi risuonano babelicamente diverse lingue. Nella trattoria, il cameriere cui avete elargito le più mance, fidando nella sua attenzione costante, s'infischia ora del vostro menù modesto, e si prodiga ai crapuloni d'oltr'alpe e d'oltre oceano, per i quali non esiste cantina abbastanza capace, nè dispensa abbastanza provvista. File d'automobili pubbliche battono in ogni senso i viali di Villa Borghese; chiassose comitive fanno la siesta sui prati.

Tra le stesse pareti domestiche siete malsicuro. Ecco il signore incontrato forse una volta in qualche luogo lontano e che dice sorridendo: « Sono anch'io a Roma, pellegrino ». E perchè è pellegrino vuole essere invitato a pranzo e a cena, vuole essere accompagnato per la città, vuole che gli sia tutto spiegato e narrato a cominciare dalla leggenda di Romolo e Remo fino all'attuale consolato di Filippo Cremonesi. Tale il giusto compenso dell'onore che il romeo tributa, con la sua visita, a Sua Santità e alla Chiesa cattolica, nonchè dei quattrini ch'egli lascia entro la cinta romana ai trattori, agli albergatori e ai negozianti.

Questa è, beati signori della provincia, la tragedia monotona dei nostri giorni romani. Se credete infatti che la folla forestiera vi dia un continuo spettacolo di varietà di tipi e di costumi, v'ingannate. Luigi Bottazzi, acuto ironista, ha scoperto che i pellegrini si assomigliano tutti. Tutti hanno la stessa faccia trasognata e gioconda, lo stesso abito, lo stesso distintivo; tutti si fermano negli stessi luoghi; tutti chiedono le stesse cose. Tragedia della noia e della pace perduta.

\+\+\+

La pace toltavi dai più pellegrini la ritrovate nelle chiese.

Non è un paradosso perchè, s'intende, non la ritrovate nelle basiliche celeberrime; ma nelle chiesuole che aprono le loro porticine sudicie sui vicoli e sulle piazzette della vecchia Roma; e così chiuse tra casupole, quasi nascoste, sembrano volersi riservare ai più fedeli e ai più mistici. Qui si salva: in questi tempietti che sfuggono all'orda dei pellegrini, intenti su mai a esclamare su San Pietro, su San Paolo, su Santa Maria Maggiore.

Dal fragore della strada si passa all'improvviso a una penombra fresca e ovattata, ben diversa dal dignitoso e falso silenzio delle grandi chiese, dove il numero dei semplici visitatori è assai maggiore di quello dei fedeli, e i commenti sommessi sulle opere d'arte coprono il bisbiglio delle preghiere. Inginocchiatoi consunti, donnette che passano con un fruscio lieve, bagliori rossastri di lampade votive sotto l'immagine dei santi. La sera, dall'altare povero, il sacerdote impartisce la benedizione ai pochi fedeli, quasi sempre gli stessi; essi indugiano ancora lungamente nelle ultime preghiere della sera, se ne vanno ad uno ad uno come catecumeni d'un nuovo rito perseguitato, come se ne andavano i primi cristiani dalle catacombe dopo la celebrazione dei divini uffici. Un sacrestano scalcinato passa strascicando i piedi a spegnere i ceri e l'odore di moccolaia si confonde con quello dell'incenso. Pressochè deserta, pressochè buia, la chiesetta ha tutta la sua potenza suggestiva. Non capolavori di arte, non marmi preziosi, non ori nè smalti; ma, in questi antichissimi tempietti spesso legati a un nome di martire, il tesoro inestimabile e inalterabile della pura tradizione cristiana. Salvo dai ladri, il buon Dio lo salva anche dai pellegrini.

Una statuetta di Michelangelo ritrovata a Treviso?

Venezia, 24 notte.

Siamo alla terza scoperta, in breve tempo, riguardante opere di Michelangelo: vari artisti e il Vescovado di Treviso ritengono, per fondati motivi, di dichiarare che un modello della statua del *Profeta* si trovi a Treviso. Il possessore sarebbe certo signor Eugenio Loschi, impiegato municipale. Si tratta di una statuetta di terracotta, alta sessanta centimetri, che il signor Loschi dice che si trovava nella sua antica abitazione, e che fu gettata dai suoi parenti nei ferravecchi. Egli la ritrovò sporca, e pensò che potesse essere opera d'arte; quindi la conservò e la portò nella sua nuova abitazione. La fece vedere ad alcuni artisti, i quali espressero la convinzione che si tratti di un'opera di Michelangelo. Quindi ebbe la visita ufficiale del comm. dottor Luigi Coletti e del prof. Giuseppe Plocco della Sovrintendenza ai monumenti: questi confermarono l'opinione che si tratta di opera michelangiolesca. Venne stabilito intanto di depositare la statuetta in Vescovado, con regolare verbale di consegna.

BORSE

BORSA DI TORINO

24 Luglio 1925

Il mercato, bene impressionato dalla facilità dei riporti, esordì in notevole ripresa mantenendosi fermo per quasi tutta la riunione; verso chiusura però su nuove offerte i prezzi retrocedettero di nuovo e si chiuse alquanto incerto.

I Cambi lievemente migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine pross.)?

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 70 n.); 71,70-70,30, 70,70 — Consolidato 5 % (cont. 91,50-90,35, 91,50); 91,80-91,50, 91,70 (media 91,37,5). — Id. (fc. 91,15) — Buoni Tes. sett. (cont. 94 + int.); 94 — Id. novenn. (cont. 95,50 più int.) — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale (cont. 1436); fc. 1443; 1444-1430, 1430 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 116,50 — Consorzio Mobiliare 675 n. — Mittel 390 n. — Meridionali 705 — Rubattino (fc. 720); 725 — Cosulich 315 — Italiana gaz (fc. 335, 314); 342-324,50, 324,50 — Consumatori gaz (cont. 315; fc. 320, 300); 313,50 306, 313,50 — Elettricità A. I. (fc. 319); 322-316, 322 — Sip (cont. 210; fc. 210, 214); 210-215, 217,50 — Terni 610, 599 n. — Off. Savigliano 1175 — Nebiolo (cont. 510); 515, 513 n. — Banchiero 76, 75 n. — Monte Amiata 333 — Fiat (fc. 502, 479); 507-490,50, 490,50. — Bonifiche (fc. 523); 500-500, 500 — Florio 155 n. — Viscosa (fc. 271, 260); 275-260, 260 — Châtillon I. (fc. 318, 340); 330-314, 321 — Beni stabili (fc. 780); 800. — Schiapparelli (fc. 150, 155); 168-162, 166 n.

Titoli non quotati ufficialmente (fine pr.):

Montecatini (fc. 263, 262); 265 — Andes (fc. 12,15, 12,05).

Cambi: Parigi 129,25-129,05, 129,05 — Svizzera 532,40 n. — Londra (fc. 133,20); 133,29,5 — New York 27,38,5 n.

BORSA DI MILANO, 24 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 71,50 — Consolidato 5 % f. m. 91,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1427 — Credito Italiano 802 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Mediterranee 390 — Ferrovie Meridionali 700 — Rubattino 720 — Libera Triestina 320 — Cosulich 321 — Snia 262 — Terni 607 — Meccaniche Miani e Silvestri 167 — Breda 206 — Ansaldo 71 — Montecatini 261 — Società Metallurgica Italiana 175 — Fiat 493 — Isotta 6,40 — Ilva 300 — Elba 60 — Linificio Canapificio Nazionale 716 — Lanificio Rossi 4000 — Lanificio Targetti 430 — Cotonificio Cantoni 4700 — Cotonificio Veneziano 346 — Cotonificio Meridionale 151 — Cotonificio Turati 700 — Tessuti stampati De Angeli 1640 — La Soie de Châtillon 319 — Rossari Varzi 1010 — Tosi 470 — Bernasconi 325 — Pirelli 1035 — Industrie Zuccheri 900 — Raffineria Ligure Lombarda 600 — Distillerie Italiane 176 — Riseria Italiana 250 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 590 — Gulinelli 163 — Edison 770 — Società Adriatica di Elettricità 240 — Società Elettrica Bresciana 257 — Marconi 220 — Vizzola 1600 — Conti 535 — Negri 305 — Ligure Toscana di Elettricità 326 — Esercizi Elettrici 115 — Esportazione Italo Americana 730 — Costruzioni Venete 300 — Beni Stabili Roma 815 — Grandi Alberghi 370 — Fondi Rustici 370 — Cementi Spalato 460.

Cambi, — Francia 129,15 — Svizzera 532,60 — Londra 133,30 — New York 27,38 — Berlino 6,52,5 — Vienna 3,87 — Bucarest 14,75 — Belgio 127,25 — Spagna 391 — Praga 81,10 — Budapest 5,38,7.

BORSA DI GENOVA, 24 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 69,95 — Consolidato 5 % f. m. 91,45 — Consolidato 5 % cont. 91,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1435 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 548 — Beni Stabili 800 — Acdes 12,80 — Ferrovie Meridionali 685 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 720 — Libera Triestina 320 — Cosulich 315 — Lloyd Sabaudo 336 — Alta Italia 340 — Eridania 590 — Raffineria Ligure Lombarda 617 — Industrie Zuccheri 970 — Gulinelli 163 — Distillerie Italiane 150 — Ansaldo 70,75 — Ilva 300 — Elba 57 — Ferriere Voltri 435 — Metalli 177 — Miani 171 — Dalmine 163 — Montecatini 260 — Monte Amiata 328 — Molini Alta Italia 1012 — Semoleria 1220 — Siros 700 — Fiat 487 — Itala 8 — Spa 62 — Terni 610 — Negri 322 — Sali 302 — Sip 209 — Esercizi Elettrici 116 — Snia 260 — Cotoniere Meridionali 152 — Cementi Spalato 475.

Cambi. — Francia 129,02,5 — Londra 133,08 — Svizzera 532,46 — New York 27,37,5 — Spagna 390,00 — Belgio 126 %.

BORSA DI TRIESTE, 24. — Rendita Italiana 3,50 % 70,50 — Consolidato 5 % 90,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1400 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 717 — Ferrovia Meridionali 690 — Adria 500 — Cosulich 318 — Libera Triestina 320 — Lloyd 3000 — Premuda 700 — Gerolimich vecchie 765 — Martinolich 732 — Tripcovich 600 — Assicurazioni Infortuni Milano 4200 — Assicurazioni Generali 8850 — Riunione Adriatica prima serie 3710 — Id. seconda serie 3650 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923 2650 — Forze Idrauliche 216 — Cantiere Navale Triestino 300 — Cementi Spalato 460 — Prima Pilatura Riso 500 — Cementi Isonzo 176 — Stabilimento Tecnico Triestino 613.

Cambi: Francia 129,75 — Londra 133,30 — New York 27,38 — Svizzera 530 — Spagna 390 — Amsterdam 1096 — Berlino 6,46 — Bucarest 14 — Praga 80,50 — Vienna 3,80 — Zagabria 47,75 — Belgio 126 — Budapest 0,03,77.

BORSA DI ROMA, 24 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,50 — Id. id. id. fine mese 70,30 — Consolidato 5 % cont. 91,50 — Consolidato 5 % fine mese 91,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1700 — Credito Fondiario 400 — Banca Commerciale Italiana 1410 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 117,50 — Credito Marittimo 530 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 710 — Cosulich 306 — Libera Triestina 320 — Tram 220 — Cotoniere Meridionali 150 — Snia 264 — Terni 606 — Elba 60 — Metallurgica Italiana 176 — Ilva 302 — Ansaldo 71 — Fiat 494 — Ascio 303 — Montecatini 259 — Monte Amiata 300 — Antimonio 24 — Elettrochimica 140 — Forze Idrauliche 206 — Gas 1147 — Romana Zuccheri 115 — Eridania 590 — Pantanella 212 — Prima Pilatura Riso 505 — Bonifiche Ferraresi 341 — Fondi Rustici 365 — Immobiliare 665 — Beni Stabili 773 — Imprese Fondiarie 232 — Risanamento Napoli 1115 — Acqua Marcia 2230 — Condotte Acqua 610 — Acquedotto Serino 475 — Marconi 150 — Cementi Spalato 444 — Isonzo 183 — Fondiaria Vita 1000.

Cambi. — Francia 129,75 — Londra 133,15 — New York 27,30.

BORSA DI FIRENZE, 24 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 91,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale 1430 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 720 — Rubattino 720 — Snia 265 — Valdarno 172 — Ligure Toscana 300 — Ilva 302 — Fiat 500 — Elba 60 — Magona d'Italia 660 — Monte Amiata 325 — Torrigiani 90 — Zuccheri Roma 120 — Eridania 590 — Fondiaria Incendi 2000 — Fondiaria Finanziaria 164 — Bonifiche Ferraresi 360 — Società Calce Cementi di Testi 67.

Cambi: Francia 129 — Londra 133 — Svizzera 530 — New York 27,30,5 — Belgio 127.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24. — (Consolidati): 3,50 % netto (1906) 70,50 — 3,50 % netto (1902) 68 — 3 % lordo 47,75,00 — 5 % netto 91,50 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 68,00.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 24. — Francia 129,08 — Svizzera 531,20 — Londra 133,14,5 — Olanda 1100 — Spagna 391,75 — Belgio 127,25 — Berlino 6,52 — Vienna 3,87 — Praga 81,30 — Romania 14,25 — Argentina: oro 25,24; carta 11,12 — New York 27,35 — Canadà 27,35 — Belgrado 48,10 — Budapest 0,03,87 — Oro 538,42.

BORSE ESTERE

Parigi, 24. — Rendita francese 3 % perpetua 46,25 ex — Id. id. 3 % amm. antica 53,30 — Id. id. 5,00 % 65,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 34,00 — Prestito francese 4 % 1917 44,70 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] 44,90 — Id. id. 1920 liberato 77,75 — Id. id. 1920 liberato 81,50 — Rendita Argentina 1896 370 — Id. id. 1900 120 — Id. Brasiliana 4 % 196 — Id. egiziana 4 % unificata 341,75 — Id. italiana 3,50 % 56 — Id. portoghese nuova 100 — Id. russa 4 % 1906 13,45 — Id. id. 4 % 1901 9,75 — Id. serba 4 % 71 — Id. turca 50 — Banca di Francia 6000 — Banca di Parigi 1315 — Crédit Foncier 1340 — Crédit Lyonnais 1820 — Banca Ottomana 654 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Metropolitain 430 — Azioni Suez 11,750 — Thomson 279 — Obbligazioni Tabacchi antiche 161,50 — Nord Espagne 3177 — Rio Tinto 4090 — Sosnowice 1000 — Brasile 5 % 1881 305 — Brasile rescission 187 — Ferrovie Ottomane 160,50 — De Beers 1190 — Ferreira 93 — Geduld 253,50 — Gold Fields 129 — Randfontein 90 — Rand Mines 508.

Parigi, 24. — Cambi: Italia 77,50 — Londra 103,35 — New York 21,19,5 — Belgio 98 — Spagna 302 — Svizzera 411 — Olanda 850,75 — Norvegia 387,50 — Svezia 569,25 — Romania 10,80.

Londra, 24. — Prestito francese 5 % 13 3/8 — Id. 4 % 1917 12,5 — Id. id. 1918 12 7/16 — Consolidato inglese 2,50 % 60 % — Egiziano unificato 80 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 30 — Id. id. stamp. 36, Console 13 — Id. giapponese 4 % 1899 78,5 — Id. turca unificata 4 % 26 1/8 — Uruguay 3,50 % 64,5 — Venezuela 3 % 77,5 — Marconi 12 1/8 — Argento in verghe disp. 32 — Rame contanti 61,13,9 — Tendenza valori esteri stabile — Tendenza generale stabile.

Londra, 24. — Cambi: Italia 133,00 — New York 4,86,87 — Montreal 4,85 — Amsterdam 12,10,03,5 — Francia 103,27 — Belgio 104,75 — Germania 20,43 — Svizzera 25,01 — Spagna 33,31 — Portogallo 316 — Copenaghen 20,00 — Stoccolma 18,08 — Oslo 26,80 — Helsingfors 192,75 — Praga 164 — Budapest 346000 — Belgrado 277 — Sofia 670 — Bucarest 997 — Atene 308 — Costantinopoli 890 — Austria 344000 — Varsavia 26,50 — Buenos Aires 45,36 — Rio Janeiro 5,87 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,75 — Shanghai 38,50 — Yokohama 20,43 — Messico 24,50 — Montevideo 49,65 — Valparaiso 40,00 — Buenos Aires su Londra 45,31.

Vienna, 24. — Cambi: Serbia 12,14,25 — New York 70,93,5 — Parigi 33,55 — Romania 3,62,75 — Bulgaria 5,12,75 — Italia 25,90 — Berlino 168,77 — Svizzera 137,73 — Amsterdam 286,15 — Praga 21,02 — Budapest 99,70 — Varsavia 135,75 — Londra 34,49 — Belgio 32,84.

New York, 24. — Apertura: Roma 3,66,5 — Londra 4,86 13/16 — Parigi 4,72,5 — Bruxelles 4,63 — Madrid 14,48 — Berna 19,42 — Amsterdam 40,10 — Oslo 18,22 — Stoccolma 26 — Copenaghen 22,12 — Praga 296,25 — Berlino 23,78 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,76 — Bucarest 0,48,5.

Ginevra, 24. — Cambi: Italia 18,82,5 — Berlino 0,12,23,75 — Vienna 0,72,47,5 — Londra 25,03 — Parigi 24,28,2/3 — New York 5,15 — Bulgaria 3,75 — [illegible] 18,27,5 — Belgrado [illegible].

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva di pace di Abd el Krim

Anche una lettera aperta ai parlamentari francesi, nella quale si accusa Lyautey di aver provocato la guerra

Il Governo francese annuncia gravi misure contro i comunisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24 notte.

[illegible]

L'appello del "Quotidien„

[illegible]

Dove son rimaste le proposte franco-spagnole?

[illegible]

Abd-el-Krim accusa Lyautey

[illegible]

Una precisa rettifica di Painlevé alle affermazioni di Abd-el-Krim

Parigi, 24 notte.

[illegible]

Il delitto di Napoli

La fidanzata con sei dita al piede sinistro

Napoli, 24 notte.

[illegible]

Contrabbandieri di cocaina arrestati a Palermo

Vari chilogrammi della droga sequestrati

Palermo, 24 notte.

[illegible]

Bottecchia a Firenze

Firenze, 24 notte.

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

[illegible]

Il conflitto minerario inglese

Le fosche previsioni del "Times„ e un estremo tentativo del governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Le cose minerarie vanno di male in peggio. Un supremo sforzo di mediazione sviluppato oggi dal ministro Bridgemann è bensì riuscito a promuovere un convegno fra minatori e padroni, ma non prima di mercoledì prossimo, cioè a tre soli giorni dalla minacciata apertura delle ostilità. Per giunta essi si riuniranno senza aver abbandonato una sola delle loro posizioni di battaglia. Si recheranno al tavolo rotondo col bagaglio delle loro pregiudiziali. L'unico progresso avvenuto finora è che gli antagonisti hanno raccolto i suggerimenti governativi di abbordare le pregiudiziali in regime di tavolo rotondo fra sei giorni. L'intervallo decorrerà praticamente vacuo.

I negoziati diretti, quando si inizieranno, dovranno occuparsi innanzitutto delle contese pregiudiziali che avvelenano la situazione da tre settimane. Ormai l'unica speranza superstite è che i proprietari rinuncino alla introduzione nei pozzi con il 1.o agosto delle nuove condizioni di lavoro, concretate nelle loro proposte non ritirate. Questo tentativo di composizione gioverebbe soltanto a colorire la [illegible] padronale con la tinta di una serrata. In tal caso i minatori colpiti sarebbero liberi di rovesciarsi nelle schiere della disoccupazione, alla maniera di operai «serrati», e di farsi nutrire dal Governo. Sarebbe una commedia costosissima, anche per i proprietari nella loro veste di grossi contribuenti. Al danno si aggiungerebbe la beffa. Il rimedio è di mantenere in vigore, pendendo le trattative per un concordato nuovo, le tariffe vecchie, intendendole applicate soltanto giorno per giorno come temporanei ripieghi.

I proprietari sembrano ora inclini ad adottare questo antico espediente, il cui merito è che se le maestranze gli voltano le spalle, la loro posizione acquista senz'altro un carattere di sciopero, ossia della disoccupazione volontaria e però non sussidiata. Nel caso concreto quindi, restando in vigore al 1.o di agosto le tariffe preesistenti, sia pure a titolo di ripiego, i minatori dovrebbero continuare a lavorare, accordando così un margine di tempo alle trattative.

Fra gli osservatori londinesi questa sera quei pochi che non considerano lo sciopero del carbone come un fatto quasi compiuto, non osano sperare se non la momentanea accettazione da parte dei minatori dei ripieghi suddetti. Il Times piomba questa mattina in un pessimismo disperato. Esso si lagna della mediocre attenzione prestata dal pubblico al colossale problema delle miniere. Coloro che se ne interessano nutrono la sensazione che, dopo tutto, gli altri scioperi minerari che si sono svolti in passato sono stati tranquillamente superati, cosicchè anche questo, tra qualche settimana o qualche mese, precipiterà nel dimenticatoio. Ma protesta il *Times*:

«Non è così. E' tempo che il pubblico si svegli e comprenda che le circostanze attuali sono in tutto diverse da quelle del passato. Il paese è questa volta sotto la minaccia di un disastro senza precedenti nella sua storia, un disastro dal quale non riuscirebbe a rimettersi per una intera generazione e forse mai più».

Il grande organo non si è mai strappati i capelli, a nostro ricordo, con gesto così spasmodico. La sua trepidazione è tale che esso mena colpi da orbo, non soltanto ai minatori, ma anche ai padroni. *Arcades ambo*. I primi, rinchiusi in una squallida negativa, incapaci di avanzare qualsiasi proposta, concentrati nella semplice velleità di conservare le loro paghe e le loro ore di lavoro, alzando le spalle alle perdite di oggi e alla rovina di domani della maggior parte delle ditte per le quali lavorano. I padroni, per conto loro, ansiosi soltanto di salvare dal naufragio un gruzzolo fisso di profitti, senza pensare a quale basso livello debbano scendere i salari, e perciò irrigiditi sopra un nucleo di proposte che grondano di egoismo e di ostinazione. Sul fondo della scena una prospettiva opacamente scioperaiola, con ondate concentriche di sempre più estesa paralisi industriale. Naturalmente entrambe le parti hanno la stessa voglia e la stessa certezza di vincere; ma la sola cosa sicura è che entrambe perderanno la battaglia in ogni caso insieme con tutto il paese. Il *Times* [illegible] oggi è di non amena lettura.

La cronaca della giornata d'oggi reca intanto una quantità di contatti fra Bridgemann, rappresentante del Governo nell'opera di mediazione, e le due parti in contesa. Egli invitò i proprietari ed i minatori al dicastero del lavoro e li lavorò separatamente in due riunioni distinte, fra le quali il ministro eseguiva un andirivieni indefesso. Le due parti hanno cercato però di mantenere le rispettive posizioni.

Intanto si è riunita una conferenza dei capi dei delegati al congresso trade unionista, al quale il direttorio minerario ha affidato la direzione della lotta. Gli organi centrali del congresso trade-unionista come sapete, s'erano rivolti iersera a Baldwin, invocandone l'intervento personale per scongiurare lo sciopero. Il Primo Ministro ha invitato per lunedì a Downing Street i rappresentanti del congresso per discutere sul da farsi. Nel frattempo Baldwin, come tutti, passerà il Week End in campagna.

M. P.

Un ordine del giorno del Comitato dei Mutilati

a proposito dei fatti di Parma

Parma, 24 notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione Mutilati comunica che dopo gl'incidenti verificatisi a Parma è giunto iersera il comm. Gianni Baccarini, segretario generale dell'Associazione nazionale tra mutilati. Egli ha compiuto una accurata ed esauriente inchiesta e diramò un comunicato affinchè il pubblico e le autorità siano esattamente informati sulla natura e sulla portata dei dispiacevoli incidenti avvenuti nella città di Parma tra la locale sezione dei mutilati e quella sezione del partito fascista.

A spiegare la decisione del Comitato centrale dei Mutilati e il conseguente o. d. g. giova conoscere nei loro particolari gli antecedenti fatti: ossia l'ordine del giorno del Direttorio del Fascio di Parma, che provocò la vibrata risposta del presidente della Sezione parmense dei Mutilati, Priamo Brunazzi, e la lettera di questi, in seguito a cui fu aggredito e percosso dai fascisti. Ecco:

Nel suo ordine del giorno, il Direttorio del Fascio di Parma lamentava che la Sezione di Parma dell'Associazione dei mutilati non tenesse il debito conto dei fascisti, in quanto «... per la venuta a Parma di S. E. Carnazza e dell'on. Delcroix — diceva appunto l'ordine del giorno — nessuna autorità del Partito fascista è mai stata invitata, e non ha quindi potuto ufficialmente intervenire alle cerimonie patriottiche indette dai mutilati, cerimonie che oggi sono possibili solo ed in quanto il fascismo, e soltanto il fascismo, ha debellato i negatori della vittoria, che spulacchiavano coloro che più di tutti ne sono stati gli artefici...», e rilevava che «... in occasione della commemorazione del 3 novembre, indetta dalle Associazioni patriottiche di Parma, da parte dei dirigenti l'Associazione mutilati si era insistito perchè i gagliardetti dei Fasci ed i fascisti ufficiali non prendessero parte al corteo...», e che «...nelle sale dell'Associazione mutilati — sempre secondo il detto ordine del giorno — mentre fanno bella mostra di sè i ritratti di alcuni anti-fascisti, i quali si arrogano l'autorità di dirigere l'Associazione dei mutilati, e anzi di averla creata, manca il ritratto di Mussolini, del più grande mutilato, di colui che ha sublimato il sacrificio di tutti i figli d'Italia ed ha risollevato la patria dal fango in cui l'avevano gettata...», ecc., ecc.

Priamo Brunazzi rispondeva a tale ordine del giorno colla seguente lettera, diretta ai giornali locali, fra i quali il *Corriere Emiliano*:

«*Signor direttore*,

«Perchè i lettori del suo giornale siano illuminati sul comunicato del locale Direttorio del Fascio, la preghiamo di voler pubblicare:

«Nella nuova sede della Sezione abbondano i ritratti del mutilato di guerra Benito Mussolini, presidente del Consiglio, come è documentato dalle fotografie ritratte nell'occasione della inaugurazione dei locali. Fissato questo dato di fatto, questa Sezione della Associazione Nazionale Mutilati si disinteressa degli apprezzamenti e dei commenti del Direttorio del Fascio di Parma, col quale non ha niente da smentire. Gli è grata però di averle porta l'occasione di riconfermare che della sede dell'Associazione i mutilati dispongono come vogliono, che le loro manifestazioni le regolano come meglio credono, e di aggiungere una volta per sempre che tale linea di condotta corrisponde al pensiero più volte espresso dal mutilato di guerra e presidente del Consiglio Benito Mussolini, al quale il Direttorio del Fascio di Parma farebbe assai bene di risparmiare l'alternativa di dover scegliere fra le bizzose impancate di coloro che si spacciano per i suoi rappresentanti, ed il buon senso di coloro che, senza essere fascisti, servono in pace la patria colle opere, come la servirono in guerra col sacrificio, e collaborano con il Governo per sentimento di alta coscienza civile, nella complessa e difficile opera di ricostruzione nazionale.

«Siccome poi la conclusione dell'ordine del giorno del Direttorio del Fascio di Parma ha tutta l'aria di un comando categorico, questa Sezione, che non accoglie imposizioni da nessuno, rinuncia soltanto per rispetto al presidente del Consiglio a togliere le sue fotografie, che sono nella sede della Sezione, avvertendo però che se qualcuno, sotto specie fascista, intendesse fare uno dei consueti «escamotages», troverà dei mutilati disposti a tirarlo fuori con propri connotati, ed a mettere le cose a posto.

«Con osservanza.

«Il presidente della Sezione: Priamo Brunazzi».

L'ordine del giorno del Fascio appariva sui giornali locali il 22; la lettera Brunazzi appariva il 23; mentre gli incidenti toccati al Brunazzi alla stazione avvennero la sera del 22: i fascisti che sono andati a percuoterlo recavano in mano la copia della lettera da lui inviata alla Direzione del «Corriere Emiliano».

Il processo Preziosi-Scaglione-"Mondo„

Napoli, 24 notte.

L'aula è affollatissima. Sono presenti nell'aula il direttore del *Mondo*, Alberto Cianca, ed il suo difensore, on. Molè.

Aperta l'udienza, il Presidente comunica che gli è pervenuta una lettera del dottor Preziosi, che egli non ha aperto e che è evidentemente quella pubblicata dai giornali, colla quale il Preziosi vuole chiarire quali furono i suoi rapporti con l'Ambasciata di Francia. Il Presidente non trova ammissibile questa corrispondenza tra le parti ed il Tribunale, ed invita quindi il Preziosi a ritirare la lettera. L'avv. Botti, della Difesa Preziosi, desidera che il Preziosi spieghi quali furono i suoi rapporti con Cesare Rossi dopo la sua assunzione alla direzione del *Mezzogiorno*.

Il Preziosi dice che il Rossi, dopo la sua assunzione alla direzione del *Mezzogiorno*, continuò ad ispirare la campagna di certa stampa fascista contro di lui. Ma dopo un trafiletto pubblicato dal suo giornale tale campagna ebbe termine. In seguito al mutato atteggiamento politico del *Mattino*, l'Ufficio stampa del Fascio di Napoli cominciò ad inviare i suoi comunicati al *Mezzogiorno* e le istruzioni ufficiali della Presidenza del Consiglio. In seguito Cesare Rossi venne nominato quadrumviro, ed in tale qualità il Preziosi gli scrisse, come gli altri, una lettera, informandolo dell'attività spiegata in provincia di Avellino da un tale che si spacciava per un emissario appunto del Cesare Rossi. Oltre questi rapporti di un direttore di un giornale fascista col capo dell'Ufficio stampa e di un fascista coi quadrumviri, non ebbe con lui altri rapporti.

Segue il teste rag. Giuseppe Barbato delle Ferrovie dello Stato, chiamato a deporre sulla faccenda dell'Avitabile. Egli dichiara che l'Avitabile gli disse di trovarsi in polemica contro lo Scaglione, perchè erano in corso delle trattative per la sua assunzione alla direzione del *Mezzogiorno*. L'Avitabile contesta quest'affermazione, dicendo di aver parlato col Barbato due volte in tutto.

Il Barbato conferma la sua precedente dichiarazione.

Il P. M. desidera che si domandi all'Avitabile come venne a conoscenza del documento riguardante la pensione di 8.a categoria ad Emilio Scaglione. L'Avitabile dichiara di averlo appreso da un membro del Consiglio dell'Associazione dei combattenti.

Dopo una breve interruzione di udienza il presidente dà notizia che le rogatorie del comm. Clerici e del senatore Cassis avranno luogo a Roma nei giorni 29 e 30 corrente. L'avv. Botti della difesa Preziosi rinunzia ad alcuni testimoni. L'avv. Pistolesi della difesa Scaglione rinunzia a sua volta a sei testimoni. L'avv. Botti chiede al Tribunale che le discussioni possano avere inizio ai primi di agosto e si dichiara disposto a rinunziare anche alla rogatoria Cassis. L'avv. Ferranti della difesa Avitabile rinunzia a tutti i suoi testimoni, tranne al capitano Pergolesi.

L'avv. Botti si occupa quindi della deposizione di Cesare Rossi e dice che tale deposizione si può considerare ormai superata. Ritiene quindi inutile la rogatoria, ma non si oppone, qualora le parti avversarie vi insistessero.

L'avv. Molè afferma che il processo, mentre ha chiarito parecchi punti in seguito alle deposizioni dei testimoni ed alle prove raccolte, ne ha ancora lasciati parecchi da chiarire. In queste condizioni si sorprende che gli avversari vogliano fare il gesto di rinunziare a testimoni e si preoccupino soltanto di fare presto. Ritiene invece opportuno che si arrivi alla sentenza senza lasciare punti oscuri.

Il P. M. si oppone alla richiesta della difesa Preziosi ed il Tribunale ordina la rogatoria del [illegible] Cassis, comm. Clerici ed on. Jacini, nonchè la rogatoria del commendatore Cesare Rossi da svolgersi nelle carceri di Regina Coeli.

E' chiamato a deporre il sig. Battisti, ex-segretario del Sindacato tessili di Napoli, il quale rifà la storia dell'agitazione operaia delle Cotoniere e della venuta a Napoli del dott. Preziosi e dice che questi, a quanto gli fu affermato dall'on. Bifani, dal Giuliani e dal Perrone, non solo acconsentì alla richiesta degli industriali di trasformazione degli stabilimenti, ma acconsentì anche alla diminuzione delle paghe operaie del 20 e del 30 per cento avanzata dagli industriali all'ultima ora. Dice anche che il malcontento prodotto dal concordato nelle masse operaie fu tale che esse abbandonarono il Sindacato fascista, il quale si ridusse a vita grama e senza mezzi finanziari. Allora il Perrone, d'accordo coll'on. Bifani, si rivolse alle Manifatture Cotoniere che provvidero a finanziare il Sindacato con un sussidio di 2000 lire mensili e così fecero pure col Sindacato di Novara e crede facessero anche per altri Sindacati. Il Battisti dice ancora che il concordato porta la firma del Giuliani. Egli, dopo due o tre mesi, abbandonò le Manifatture Cotoniere ed i Sindacati fascisti.

Il Tribunale in seguito a questa deposizione, decide di citare per la prossima udienza, che avrà luogo lunedì, l'on. Bifani, il Perrone, il Ragni ed il teste Battisti, dopo di che l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Tragica scena in Piazza S. Marco

Uccide a coltellate l'amante

Venezia, 24 notte.

Alle 15 di oggi, in piazza San Marco, un uomo dall'aspetto di contadino, dopo brevi parole con una donna delle sue condizioni, estrasse un coltello e gliene inferse alcuni colpi al petto. Poichè vi era poca gente in quell'ora calda, se ne accorsero soltanto alcuni ragazzi che stavano giocando presso la colonna di Marco. La donna stramazzò al suolo, dando un grido. Allora intervenne la pattuglia dei carabinieri; accorse anche altra gente. I ragazzini si misero a gridare, designando il feritore. Egli stringeva ancora l'arma in mano. Fu tradotto in Caserma di San Giuliano, dove dichiarò di essere certo Michele Parrillo, di 46 anni, nato a Melfi. La donna fu trasportata in barella dai pompieri del Palazzo Ducale alla Sezione: dopo tamponate le ferite, venne deposta in una gondola per essere trasportata all'Ospedale. Se non che, durante il tragitto, spirava. Le furono riscontrate quattro ferite gravissime al petto.

Durante il tragitto dell'assassino dalla piazza fino alla Caserma dei carabinieri, la gente gli gridava qualche vituperio. Egli mormorava: «Bisogna sapere che cosa mi ha fatto quella donna». Dichiarò infatti che essa era certa Virginia Grandi, di anni 37, nativa di San Michele del Tagliamento. Disse che, poco dopo averla conosciuta, ne aveva fatta la sua amante, che essa gli aveva taciuto di essere maritata e di avere quattro figli, aveva dei vizi, perciò gli consumò circa quattromila lire, tutti i suoi risparmi. Una sera tentò di ucciderla con un fucile, perchè era ubbriaca. La condusse al suo paese, di dove egli ritornò a Venezia per ragioni di lavoro, ma essa gli corse dietro e lo raggiunse. Da allora furono continui litigi. Egli voleva liberarsene ed appunto per questo le aveva fissato l'appuntamento in piazzetta a quell'ora per parlare di questo argomento; ma [illegible] essa era ostinata nel non volergli restituire la biancheria ed i vestiti. Accecato dall'ira, egli l'ha colpita.

Si uccide per un rimprovero dello zio

Sarzana, 24 notte.

Avete pubblicato la notizia del rinvenimento del cadavere di una giovane di 18 anni sulla spiaggia di Lerici, precisamente in località cosiddetta «spiaggia dei morti», presso San Terenzo. Le indagini esperite dall'Autorità hanno stabilito che la morta è tale Pelucchi Maria fu Antonio, di anni 19, da Ferrara, abitante alla Spezia, in via del Carmine, 7, insieme col proprio zio. La povera giovane si era allontanata da casa la sera del 20; e il mattino del 21, spogliatasi del vestito che indossava, e che veniva poi rinvenuto sulla spiaggia, si gettava in mare. Poco dopo la corrente ne restituiva il cadavere. Pare che la giovane fosse stata molto aspramente rimproverata dallo zio; e che in un momento di sconforto, esagerando la portata del rimprovero, ella abbia deliberato di porre fine ai suoi giorni.

Velivolo che precipita in Maremma

La morte dei due aviatori

Grosseto, 24 notte.

Nel pomeriggio di ieri quattro aeroplani, dopo un volo di esperimento, tornavano alla base di Marbana, quando, giunta la squadriglia presso Tirli, piccolo paese della Maremma, l'ultimo apparecchio precipitava ad un tratto in mezzo ad un bosco, presso il paese. Sull'apparecchio erano il tenente Goffredo Spada e il tenente Antonio Tadini. Quest'ultimo nella caduta rimaneva ucciso sul colpo; e il tenente Spada, raccolto in gravissime condizioni, e trasportato d'urgenza all'Ospedale, vi spirava quasi subito.

La condanna di cinque grassatori

Brescia, 24 notte.

E' terminato a tarda ora, questa sera, il processo a carico di cinque grassatori, che il 30 luglio scorso, sulla strada di Valtrompia, a pochi chilometri da Brescia, in automobile e mascherati, assalirono il cassiere dello stabilimento Verocchi, depredandolo di 130 mila lire. I cinque grassatori, identificati nelle persone di certi Reina, Rondena, Morosi, Avenosi Pasquale e Legnani, vennero giudicati e condannati oggi. I primi quattro come correi in rapina aggravata. Il Legnani, lo *chauffeur*, come responsabile di complicità necessaria in rapina. In seguito al verdetto dei giurati, il Reina venne condannato a 10 anni e mesi 15 di reclusione; il Rondena ad anni 10 e mesi 5; il Morosi a 10 anni, mesi 5 e giorni 15; l'Avenosi Pasquale a 5 anni e 4 mesi, e il Legnani a 5 anni.

Una nuova operetta a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 24 notte.

Una nuova operetta, *La figlia dei Faraoni* di G. Merlotto e R. Bonicelli, è stata messa in scena con successo al nostro Politeama Casalese dalla Compagnia Maresca. Assistevano alla rappresentazione alcune personalità del mondo operettistico, specie di Milano.

BOLLETTINO METEORICO

[illegible]

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 19

La giornata di ieri: Coperto. Violenti acquazzoni.

La Stazione Mardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 732.
Temperatura massima del giorno 23: + 29,5
Temp. minima della notte dal 23 al 24: + 17

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

VITTORIO SANZATTI, direttore responsabile

APPENDICE DELLA STAMPA (4

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÈ VINCY

Poichè non potevano più essere amanti ella si rassegnava, ma lo scongiurava di essere almeno amico.

Bernardo, in un impulso di pietà e di bontà, le aveva risposto affettuosamente.

Ma quell'esilio forzato cominciò a pesargli terribilmente. Tutti i rimedi riuscivano inutili. Cercò d'interessarsi al movimento delle officine: invano: il lavoro non lo consolava ed il suo spirito era altrove, il suo pensiero correva verso Anna. L'impazienza lo divorava, egli viveva in un'ansia continua, in preda a sinistri presentimenti.

La leggiadra figura di Anna gli appariva continuamente, lasciandogli in fondo al cuore una malinconia profonda, come quando rievochiamo l'immagine di un essere ardentemente amato e morto da lungo tempo...

Bernardo si stancava in lunghe passeggiate solitarie attraverso i campi, rimaneva a cavallo delle intere giornate senza riacquistare il dominio dei suoi nervi.

Perse il sonno e l'appetito.

Una notte sollevato sul gomito, senza poter dormire, Bernardo ascoltava il rumore della pioggia che il vento sferzava contro i vetri delle finestre. Il fuoco nel camino s'era spento, i mobili scricchiolavano nel silenzio. Una lampada da notte illuminava la vasta stanza di un chiarore fioco.

Ad un tratto Bernardo vide il profilo di un corpo fosforescente disegnarsi fra la lampada ed il camino. L'ombra si precisava a poco a poco, prendeva la forma di un corpo umano, di un corpo femminile impalpabile avvolto in un vestito diafano.

Bernardo guardava con le pupille dilatate, col cuore che gli batteva da spezzarsi, la gola arida.

E ad un tratto riconobbe Anna.

Era lei col suo fascino, con la sua dolcezza, con la sua bellezza avvincente.

La sua voce disse in un soffio:

— Sono già nove giorni... Adesso so tutto... Ti amo... Addio...

Ed egli sentì sulla fronte la carezza lieve della sua bocca.

Poi la visione svanì...

Bernardo balzò a sedere sul letto, stropicciandosi gli occhi e mormorando:

— Sono allucinato, bisogna che mi curi.

Ma la mattina seguente spedì un lungo telegramma a Müller, supplicandolo d'informarsi di Anna a Saint-Mandé.

Verso la serata gli giunse un laconico telegramma:

«Rientrate, sono sorte delle complicazioni. — Müller».

Quella risposta dava adito a qualunque supposizione.

Forse Anna non stava bene? Oppure era ritornata sulla decisione di perdonargli? Mio Dio, quale angoscia indicibile. E se ella fosse morta?

Rivedeva l'apparizione della notte precedente, sentiva quella voce susurrargli:

— Sono già nove giorni...

Nove giorni perchè? Da che?

Forse ciò significava che erano trascorsi nove giorni da che essi si erano separati in modo tragico.

Ma poteva anche significare che Anna era morta già da nove giorni: egli respingeva questa ipotesi. Ella era nel pieno vigore della giovinezza, della forza e della salute. Bernardo finì per rassicurarsi, maledicendo in cuor suo Abele Müller che aveva mal interpretato la sua inquietudine.

Prima di partire aveva spedito un secondo telegramma a Müller pregandolo di aspettarlo alla stazione.

. . . .

— Ah! amico mio. In quale terribile angoscia mi ha gettato il vostro telegramma!

Abele Müller guardava Bernardo Laurian con i suoi pallidi occhi freddi.

— Amico mio, rassicuratemi — proseguì Bernardo col volto contratto dallo spasimo interno. — Anna sta bene, non è vero?

Abele Müller rispose brevemente:

— Dove sono i vostri bagagli?... Ah eccoli; usciamo dalla stazione prima... poi vi dirò...

Ma Bernardo proruppe, mal frenando la sua emozione:

— No subito. Parlate. Lo voglio.

Allora l'altro si decise:

— Amico mio — mormorò — coraggio... è stato un colpo impreveduto anche per me...

— Ella è morta!... Anna è morta! Ma quando?

— Nella notte del 16 gennaio.

Bernardo vacillò come colto dal fulmine.

— Morta! Perchè? Come! Per quale tragico e crudele destino?

Egli aveva scacciato i sinistri presentimenti; aveva riso dei fenomeni di telepatia che lo avevano ossessionato a Iffendanges... E invece Anna gli era apparsa realmente poichè era morta da nove giorni quando il suo spirito gli si era manifestato...

Anna... la sua Anna.

Dominò i suoi nervi e disse con voce ferma:

— Andiamo.

Poi aggiunse:

— Se non vi disturba, preferirei andare in via Logelbach.

— Sono a vostra disposizione — rispose Abele Müller.

Durante il tragitto, Bernardo non pronunziò una sola parola.

Quando il dolore eccede le forze, nulla è più doloroso al nostro cuore, che il ritrovarsi soli in un luogo dove vivemmo con un essere amato che la morte ci ha rapito. Tutti i ricordi, anche i più puerili, ci ritornano alla mente.

Giunto in via Logelbach, Bernardo si ricordò la grazia con cui Anna sollevava la gonna per salire i gradini, riudiva la voce di lei, il fresco riso giovanile.

Strinse i denti per non gridare.

Bernardo aveva la sua chiave; entrò nel piccolo appartamento che Anna aveva adornato con tanto gusto fine e sobrio, ed introducendo Abele Müller in quel salotto dove l'uomo d'affari aveva freddamente premeditata la rovina dei due amanti, disse con voce spezzata dall'interna angoscia:

— Non ero atteso, e non fa caldo qui mio povero Müller; ma non vi tratterrò a lungo.

— Mio caro Laurian, non preoccupatevi di ciò. E poi del resto è presto fatto: il fuoco è preparato.

E Abele Müller con un fiammifero accese la legna preparata nel camino.

Bernardo si lasciò cadere sul divano allo stesso posto occupato da Anna durante il suo colloquio con Abele Müller.

Egli rivedeva tutti i gesti, riudiva tutte le parole di Anna. Teneva il capo chino, sentendosi soffocare da un accesso violento di pianto.

Egli non amava mostrare la propria sofferenza, perciò dissimulando l'agonia che gli straziava l'anima, dominando l'intensa emozione, disse con voce calma a Abele Müller:

— Amico mio, non so come ringraziarvi dei servigi che mi avete reso...

— Ve ne prego Laurian...

— Vi dirò soltanto che vi sono profondamente riconoscente, Müller, e vi prego di non dimenticarlo.

Il traditore disse con un sospiro:

— Non lo dimenticherò, e mi spiace solamente di essere stato apportatore di così funebri notizie.

Abele Müller seduto poco discosto da Bernardo, lo esaminava con un'espressione indefinibile.

— Non ne avete colpa Müller — riprese a dire Bernardo. — Il colpo è stato rude, ma non sono un fanciullo... Quindi vi prego, Müller, parlatemi senza ambagi.

Si arrestò soffocato, prendendosi la testa fra le mani; poi seguitò:

(Continua)

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.